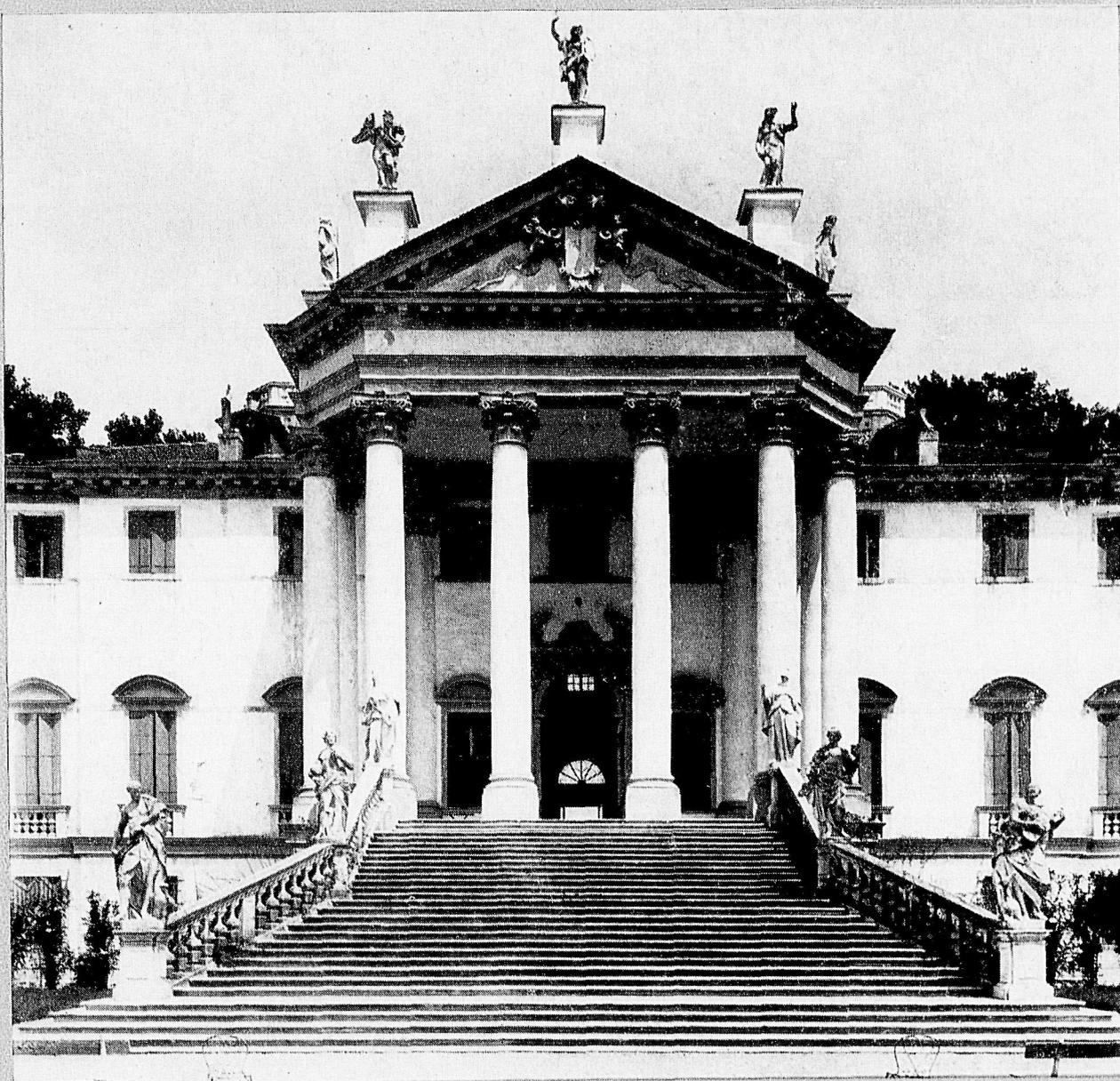


PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

11-12

novembre - dicembre 1966 - un fascicolo L. 1000

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 11-12

...per tutta la famiglia



Bata

CALZATURE DI CLASSE AL GIUSTO PREZZO

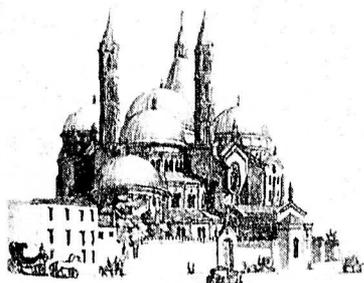
NEGOZIO DI VENDITA:

PADOVA

via 8 febbraio, 3
corso garibaldi, 1

FILIALI IN ITALIA:

MILANO
SAVONA
TRIESTE
UDINE
GORIZIA
BELLUNO
BOLZANO
TRENTO
VERONA
VICENZA
SCHIO
ROVIGO
FERRARA
REGGIO EMILIA
BOLOGNA
RIMINI
PRATO
FIRENZE
LIVORNO
RAVENNA
GENOVA
PARMA



MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti	negozi
magazzini	ville
terreni	case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - PADOVA - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETÀ
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA



A BASE DI CHINA
RABBARO
E GENZIANA

APEROL

APERITIVO POCO ALCOLICO

BARBIERI - PADOVA

Dal 1875...

**Antica
Bottega
dei
Ori**

*via Daniele Manin, 19
telefono 23.179
Padova*



CASA DELLO SPEZIALE
«al pomo d'oro»
(angolo via D. Manin)

Argenteria
Antica
e
Riprodotta

PIANOFORTI - HARMONIUMS - CHITARRE

NUOVI E D'OCCASIONE



MUSICA • DISCHI • JAZZ

nolo
cambi
riparazioni

G. ZANIBON

PADOVA - Piazza dei Signori, 24 - tel. 30167

DITTA

il vostro negozio di fiducia

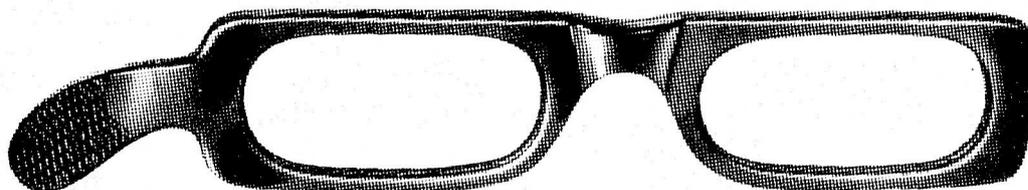
specializzato in corredi...

Cantto

il meglio
al minor prezzo

Piazza Frutta - Padova

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Specialista in occhiali da vista per **BAMBINI**
- ☐ **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- ☐ **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

**BANCA POPOLARE
DI PADOVA E TREVISO**

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI
fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 2.059.000.000

Sede centrale: PADOVA
Sede : TREVISO

38 SPORTELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO - CREDITO AGRARIO -
FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA
INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO DI CASSA CONTINUA PRESSO LE SEDI E LE
PRINCIPALI DIPENDENZE

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA» COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO XII (nuova serie)

NOVEMBRE - DICEMBRE 1966

NUMERO 11-12

Direttore :

Luigi Gaudenzio

Redazione :

Francesco Cessi
Enrico Scorzon
Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione :

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271

Pubblicità :

Si riceve esclusivamente presso la Società
A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2
(telefono 24.146), presso la Sede Centrale
di Milano e filiali dipendenti.

Abbonamento annuo . . . L. **5.000**
Abbonamento estero . . . L. **6.000**
Abbonamento sostenitore . L. **10.000**
Un fascicolo L. **500**
Arretrato L. **600**

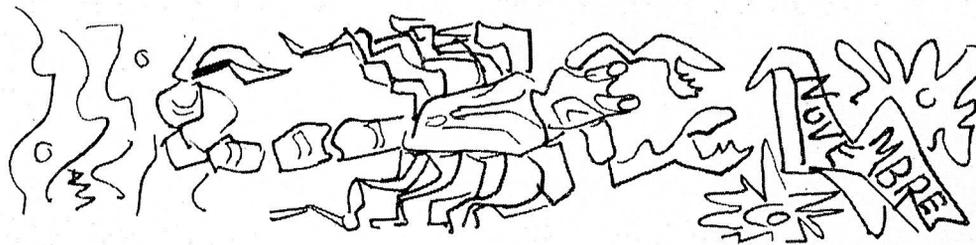
In vendita presso le edicole
e le principali librerie.

Collaboratori :

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Ali-
prandi, E. Balmas, G. Barioli, C.
Bertinelli, G. Biasuz, E. Bolisani,
G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M.
Checchi, M. Cortelazzo, C. Cre-
sciente, E. Ferrato, G. Ferro, G.
Fiocco, N. Gallimberti, C. Gaspa-
rotto, A. Garbelotto, M. Gorini,
R. Grandesso, L. Grossato, L. Laz-
zarini, C. Lorenzoni, L. Puppi, C.
Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto,
G. Montobbio, N. Papafava, R. Riz-
zetto, F. T. Roffarè, G. Romano,
O. Sartori, S. Rodella, E. Scorzon,
C. Semenzato, S. Romanin Jacur,
G. Toffanin, U. Trivellato, D. Va-
leri, M. Valgimigli, F. Zambon,
V. Zambon, S. Zanotto ed altri.

(Reg. Canc. Trib. di Padova N. 95 - 28-10-1954)

MUSEO CIVICO DI PADOVA



novembre-dicembre 1966

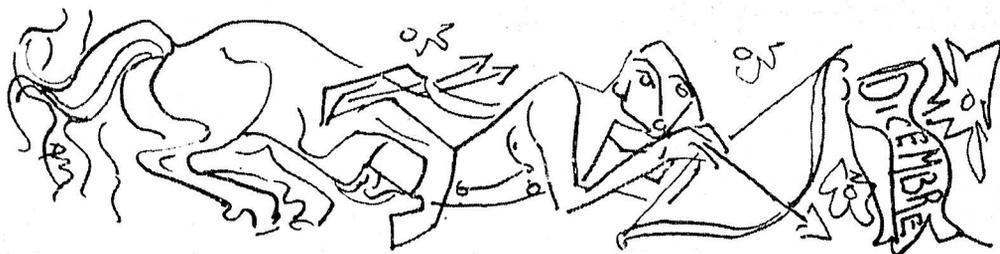
sommario

CESIRA GASPAROTTO - Critica della cronologia tradizionale della Cappella degli Scovegni (II)	pag. 3
GIUSEPPE BIASUZ - Breve corrispondenza di Nicolò Tommasco con il giovane Gianni Farini di Padova	» 13
IORELLO ZANGRANDO - Un inedito di Arnaldo Fusinato	» 19
FARFARELLO - A proposito del nuovo Museo	» 25
NINO GALLIMBERTI - I grandi architetti del Cinquecento a Padova	» 27
GIUSEPPE TOFFANIN junior - Padova nei francobolli italiani	» 33
GUIDO BELTRAME - Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova (V)	» 37
RENATO CALCAGNI - Momenti	» 45
Briciole	» 46
Vetrinetta	» 47
GIUSEPPE TOFFANIN junior - Una libreria a Padova	» 49
Musiche di G. A. Fano alla Sala dei Giganti	» 51
Una parsonale di Travaglia alla Cairola di Milano	» 51
PRO PADOVA - Notiziario	» 52
VINCENZO PAVANI - La recente piena attorno alla città di Padova	» 57
PAOLO SQUARCINA - Gli albergatori di Abano Terme per Firenze	» 64
Per il rilancio in campo internazionale delle stazioni termali	» 65
Un organico piano per la propaganda collettiva del Turismo Veneto	» 66

IN COPERTINA: Noventa Padovana, Il prospetto della Villa Giovanelli
(Foto F. Zambon - E.P.T. Padova)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Disegni di A. Morato



Critica della cronologia tradizionale della Cappella degli Scrovegni

II.

(vedi la prima puntata nel numero di ottobre 1966)

Il 9 gennaio 1305 frà Giovanni *de Soleis*, Procuratore legale (*Sindicus*) del convento degli Eremitani, presentava al Tribunale del Vicario Vescovile (Goffredo Vicentino) denuncia formale contro il nobile Enrico Scrovegni, colpevole di violazione della *carta-licenza* «di edificare nella sua proprietà dell'Arena un oratorio familiare», concessagli, nel marzo 1302, dal vescovo Ottobono (32). Ma, di recente (*noviter*) lo Scrovegni aveva intrapreso l'ingrandimento del proprio oratorio e aveva dato inizio a «costruire una chiesa grande, a più altari e con un campanile da grosse campane», il che era di «grave disturbo e di danno» per il vicino monastero dei SS. Filippo e Giacomo (gli Eremitani), del quale «venivano lesi i diritti» (33). A dare maggiore forza alla protesta, la denuncia degli Eremitani riproduce, in sintesi, il testo della *carta-licenza* di Ottobono, la quale non contemplava la costruzione *in Arena* di una grande chiesa, né «le molte altre cose che lo Scrovegni ivi aveva fatto, faceva e si apprestava a fare, più per ambizione e per amore di fasto che per lode e gloria di Dio» (34). Il Ronchi vede nell'ultima frase un riferimento agli affreschi di Giotto e conclude, un po' frettolosamente, che la protesta degli Eremitani non ebbe esito positivo (35). Ma le ragioni del Ronchi non convincono (36), perché la decorazione interna di un edificio privato, per quanto bella essa fosse, non poteva in alcun modo recare disturbo e offesa (*iniuria*) al vicino monastero e tanto meno essa poteva trovare posto in una denuncia formale, intesa a ottenere l'applicazione delle censure ecclesiastiche contro lo Scrovegni, onde farlo desistere dal progettato in-

grandimento di S. Maria della Carità e, soprattutto, dalla costruzione del campanile (37): causa principale del passo legale degli Eremitani.

L'accusa, mossa a Enrico Scrovegni di mascherare di devozione la propria ambizione (38), si riferiva alla *novità* di aver voluto istituire in S. Maria della Carità *in Arena* una Collegiata di giuspatronato Scrovegni, formata di quattro canonici-sacerdoti e di quattro canonici-chierici (ordini minori), più quattro conversi, necessari al servizio della chiesa e dei canonici (39). Una Collegiata privata è un privilegio d'eccezione, quasi, direi, principesco, e dalla Canonica venivano le *novità* edilizie lamentate dai Frati Eremitani: una chiesa grande, capace di ospitare degnamente gli stalli degli otto canonici e gli altari, necessari ai sacerdoti per la celebrazione delle Messe; un campanile, che suonasse le *horae* della preghiera corale, l'*opus Dei* per eccellenza di una Canonica. In poche parole era una nuova comunità religiosa che si insediava quasi a ridosso del luogo dei Frati Eremitani, i quali godevano del diritto di anzianità. Ma ciò che veramente disturbava la vita claustrale degli Eremitani erano le *novità* edilizie, conseguenti alla istituzione della Canonica. Un ingrandimento, verso oriente, del piccolo edificio, a semplice navata, di S. Maria della Carità avrebbe portato l'abside della chiesa quasi al confine stesso dell'attiguo convento dei SS. Filippo e Giacomo, perché il grande luogo dell'Arena mancava di recinzione muraria dal lato dei Frati Eremitani (40). La troppa vicinanza di S. Maria della Carità all'orto dei Frati poteva, di conseguenza, dare noia al convento. Ma, soprattutto, un suono vi-



Cappella degli Scrovegni: esterno.

cinissimo di grosse campane avrebbe disturbato il devoto silenzio del Monastero, pregiudicandone la vita di preghiera e di studio. Inoltre, un campanile, eretto *in Arena*, al di sopra della chiesa dello Scrovegni, sarebbe stato un occhio profano, rivolto nell'interno della *clausura* monastica, il che era del tutto contrario alle norme di Diritto Canonico. Legittime e giuridicamente valide erano, dunque, le accuse degli Eremitani contro Enrico Scrovegni, trasgressore del diritto di vicinato claustrale.

La denuncia dei Frati Eremitani ebbe esito positivo: la progettata *grande* S. Maria della Carità non fu compiuta e la chiesa di Enrico Scrovegni, sebbene Collegiata, conservò il tipo semplice e le proporzioni modeste della sua prima origine.

Della progettata *grande* S. Maria della Carità rende testimonianza Giotto.

Enrico Scrovegni offre, nel Giudizio Finale, la sua cappella alla Carità, ma il *modellino*, sorretto, forse, dal primo *Praepositus*, mostra una chiesa di tipo cistercense, a croce decussa⁽⁴¹⁾ e con l'estremità meridionale del transetto — in vista — decorata da eleganti bifore, di disegno simile a quello del bel triforio della facciata di S. Maria della Carità: motivo chiave della composizione del Giudizio Finale⁽⁴²⁾. Giotto ha, così, immortalato il bel progetto della *grande* S. Maria della Carità, non attuato a causa della legittima opposizione mossa dai Frati Eremitani⁽⁴³⁾.

Da quanto ho esposto derivano due ipotesi: Giotto dipinse il Giudizio Finale — a conclusione o a inizio del ciclo degli affreschi — prima dell'inverno 1304-05⁽⁴⁴⁾; Giotto non fu estraneo al progetto della *grande* S. Maria della Carità e lo volle in qualche modo attuare, dipingendo sul registro inferiore dell'arco trionfale «due cappelle segrete», a volte ogivali

e con agili bifore. Il magistero dell'illusione prospettica dona, così, al piccolo edificio l'apertura spaziale che il transetto con le sue cappelle avrebbe realmente dato alla chiesa⁽⁴⁵⁾.

L'ingrandimento di S. Maria della Carità era stato progettato per dare una degna chiesa alla Canonica, che, tuttavia, Enrico Scrovegni non avrebbe potuto istituire senza uno speciale permesso dell'autorità ecclesiastica: la *carta-licenza* di Ottobono concedeva, infatti, soltanto un *oratorio* familiare. Ma un importante documento pontificio permette di datare intorno al marzo 1304 il grande privilegio.

Il 1 marzo 1304 il B. Benedetto XI concedeva ad Enrico Scrovegni — *familiaris noster* — una speciale indulgenza «per coloro che, nelle debite condizioni, visitassero la chiesa della B. Vergine Maria della Carità all'Arena di Padova» (...*pro visitantibus ecclesiam b. Mariae Virginis de Caritate de Arena, civitatis Paduae*). Il Supino, che per primo, tra gli studiosi di Giotto, conobbe il documento (1920), suppone⁽⁴⁶⁾ che al 1 marzo 1304 «la cappellina fosse ormai aperta al culto»: espressione di dubbio significato, perché al tempo dello Scrovegni S. Maria della Carità non fu mai chiesa di culto pubblico, bensì riservata agli abitanti del luogo *in Arena*, secondo la concessione di Ottobono⁽⁴⁷⁾. L'indulgenza, concessa da papa Benedetto XI era, quindi, a esclusivo favore «di Enrico, della moglie, della madre e dei familiari», ai quali possiamo aggiungere gli ospiti illustri della nobile casa dell'Arena.

Il 1° marzo 1304 «la cappellina era aperta al culto» nel senso che ne era stata ultimata la costruzione (navata) e che si poteva procedere alla consacrazione della chiesa e all'insediamento del primo *Praepositus* della Canonica. E, infatti, la consacrazione di S. Maria della Carità è oggetto di una delibera,



Cappella degli Scrovegni: interno.

votata dal Maggior Consiglio di Venezia il 16 marzo 1305: alla padovana e alla romana il 1304 (v. nota 24). Ritengo pertanto, che la *vada parte* veneziano sia stato votato al momento del ritorno di Enrico Scrovegni da Roma, dove aveva ottenuta da Benedetto XI l'implorata indulgenza per la sua chiesa: a convalidare o a sollecitare la concessione episcopale della Canonica gentilizia privata dell'Arena.

Gli studiosi di Giotto sono discordi sul valore del documento del 16 marzo 1305-1304 - in relazione alla cronologia degli affreschi giotteschi. Il *vada parte* fu, infatti, *cancellatum* (annullato): o perché superato dalla sua attuazione, o perché non eseguito, e nella Cancelleria veneziana non mancano esempi dei due casi (48). Incerto è, quindi, se il 16 marzo 1305-1304, S. Maria della Carità fu o non fu consacrata. Tuttavia, il fatto che il *vada parte* sia stato votato alla padovana e alla romana il 16 marzo 1304 toglie a esso ogni valore di termine *ante quem* per la conclusione dell'opera di Giotto, il quale mai poteva avere finito di dipingere il grande e sapiente

ciclo di affreschi ad appena due anni dalla *carta-licenza* di Ottobono e a un anno — al massimo — dalla conclusione dell'opera muraria della navata: Giotto, fu, infatti, un pittore eccellente, ma non un taurmaturgo. Il 16 marzo 1304 può essere piuttosto il termine *post quem* d'inizio della decorazione pittorica della chiesa: a consacrazione avvenuta.

Il testo della *vada parte* del 16 marzo 1305-1304 è, invece, del massimo interesse per la storia di S. Maria della Carità e del suo Fondatore: «Qualora Enrico Scrovegno voglia far consacrare una sua cappella in Padova ed abbia richiesto che gli siano prestati i paramenti d'altare (*pannis*) di S. Marco, fu votato che detti *panni* gli siano prestati» (49). Il prestito dei *panni* e cioè dell'apparecchiatura dell'altare maggiore di S. Marco, Canonica palatina, secondo la convincente interpretazione del Moschetti (v. nota 48), conferma, a mio giudizio, che la consacrazione di S. Maria della Carità andava unita all'insediamento del suo *Praepositus*.

La denuncia dei Frati Eremitani attesta che l'ingrandimento di S. Maria della Carità, conseguenza

della Canonica, era in via di attuazione prima del gennaio 1305.

Ne viene che la bella chiesa a croce decussa deve essere stata progettata all'incirca nell'estate 1304, quando Giotto stava di già dipingendo la navata: il fatto può convalidare l'ipotesi che il Pittore abbia avuta una parte attiva nel progetto d'ingrandimento della cappella dello Scrovegni.

Il 1 marzo 1304 il B. Benedetto XI concedeva la speciale indulgenza in favore di S. Maria della Carità *de Arena*; pochi giorni dopo, il 16 marzo, il Maggior Consiglio di Venezia deliberava di prestare i paramenti dell'altare maggiore di S. Marco allo Scrovegni: Pontefice e Serenissima tenevano, quindi, nel massimo conto Enrico Scrovegni e si facevano premura di esaudirne i desideri, non appena formulati. È una reale situazione di fatto che di molto contraddice la tradizione, alimentata dall'infuriare degli odi politici nella Padova di primo Trecento, secondo la quale i *plebei* Scrovegni, invisi a Marsilio e a Ubertino da Carrara (v. nota 23), ma con i quali i Marchesi di Este avevano stretto vincoli di parentela (v. nota 12), sarebbero stati «degli usurari esecrabili e degli intriganti ambiziosi» (50). Al suo tempo, invece, durando ancora il libero Comune, Enrico Scrovegni occupava nella Marca un altissimo posto d'onore, non inferiore a quello tenuto nel Quattrocento dai Medici e dagli Strozzi e alla medesima guisa dei grandi *banchieri* fiorentini lo Scrovegni fu mecenate generoso e illuminato: a lui Padova deve la venuta di Giotto e di Giovanni Pisano.

La consacrazione solenne della Canonica gentilizia dell'Arena fu giudicata «un'esibizione ambiziosa» dai Frati Eremitani, lesi nei loro diritti dalle novità edilizie progettate dal vicino Scrovegni, il quale, forse, aveva troppo confidato nell'autorità, che a lui veniva dall'amicizia di papa Benedetto XI, il Pontefice domenicano fedelissimo a Bonifacio VIII, cui i Padovani tanto dovevano (v. note 20,21). Anche la tradizione, pur confondendo tra loro padre e figlio, parla della grande benevolenza di Benedetto XI per Enrico Scrovegni (51), persona della cerchia intima (*familiaris*) del Papa.

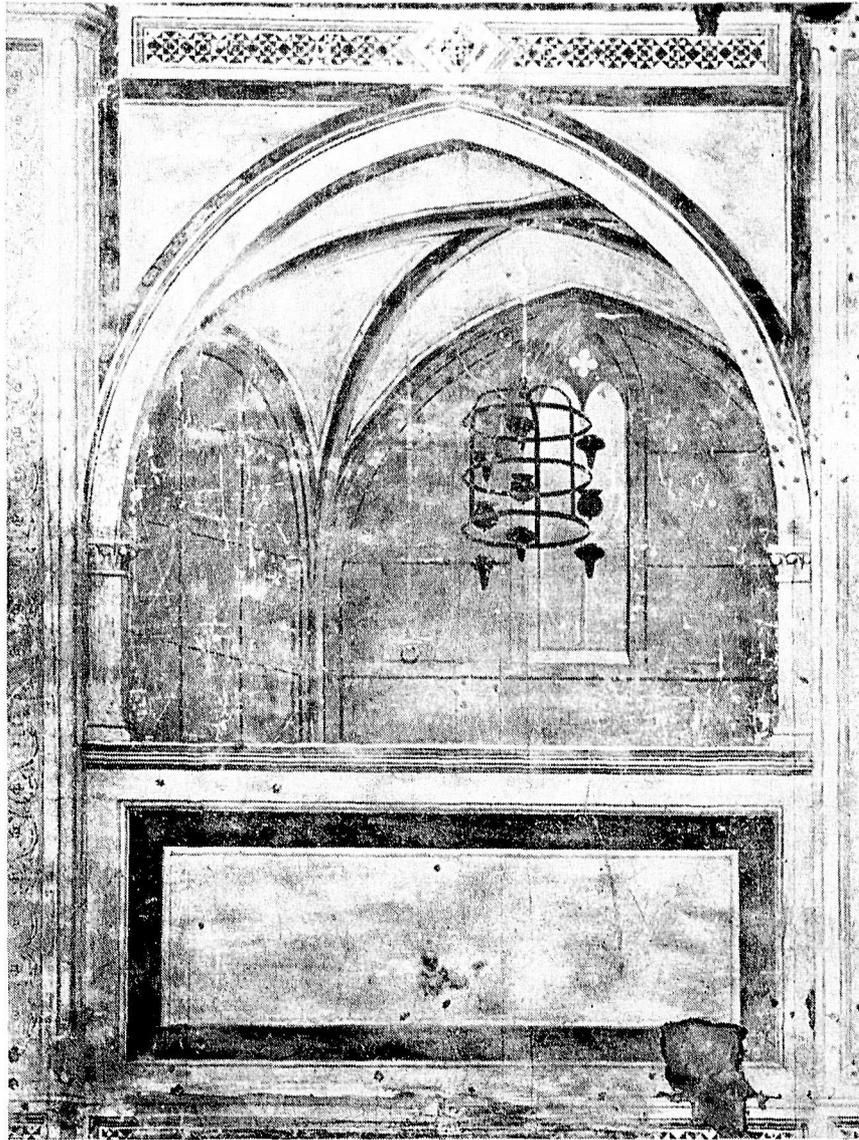
Né il fatto stupisce, perché Benedetto XI ben conosceva Padova ed era bene conosciuto nella città. In Padova, nel convento domenicano di Sant'Agostino, il trevisano Nicolò Boccasino aveva a lungo dimorato e vi aveva insegnata la sacra Teologia dal 1270 a circa il 1276 (52) e, nell'ultimo decennio del XIII secolo, da Priore della Provincia Lombarda e da Maestro Generale dell'Ordine, aveva zelato l'ultimo, monumentale ingrandimento della chiesa dei Frati Predicatori in Padova. Da Cardinale, il Boccasino volle, inoltre, consacrare personalmente e con la massima solennità la grande Sant'Agostino, il 12 maggio 1303 (53). Ora, la tradizione dice che Benedetto XI, da Cardinale, fu ospite di Enrico Scrovegni, né il fat-

to è contrario ai costumi del tempo. La presenza del Cardinale Boccasino a Padova nel maggio 1303, insieme a numerosi Vescovi e Arcivescovi, offriva la felice occasione allo Scrovegni di presentare la rinnovata nobile *domus* dell'Arena e di far conoscere all'augusto consesso la chiesa, in corso di completamento murario, voluta «per santificare cristianamente l'antico luogo pagano di peccato». Forse il bel titolo «S. Maria della Carità», ricco di profondo significato teologico, fu suggerito dal Boccasino, vicino ormai al Pontificato. Da ciò l'affettuosa sollecitudine del B. Benedetto XI ad accogliere la supplica di Enrico Scrovegni e a concedere l'indulgenza in favore di S. Maria *de Caritate de Arena*.

Benedetto XI morì, in Perugia, il 7 luglio 1304, dopo neppure nove mesi di Pontificato e dal lunghissimo, difficile Conclave uscì eletto, nel giugno 1305, papa Clemente V, il primo dei papi avignonesi, sotto il quale la guerra implacabile di Filippo il Bello contro la memoria di Bonifacio VIII e, indirettamente, contro l'azione coraggiosa di Benedetto XI riprese vittoriosa (54). Ora, la denuncia degli Eremitani contro lo Scrovegni, amico del Papa defunto, venne presentata nel pieno del burrascoso Conclave, nel quale i nemici e gli amici dei due ultimi Pontefici lottavano tra loro. È, quindi, da supporre che il vescovo Pagano dalla Torre, in un momento di tanta perplessità politica, abbia differita la sentenza, pur ordinando la sospensione dei lavori di ingrandimento di S. Maria della Carità. E, infatti, tradizione e documenti portano a datare il *compromesso* episcopale al 1308-09: lo Scrovegni non avrebbe ingrandita la sua chiesa, ma avrebbe avuto l'onore di ospitare nel suo grande luogo dell'Arena il «sacro Mistero dell'Annunciazione».

Mi trovo, così, ad affrontare un altro problema di S. Maria della Carità tuttora aperto.

Come già dissi, è opinione abbastanza diffusa che la cappella di Enrico Scrovegni sia stata consacrata, a decorazione pittorica finita, il 25 marzo 1306 con l'istituzione o la ripresa del sacro dramma dell'Annunciazione all'Arena (55). Michele Savonarola, nel 1445-1446, scriveva in argomento che «gli Scrovegni, dopo l'edificazione della loro splendida cappella, vollero per la propria casa il privilegio della celebrazione del Mistero dell'Annunciazione» (56): il sacro dramma all'Arena era, quindi, in uso già prima della costruzione di S. Maria della Carità (57) ma *ad Arenam* e non *in Arena*. Le parole del Savonarola mettono in dubbio la tesi di una sospensione del sacro Mistero — *in Arena* — dal 1300 al 1306. Due elementi sono, infatti, trascurati dai sostenitori della tesi: il recinto interno dell'Arena era di antica proprietà privata e in esso esisteva la grande casa feudale dei Sicheri-Dalesmanini. E, di conseguenza, più probabile che la sacra rappresentazione abbia avuto inizio *ad Arenam*, presso i ruderi esterni dell'Anfiteatro, nel vasto luogo



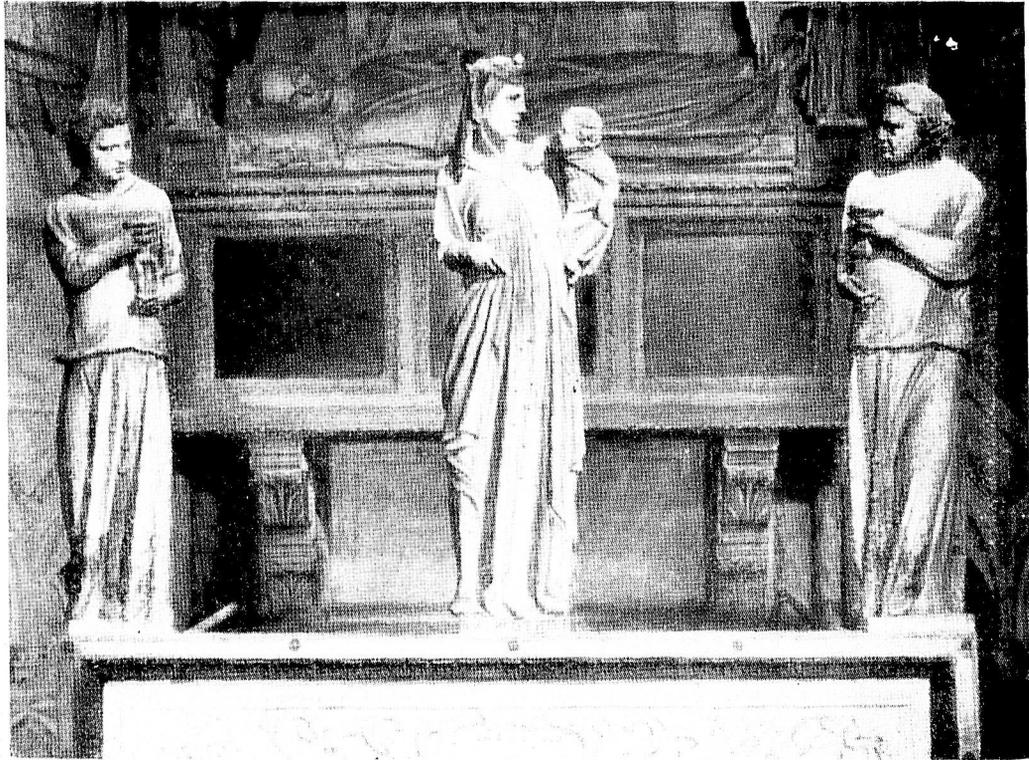
Padova - Cappella Scrovegni - Arco trionfale (prospettiva).

semirurale, che a nord-ovest li circondava. Qui, infatti, si vide essere eretta, nel principio del XIV secolo, la Scuola della Confraternita della B. Vergine Maria Annunziata ed è un fatto ben noto che le pubbliche solennità religiose sono sempre legate a una *Fraglia*. Inoltre, soltanto la tarda, e non sempre esatta, redazione «Zabarella-Ambrosiana volgare» degli *Annales patavini* dice istituita — o restituita — la festa dell'Annunziata all'Arena il 25 marzo 1306⁽⁵⁸⁾: un margine di dubbio è legittimo. E ciò tanto più in quanto i *Quadernetti-spese* della Sagrestia dei Canonici della Cattedrale segnano già nel 1305 le spese sostenute dal Capitolo Cattedrale padovano «per la celebrazione del sacro Mistero dell'Annunziata ad Arenam».

Lo Zanocco, cui si deve la pubblicazione (1937) delle preziose *vacchette* della Sagrestia maggiore per gli anni 1305-1310, a ragione pensa che il sacro dramma

dell'Annunziata dovesse aver luogo all'Arena *per lo meno dal 1305* e, anzi, ancora da prima, perché le note-spese per il 25 marzo 1305 non donano l'impressione che si trattasse di una nuova spesa⁽⁵⁹⁾. Lo Zanocco propende, quindi, ma sempre con la sua abituale prudenza, per la data 1278 d'istituzione del sacro Mistero.

La data 1278 ha a base lo *Statuto* del Comune sulla pubblica festa dell'Annunziata, ma si tratta di uno *Statuto* non datato, il quale, se nel *Codice statutario padovano* di età veneziana (1420) è scritto di seguito a uno *Statuto* di Matteo Querini, Podestà di Padova nel marzo 1278, nel *Codice statutario carrarese* (1362) è, invece, segnato dopo uno *Statuto* di Ongaro degli Oddi, Podestà di Padova nel marzo 1298⁽⁶⁰⁾. Il fatto non stupisce, né a spiegarlo occorre pensare alla votazione di un secondo *Statuto* simile al primo, per-



Cappella degli Scrovegni: l'altare con le tre statue di Giovanni Pisano.

ché l'Archivio del Comune fu dato alle fiamme nel settembre 1325 e nel ricomporre il Codice statutario, distrutto, gli *Statuti*, recuperati senza data, furono sistemati, già da circa il 1331, seguendo per lo più il criterio dell'analogia di contenuto (61). Il 1278 vale, così, quanto il 1298 e, forse, non è esatta nessuna delle due date.

Lo *Statuto* dell'Annunciata fa conoscere che la celebrazione del sacro Mistero all'Arena non era d'iniziativa comunale, perché il Comune «non intendeva sostenere per esso alcuna spesa, che non fosse per il mantenimento dell'ordine pubblico» e, appunto, sulle disposizioni di ordine pubblico lo *Statuto* si dilunga (62). L'onere finanziario maggiore ricadeva, invece, sul Capitolo Cattedrale, cui perteneva la cura del sacro Mistero *ad Arenam*: episcopale o capitolare ne era stata, quindi, l'istituzione.

Forse alla squisita spiritualità mariana del vescovo Giovanni Savelli, domenicano, si può far risalire l'origine della pubblica sacra rappresentazione (1296-1298): ma non voglio affermare cose per ora non documentabili.

I *Quadernetti-spese* della Sagrestia dei Canonici danno una notizia molto importante per la cronologia della cappella degli Scrovegni: per l'Annunciazione del 1309 la metà delle spese per il sacro Mistero doveva venire pagata da Enrico Scrovegni, «secondo sua promessa scritta» (63). Si ha, così, la data di

quando «gli Scrovegni ottennero alla loro casa l'onore della sacra rappresentazione dell'Annunciazione». Il 25 marzo 1309, a decorazione pittorica ultimata, Santa Maria della Carità può essere stata presentata al popolo padovano, ammesso, poi, ogni anno, in quel giorno solennissimo nella grande «curia rotonda» del palazzo Scrovegni: e il popolo di Padova ha sempre ammirato sopra ogni altra opera del Maestro fiorentino il ciclo degli affreschi, dipinto per Enrico Scrovegni.

La tradizione, intorbidata al solito dalle violente passioni politiche di primo Trecento, dice lo Scrovegni assolto dal peccato di usura nel 1308 (64); le *vacchette* della Cattedrale fanno ricordo, il 25 marzo 1309, di una precedente «promessa scritta di Enrico Scrovegni»: nell'inverno 1308-09 il Vescovo deve avere pronunciato il *compromesso* sulla vertenza «Eremitani-Scrovegni», su ricordato.

Alla cronologia da me prospettata (1304-1309) per la decorazione pittorica di S. Maria della Carità si potrebbe obiettare che si riscontra un'indubbia dipendenza dagli affreschi di Giotto all'Arena in miniature di *Antifonari* di iniziale Trecento della Biblioteca Capitolare di Padova: *Antifonari* oggi addirittura datati al 1306 (65), e dal fatto si vuole desumere, con la tradizione, che per il 1306 anche la decorazione della cappella degli Scrovegni doveva essere finita. Ma, anche prescindendo dal fatto che non si

può parlare di una dipendenza da *tutti* gli affreschi dell'Arena, faccio osservare che, se il miniatore era legato alla *bottega* padovana di Giotto, egli poteva conoscere e studiare i progetti-bozzetto degli affreschi di S. Maria della Carità e da essi, quindi, trarre l'ispirazione. Ritengo, dunque, più prudente datare l'esecuzione del celebre ciclo pittorico dell'Arena tra il *marzo* 1304, data di consacrazione della chiesa, e il *25 marzo* 1309, data di presentazione di S. Maria della Carità al popolo di Padova.

Un periodo di tempo di cinque anni è giudicato dai critici sufficiente alla *esecuzione* della decorazione pittorica della navata della chiesa degli Scrovegni; ma all'esecuzione bisogna aggiungere la *meditazione* e la *progettazione* del Poema della Redenzione, sapiente e ordinato: bisognerà, quindi, dare a Giotto anche il 1303.

È opinione comune che Enrico Scrovegni abbia affidato la decorazione della sua chiesa a Giotto, perché il Maestro era di già a Padova, intento a dipingere il Capitolo del convento di Sant'Antonio (66). Ma la difficile posizione dei Frati Minori a Padova nel 1302-1303 rende molto problematica la cosa (v. note 20 e 21). Il momento più opportuno per la decorazione pittorica della Sala Capitolare dei Frati di Sant'Antonio è, invece, il 1309-1310: nel giugno 1310 fu infatti, celebrato a Padova il Capitolo Generale dei Francescani e, nell'occasione, ebbe luogo la definitiva sistemazione dell'Arca taumaturgica di Sant'Antonio nella sua cappella (67).

Dal marzo 1302 al gennaio 1303 una qualificata ambascieria del Comune di Padova fu presente in Roma alla Curia di Bonifacio VIII al fine di ottenere «la liberazione dagli Inquisitori francescani della Custodia di Sant'Antonio» (v. note 20 e 21) e già dissi come il fatto può avere resi possibili primi diretti contatti tra lo Scrovegni e Giotto. Inoltre, la particolare benevolenza di papa Benedetto XI verso Enrico Scrovegni rende possibile l'ipotesi che Giotto abbia accettato volentieri, sapendo di fare cosa gradita al Pontefice (68), di dipingere, «ad alto prezzo» (69), il Poema della Redenzione umana in S. Maria della Carità e ciò tanto più in quanto, nel primo decennio del Trecento, il Comune di Padova aveva raggiunto un grado altissimo di potenza, di prosperità economica e di splendore culturale (70): dipingere in Padova era cosa onorifica.

Ma le ragioni che possono avere allettato Giotto a venire a Padova, non valgono nel caso dell'Alighieri, non ancora il sacro Vate d'Italia, ma un esule politico dai nemici potenti e Padova, beneficata da Bonifacio VIII, era amica di Firenze e ricordava con simpatia la lodevole Podestaria di Corso Donati (71).

Ipotesi per ipotesi: perché non pensare Dante venuto a Padova, pellegrino tra molti pellegrini devoti, nel giugno 1310, in occasione dell'ultima traslazione dell'Arca di Sant'Antonio? La stessa solennità religiosa assicurava all'Esule la tranquilla sicurezza della *pax Dei*. Giotto, allora, poteva mostrare all'amico degli anni giovanili il suo Poema pittorico ultimato.

CESIRA GASPAROTTO

NOTE

(32) Proseguo l'esame delle questioni concernenti la denuncia dei Frati Eremitani, iniziato nel fascicolo di ottobre della «Riv. Padova», 1966.

(33) RONCHI, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305*, cit. a nota 16, p. 210 e s.: «...coram vobis conquestus fuisset (il Priore degli Eremitani, prima del 9 gennaio) *quod nobilis et potens miles D. Henricus Scrovignus ... faceret de novo, sive noviter aedificaret novum campanile in Arena et (in) ecclesia ibi posita ad ponendas campanas magnas ac novas campanas in grave scandalum, damnum, praeiudicium et iniuriam fratrum et Monachorum inhabitantium in loco, seu Monasterio praedicto* (dei SS. Filippo e Giacomo) ... ac iurium eorundem ...». Il frequente uso di *novus* e *noviter* rendono al vivo un improvviso e recente mutamento di una condizione di cose preesistente: da ciò il mio «ingradimento».

(34) Segue il testo del documento precedente: « ... nec debeat ibi (nell'Arena) *aedificare magnam ecclesiam et alia multa, quae ibi facta sunt potius ad pompam et ad vanam gloriam et questum quam ad Dei laudem, gloriam et honorem, et de novo fiant et fieri parentur contra concessionem Domini Episcopi ...* ».

(35) RONCHI, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305*, cit., p. 206-209. Per quanto riguarda il campanile l'A. lo ritiene eretto e a prova riproduce (p. 208) una xilografia del 1669, nella quale si vede sopra la sagrestia della cappella un piccolissimo campanile. Ma il Tolomei data l'erezione del campaniletto al XVII secolo (A. TOLOMEI, *La cappella degli Scrovegni e l'Arena di Padova*, qui 1881, p. 9).

(36) GNUDI, *Giotto*, cit., p. 244 e s.: non accoglie l'opinione del Ronchi, perché ad essa si oppone la costruzione grammaticale: «*et alia multa*» è retto da *aedificare* o da *facere*.

(37) RONCHI, *Un documento inedito del 9 gennaio 1305*, cit., p. 211. La denuncia formale degli Eremitani termina così: « ...quare (il Priore) *supplicavit vobis* (il Vescovo e il suo Vicario) ... *dignemini obviare praedictis ac facere vobis exhibere instrumentum* (la carta di Ottobono) ... *et diligenter ipsius instrumenti seu concessionis tenorem inspicere et compellere praedictum Henricum per censuram ecclesiasticam ad observandum ipsius concessionis seu instrumenti tenorem ac pacta et condiciones ...* ».

(38) Dell'accusa di ambizione e di vanagloria, mossa ad Enrico Scrovegni dagli Eremitani e accolta, nella Padova di primo Trecento, dalla fazione politica avversa allo Scrovegni (v. nota 50), è, a mio giudizio, traccia nel Vasari, là dove dice che «Giotto dipinse una gloria mondana all'Arena di Padova» e tace degli affreschi della cappella. Del resto nel Vasari le notizie padovane di Giotto sono sempre quanto mai imprecise (G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti* (a cura di C. L. RAGGIANTI, sull'ediz. del 1568) Milano 1948, I, p. 300).

(39) TOLOMEL, *La chiesa di Giotto*, cit. a nota 1, doc. III, p. 36-39 (segue il testo delle note 25 e 31). 1 gennaio 1317; dotazione della chiesa di S. Maria della Carità: «... dote constitui, cupiens et volens quod ibi deinceps perpetuo possit et debeat divinum officium congruum exerceri et fieri, ipsamque ecclesiam congrue et sufficienter dotare, ita quod luminaribus (lampade e ceri) et ad vitam ministrorum sufficiat. (fissa l'entità della dote: inalienabile)... ad usum praesbyterorum et clericorum seu etiam servitorum suorum, qui dictae ecclesiae servierint in divinis... (i beni immobiliari, assegnati in dote, s'ano inalienabili e di libero possesso di S. Maria della Carità), sub hanc tamen conditionem et forma apposita quod ibi debeat semper esse Praepositus, institutus per ipsum dominum Henricum, vel per suos heredes praesentatus (ma approvato e insediato dal Vescovo, cui doveva ubbidire per lo spirituale e Canonica dell'Arena)... quam praesentationem Praepositorum, qui instituendi in ipsa ecclesia fuerint, iure et nomine patronatus in se suosque heredes (rimanga)... Et ipse Praepositus semper in ipsa Arena tres sacerdotes debeat tenere, ita quod sint quatuor sacerdotes cum quatuor clericis et quatuor familiaribus et ibi semper facere teneat residentiam personalem...». L'obbligo della residenza in Arena attesta che Enrico Scrovegni aveva di già provveduto a costruire nel suo luogo dell'Arena, in prossimità del palazzo d'abitazione, ma da esso indipendente, la domus dei Canonici. La controversia con gli Eremitani deve avere fatto ritardare la sistemazione definitiva della chiesa (absidiola) e della casa dei Canonici, forse a nord della cappella, ma i grandi lavori di risistemazione, compiuti dai Foscari, rendono difficile di precisare dove fosse nel Trecento la Canonica. Sistemato il luogo dei Canonici, Enrico compì l'atto di dotazione — obbligatorio — della sua Collegiata.

(40) TOLOMEL, *La chiesa di Giotto*, cit. doc. II, p. 29. Atto di compra-vendita del 6 febbraio 1300 (v. nota 4): «... Arenam muris circumdatam ab omnibus lateribus, excepto a latere fratrum heremitanorum...».

(41) La grande S. Maria della Carità sarebbe stata, forse ispirata dalla grande Sant'Agostino, la chiesa monumentale dei Frati Predicatori in Padova, consacrata il 12 maggio 1303. Soltanto in Sant'Agostino il grande corpo longitudinale era a tre navate, coperte da un sistema di volte ogivali; in S. Maria della Carità il piccolo corpo era a unica navata, coperta da volta a botte; parte costruita prima del progetto d'ingrandimento (C. GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di Sant'Agostino dei Domenicani in Padova*, in «Memoria domenicane», a. 83 (Firenze 1966) fasc. 3, p. 152-167, 173-183).

(42) In alto, sotto l'azzurra volta stellata della cappella, due Arcangeli spalancano il firmamentum e rivelano, così, il Trono-luce di Dio (il triforio), dal quale è sceso Cristo-Giudice. Dal firmamentum aperto, a destra e a sinistra del Trono-luce, scendono verso Cristo, in rapido volo, le ordinate Coorti celesti. Un'acuta analisi della composizione del Giudizio Finale di Giotto fa il Mellini (*Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento* (a cura di G. FR. FOLENA e G. L. MELLINI), Venezia 1962, p. XLIII).

(43) I. B. SUPINO, *Giotto*, Firenze 1920, p. 118 e s.: riconosce nel modellino, offerto dallo Scrovegni, un progetto di chiesa maggiore e a crociera, poi non eseguita; MOSCHETTI, *Questioni cronologiche giottesche*, cit. a nota 1, p. 182 e s. e nota 3: critica la tesi del Supino e pensa che Giotto «abbia dipinta per distrazione la sagrestia a nord invece che a sud»; GARDI, *Giotto*, cit., p. 246: con particolare riferimento al campanile non giudica necessaria «un'assoluta precisione nel dipingere una raffigurazione di carattere dedicatorio e non documentario». Tuttavia, resterebbe sempre molto strana la sensibile discordanza tra chiesa reale e chiesa

dipinta e proprio nell'interno dell'edificio rappresentato. Sarebbe come dire che i volti di Enrico Scrovegni e del Praepositus di S. Maria della Carità sono non dei ritratti, ma delle raffigurazioni generiche.

(44) Per l'assenza del campanile nel modellino, offerto da Enrico Scrovegni, Ursula Schlegel non solo ritiene che il Giudizio sia stato dipinto prima del gennaio 1305, ma, con la tradizione, pensa che a tale data tutta la decorazione della cappella potesse essere finita (U. SCHLEGEL, *Zum Bildprogramm der Arena Kapelle*, in «Zeit schrift für Kunstgeschichte», XX (1957), p. 135 e ss.). Tuttavia, la denuncia degli Eremitani non consente di pensare che per il 9 gennaio 1305 il campanile fosse edificato, bensì progettato o, al massimo, appena iniziato. A mio giudizio, è una novità che è posteriore al progetto dell'ingrandimento della cappella.

(45) Un quadro critico chiaro delle varie opinioni sul rapporto «architettura-pittura» nella cappella degli Scrovegni e sul valore di documento dato da Giotto alle «due cappelle segrete dell'arco trionfale» dà il Mellini, al quale rimando il lettore, desideroso di approfondire l'argomento (*Bibbia istoriata padovana*, cit., p. XLII e s.).

(46) *Le registre de Benoît XI (Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées, d'après le manuscrit original des Archives du Vatican, par Ch. GRANDJEAN)*, in «Bibl. des écoles françaises d'Athènes et de Rome», Paris, s. III, fasc. 1905, col 294 e s., n. 435; SUPINO, *Giotto* (1920), cit., p. 118 e s.

(47) La tradizione, di origine faziosa trecentesca, a togliere merito allo Scrovegni dice che S. Maria dell'Arena era di proprietà comune dello Scrovegni e dei Frati Gaudenti e vede nel religioso, che porta la chiesa, offerta dallo Scrovegni nel Giudizio Finale, un Cavaliere dell'Ordine della B. Vergine Maria gloriosa (gaudente). Ma, così come la figura è a noi arrivata, manca la cappa grigia e, sulla cappa, la croce stellata, emblema dell'Ordine dei Gaudenti. Inoltre, mentre la documentazione, adottata dal Federici a convalida della tradizione, è assai fragile, documenti sicuri attestano che la cappella in Arena era di esclusiva proprietà e di giuspatronato dello Scrovegni: Atto di dotazione, 1 gennaio 1317 (v. note 25, 31 e 29) e Testamento di Enrico Scrovegni, 12 marzo 1336 (nota 23). Inoltre il Federici erra dicendo che «la sepoltura della Confraternita della B. Vergine Maria», filiazione laica «pro concordia et iustitia» dell'Ordine dei Cavalieri Gaudenti, aveva la sepoltura nella cappella degli Scrovegni-Foscari: le due sepolture, dei Confratelli e delle Consorelle, erano invece nella Scuola, esterna, ai ruderi dell'Anfiteatro (v. nota 27). Tutto, quindi, è in favore del carattere privato della Canonica di S. Maria della Carità in Arena (D. M. FEDERICI, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, Venezia 1787, I, p. 160-166; II, p. 138 e s., 265-270: documenti e fonti del Trecento; G. R. MORONI, *Gaudenti*, in «Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica», XXVIII (Venezia 1844), col. 188-190: storia dell'Ordine e delle sue Confraternite; P. PASCHINI, *Ordini cavallereschi ed ospitalieri*, in «Encicl. Cattolica», IX, col. 254 «Gaudenti»).

(48) MOSCHETTI, *Questioni cronologiche giottesche*, cit., p. 183 e s., 194-198: oppone alla tesi «Selvatico-Gloria», che vede nel cancellavit, apposto sul tergo del documento, una testimonianza dell'inefficienza della delibera, il fatto, documentato, che spesso le vada parte sono cancellate dopo la loro sicura attuazione: il documento del 16 marzo 1305-1304, nulla prova in argomento. Il Moschetti documenta, inoltre, l'uso della parola panni non nel senso di arazzi o addobbi murali, ma di paramenti di altare: è usato panni soprattutto nel caso di investitura canonicate. Si può, quindi, ritenere che il 16 marzo 1304 abbia avuto luogo, con la cerimonia della consacrazione della chiesa, l'investitura del primo Praepositus - canonico di S. Maria della Carità.

(49) SELVATICO, *L'oratorio dell'Annunciata... e i freschi di Giotto*, cit., p. 284, n. 6: «1305. 16 martii. Cum ser Henricus Scrovegno intendat facere consecrari quandam suam cappellam Paduae, et requisierit quod commodetur sibi de pannis sancti Marci, capta fuit pars quod possit commodari de dictis pannis» (da: A.S.V., *Deliberazioni del Maggior Consiglio*, T. «Atagus et Capricornis», c. 79).



(50) G. DA NONO, *De generatione aliquorum civium urbis Padue, tam nobilium quam ignobilium*, scritto intorno al 1330 (Ms. inedito in Bibl. Seminario di Padova, n. 11), c. 43 v, 52r, v: l'autore accusa Rinaldo, il padre, ed Enrico, il figlio, Scrovegni di rustica origine, di usura e di ambizione. Sulla chiesa dell'Arena dice: «(Enrico) ...fecit fieri ecclesiam S. Marie Annuntiate ..., quam Ecclesiam ... Fratres Gaudentes, conlata pecunia, a D. papa obtinuerant, cui decipere voluisse Henricus ob usuras patris sui Rainaldi narratur, et ob id Benedictum pontificem XI de Tarvisio indulsisse, qua eandem affirmabat Ecclesiam fuisse de suis bonis tantum, sed plurimum tamen contulit». Enrico, sebbene cognato di Marsilio da Carrara, perché sospetto di ambizione politica, venne in odio ai da Carrara e fu condannato all'esilio, tra il 1325 e il 1328: il Da Nono è chiara espressione dello spirito fazioso, dominante in Padova nel decennio 1318-1328 (*Hyde, Padua*, cit., cap. IX, cit.). La denuncia dei Frati Eremitani è una testimonianza preziosa dell'innocenza di Enrico Scrovegni nei confronti dei Cavalieri Gaudenti e del suo legittimo ed esclusivo diritto di proprietà sulla chiesa in Arena. Il Da Nono è seguito, pressochè testualmente, dagli altri Cronisti del Trecento e del Quattrocento: in tal modo la tradizione-calunnia è giunta al FEDERICI e al GENNARI (*Annali della città di Padova*, cit., p. 89) e sulla loro autorità è ripetuta anche ai nostri giorni (C. SEMENZATO, *Giotto: la cappella degli Scrovegni*, Firenze 1965 (N. 33 di «Formae colore» della Sadea-Sansoni, p. 1).

(51) FEDERICI, *Istoria dei Cavalieri Gaudenti*, cit., II, p. 139: riporta un brano della *Cronaca* dello pseudo FAVAFOSCHI, all'incirca contemporaneo del Da Nono (Ms. inedito in Bibl. Seminario di Padova, n. 56 I), secondo il quale Enrico Scrovegni, volendo «*ultra factum templum*» (eretto specialmente «*pro anime eius patris*») «*alia sibi meritoria lucrari*», si recò a Roma da Benedetto XI, suo amico e suo ospite da Cardinale, e il Papa, «*non ingratus, ab omni crimine placavit et sic omnia per pecuniam facta sunt et ideo praefatum Militem (Enrico) damnat doctrina vulgaris*». Lo SCARDEONE (*De antiquitate Patavii*, cit., p. 332 e s.), ripete la tradizione trecentesca, ma confonde il figlio con il padre, Rinaldo, morto prima del 1290.

(52) D. M. FEDERICI, *Catalogus eorum qui in Patavino coenobio S. Augustini, Ordinis Praedicatorum, in primariae Theologiae cathedra docuerunt*, Padova 1780 (f. unico a stampa), anni 1270-1276.

(53) GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di Sant'Agostino*, cit., p. 163 e s. La solenne consacrazione di Sant'Agostino è ricordata anche da una lapide, oggi al Museo Civico di Padova (*Lapidario*, n. 394).

(54) A. M. FERRERO, *Benedetto XI, papa domenicano*, Roma 1934; G. DIGARD, *Philippe le Bel et le St. Siège*, Paris 1938; A. SABA, *Storia della Chiesa*, Torino 1948, III, p. 5 (il processo postumo sotto Clemente V); G. FALCO, *La santa romana repubblica*, Milano-Napoli 1958, p. 342-354 (il conflitto «Bonifacio VIII-Filippo il Bello» e il suo epilogo sotto Clemente V).

(55) SELVATICO e GLORIA, cit. a nota 2.

(56) MICHAELIS SAVONAROLE, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, in «RR. II. SS.», XXIV, 15 (a cura di Arn. SEGARIZZI), Città di Castello 1902, libro II, p. 50. Dopo l'elogio del bellissimo palazzo di Enrico Scrovegni e della sua grande curia rotonda: «*Tante enim latitudinis curia rotunda est, ut, cum gloriosus Incarnationis dies festus venit, totus clerus totusque populus eo in loco claudatur, nam gloriosa atque devota nimis representatio Annuntiationis per Angelum ad Mariam, Spiritu Sancto superveniente, per clerum in die eoque loco fit. Hanc autem sibi domus ipsa nobilium de Scrovineis vendicavit, cum in honorem Virginis gloriose cappellam illam sic sumptuosam edificaverit*».

(57) Così ritiene anche il Brunelli, il quale riconosce un ricordo della sacra rappresentazione del 25 marzo nell'affresco «Annuncio ad Anna» (Br. BRUNELLI BONETTI, *La festa dell'Annunciata all'Arena e un affresco di Giotto*, in «Boll. Museo civ. Padova», XVIII (1925), p. 100-109).

(58) *Annales patavini*, in «RR. II. SS.» (a cura di A. BONARDI), Città di Castello 1907, p. 233 (redazione «Zabarella-Ambrosiana vol-

gare D.»); 1306. Podestà Ponzino dei Ponzinardi di Cremona: «*Hic incoepit festum sanctae Mariae de Arena*»; «*Costui cominciò a far fare la festa de Santa Maria dell'Arena*». L'Ambrosiana volgare è considerata dal Bonardi una traduzione della Zabarella, redazione di secondo Trecento, non priva di interpolazioni, ossia di brani, i quali, come il presente, mancano nelle altre redazioni più antiche.

(59) R. ZANOTTO, *L'Annunciazione all'Arena di Padova*, in «Rivista d'Arte» 1937, p. 370-373. In testata del quadernetto pergameneo: «*Millesimo trecentesimo quinto, indictione tertia. Expense sacristie facte post rationem factam in Capitulo sub millesimo trecentesimo quinto, indictione tertia, die mercurii vigesimo quarto marcii ...*» Segue l'elenco delle spese: «*... Item grossos venetos sex pro hastis XII emptis pro palis portandis in festo annuntiationis beate marie, quando factum fuit officium angeli et marie ad arenam*» ... «*Item solidos octo pro spazatura ecclesie et claustrii (della Canonica) pro dicto festo annuntiationis beate marie*» ... «*Item solidos tres denariorum parvorum pro brocetiis et cordonibus ad ornatum custodias angeli et marie pro predicto festo annuntiationis*» ... «*Item grossos venetos duos hiiis qui portaverunt cruces nostras et reportaverunt ab ecclesia nostra cum processione ad arenam et a converso pro dicto festo annuntiationis (la processione muoveva dalla Cattedrale e alla Cattedrale faceva ritorno)*» ... «*Item solidos tres parvorum causa faciendi tolas lineas et sericas palliis et frixis, que tolae desute fuerunt a palliis et frixis ad ornandum dictas catedras angeli et marie*». Le spese si ripetono con poche varianti negli anni successivi.

(60) *Statutorum Padue codex II, sive Carrarensis* (a. 1362), libro IV, rubr. 10, c. 104; *Statutorum Padue codex III, sive Venetus* (a. 1420), libro IV, rubr. I, c. 304 (Biblioteca Civica di Padova, BP. 1237, 1236). Il testo dell'ordinanza è pressochè il medesimo nei due codici, mentre si notano delle differenze nelle *arengae*. Nel Carrarese l'*arenga* dice: «*... ad honorem omnipotentis dei et sanctissime virginis marie matris eius et sanctorum proscodimii, iustine, et Anthoni confessoris et danielis martiris et sancte romane ecclesie ad honorem et statum pacificum et quietum communitie et fratellarum et gastaldionum totius populi paduani et ut libertas Ecclesie perpetuo conservetur padue*». L'*arenga* riflette lo spirito e l'ordinamento del Comune. Nel Venetus l'*arenga* è semplificata: «*... ad honorem omnipotentis dei et beatissime virginis marie et omnium sanctorum, ut civitas padue perpetuo in pacifico bono et quietu statu conservetur*». Il *civitas* parla di dominazione veneziana.

(61) B. CESSI, *Gli statuti padovani durante la dominazione scaligera a Padova*, da «Atti e mem. Accad. scientif. veneto-tridentina-istriana», a. II (1907), cl. II, fasc. 2, spec. p. 22.

(62) *Statutorum Padue: codex Carrarensis, codex Venetus* (vedi nota 60): all'*Arenga* fanno seguito le disposizioni sui momenti e sui modi della pubblica solennità mariana. La processione del popolo e delle autorità muoveva dalla cappella del Palazzo del Giustizia del Comune (il Salone) e andava: «*ad Capellam arene, ubi fienda representation salutationis angelice*» (Carrarese); «*... in curtivo Arene, ubi in locis preparatis et solitis modis Angelus salutet Mariam angelica salutatione*» (Veneto). La maggiore antichità del testo dello *Statuto* del Codice carrarese rispetto allo *Statuto* del Codice veneto si manifesta anche in questo punto. Indi lo *Statuto* precisa, alla medesima guisa nei due Codici: «*... Et debeat hoc festum in venerationem haberi et fieri sine aliquibus comunis seu fratellarum expensis...*». La clausola è del massimo interesse, perché nelle altre pubbliche processioni religiose il Comune o le Fraglie dovevano compiere un'offerta di cerj (Sant'Antonio, B. Pellegrino, S. Daniele, S. Pietro Martire, B. Vergine del Carmelo...: si veda alle medesime rubriche dei due Codici statutari). Il Sacro Mistero dell'Annunciazione fu, quindi, di iniziativa episcopale-capitolare (G. VECCHI, *Uffici drammatici della chiesa padovana*, in «Biblioteca Arch. romanicum», N. 41 (Firenze, 1954): dimostra quanto la recitazione e il canto di azioni drammatiche fossero coltivati nella Scuola dei Canonici di Padova ancora nel Duecento).

(63) ZANOTTO, *L'Annunciazione all'Arena*, cit., p. 373: a. 1309. «*... Item pro expensis factis pro festo Marie et Angeli, quando fit*

festum Annunciationis ad harenam libras XII, solidos novem et denarios quatuor de quibus dominus henricus debet solvere libras sex et dimidium, ut ipse promisit, nam predictae expense per ordinem sunt scripte super quodam folio bombaçino...».

(64) SCARDEONE, *De antiquitate Patavii*, cit., p. 332: Rinaldo Scrovegni — il padre — sarebbe andato a Roma, nel 1308 (era di già morto nel 1290) a farsi assolvere dal peccato di usura e lo aiutò il fatto di essere stato amico e ospite di Benedetto XI. Enrico — il figlio — mosso da pietà filiale, avrebbe eretto il bellissimo tempio in Arena: «*pro eripienda patris a poenis purgationis et ad illius expianda peccata*». La leggenda, se priva di alcuna base documentaria (v. fasc. di ottobre), è, tuttavia, una chiara prova «della presenza di Dante nel Veneto» ancora dal Trecento.

(65) *Antifonario B.14 e Antifonario B.15*: A. BARZON, *Codici miniati della Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Padova*, qui 1950, p. 20 e s., tav. XX e XXI (inizio del Trecento); SEMENZATO, *La cappella degli Scrovegni*, cit., p. I (1306). Per la datazione al 1306 si pronuncia anche Cl. BELLINATI, in «*Osservatore Romano*» del 24 settembre 1965.

(66) C. GNUDI, *Il passo di Riccobaldo Ferrarese relativo a Giotto e il problema della sua autenticità*, da «*Scritti d'Arte in onore di W. Suida*», London (Phaydon press) 1959; IDEM, *Giotto*,

cit., p. 242: osserva come la tesi corrente «che Giotto abbia dipinto prima al Santo e poi all'Arena» non si possa dimostrare.

(67) A. SARTORI, O.M.Conv., *Le traslazioni del Santo alla luce della Storia*, in «*Il Santo. Riv. antoniana*», n.s., II, 1 (gennaio-aprile 1962), p. 12 e s., 21 e s.

(68) VASARI, *Le Vite*, cit., p. 289: il celebre episodio dell'O di Giotto è posto in relazione con la volontà di papa Benedetto da Treviso di avere al suo servizio il miglior pittore di Toscana del suo tempo.

(69) SAVONAROLE, *Libellus*, cit., libro I, cap. 3, p. 44: «*Hic (Giotto) magnificam amplanque nobilitum de Scrovineis cappellam suis cum digitis magno cum pretio pinxit...*».

(70) C. GASPAROTTO, *Patavium-Padova* (Introduz. storica a «*Guida ai monumenti... di Padova*», cit.), p. CXII-CXXII (età aurea del Comune); M. DAZZI, *Il Mussato preumanista*, Venezia 1964, p. 13-25 (la Padova del Mussato); HYDE, *Padua*, cit., p. 220-251 (The expansion of the Paduan Comune), 283-310 (Padua and Dawn of the Renaissance).

(71) *Liber regiminum Padue*, in «*RR. II. SS.*», VIII, 1 (a cura di A. BONARDI), Città di Castello 1903, p. 339: a. 1287/88. «*Dominus Cursus de Donatis de Florentia, vir strenuus et laudabilis rector, potestas Paduae*».



Breve corrispondenza di Nicolò Tommaseo con il giovane Gianni Farini di Padova



Nicolò Tommaseo

Tra le varie iniziative attuate, o soltanto ventilate, a Padova, per celebrare il quinto centenario della morte di Francesco Petrarca, che ebbero degna conclusione col magnifico discorso pronunciato dal Carducci presso la tomba di Francesco Petrarca ad Arquà il 18 luglio 1874, ci fu anche quella di provvedere alla ristampa delle *Rime*, in una edizione che avrebbe dovuto ripetere quella dell'abate Antonio Marsand, edita in due splendidi volumi *in folio* dalla Tipografia del Seminario di Padova, negli anni 1819-20.

L'ideatore o vagheggiatore di tale impresa fu un certo Piero Tormene, maestro in pensione che, oltre all'onorare il Petrarca, si proponeva di venire in aiuto, cogli eventuali proventi dell'edizione, alle famiglie dei maestri poveri padovani.

È curioso notare che in questa onorevole iniziativa il Tormene ebbe a collaboratore un giovinetto, poco più che quindicenne, appassionato di letteratura e

grande ammiratore dei maggiori scrittori del tempo, a nome Gianni Farini (1). Nel maggio 1872 l'intraprendente giovinetto aveva avuto l'ardire di scrivere nientemeno che ad Alessandro Manzoni, proponendogli queste due domande: «Godete voi nel veder divulgata la vostra fama? Vi rinuncereste?»

A giustificazione poi della sua richiesta, aggiungeva: «L'uomo che sta a' piè del monte, desidera conoscere i piaceri e gli affanni che si provano in sulla cima di esso». Il grande scrittore, già ottantasettenne, ebbe la cortesia di rispondergli con un biglietto, che recava le seguenti parole: «*Vanitas vanitatum et omnia vanitas*, anche per quelli che posseggono infatti le apparenti fortune, che dall'errore di un animo indulgente, vengono attribuite a chi porta il povero nome indicato a tergo» (2).

Lieto ed orgoglioso della risposta e del prezioso autografo manzoniano, il giovane Farini pensò di

scrivere ad un altro illustre letterato del tempo, Nicolò Tommaseo. La ragione o, forse, solo il pretesto della lettera, fu quello di conoscere con esattezza, per conto di un «centro di studi padovano», in quale anno e mese il Tommaseo avesse dato inizio alla compilazione del suo *Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana*; e, inoltre, in quale anno l'avesse dato alle stampe, e quale delle diverse edizioni ritenesse la migliore. La lettera recante la data del 26-XII-1872, veniva indirizzata al Tommaseo a Milano, mentre lo scrittore aveva posto il suo domicilio a Firenze fino dal 1859. Il Farini che, a causa appunto dell'errato indirizzo, non aveva ricevuto alcuna risposta, riscrisse impaziente al vecchio scrittore, lamentandosi: «Non so capire per qual ragione non abbia mai ricevuto risposta alla mia lettera in data 26-XII-1872. Capisco già che la mia persona non è degna di essere neanche per cinque minuti l'oggetto dei Suoi pensieri». E, pur aggiungendo di avere ben compreso che le molte occupazioni dello scrittore, o la povertà della sua lettera, o il non essersi sufficientemente spiegato, dovevano essere state le ragioni della mancata risposta, insisteva tuttavia per averla.

Si chiarì in seguito che il Tommaseo aveva ricevuto, rispeditagli da Milano, quella prima lettera e che ad essa aveva anche sollecitamente risposto: ma avendo indicato nell'indirizzo il cognome inesatto di un «conte Gianni Zarini», la lettera non era stata recapitata (3). Ritrovata poi giacente presso l'ufficio postale di Padova, ebbe inizio un breve scambio di corrispondenza tra lo scrittore illustre e da anni già cieco, ed il ragazzo padovano, di cui forse il Tommaseo non indovinò mai l'età, giacché il tenore delle sue lettere e i giudizi emessi su fatti e persone, parevano di persona che ha già il senno dell'età matura (4).

Con lettera del 24 gennaio 1873, il Tommaseo forniva al giovane Farini le notizie richieste, concernenti il *Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana*, in questi termini: «Preg.mo sig.r conte, scusi se tardi rispondo alla sua cortese lettera, occupato da cure dolorose incessanti. Il lavoro dei Sinonimi cominciai parecchi anni innanzi il 1830. Spogliai l'abboracciato dell'ab. Romani, il quale assaliva l'idioma toscano, senza che avesse né il sentimento della lingua italiana né coltura d'ingegno, né acume (5). E nel ridurre a poche e pur chiare parole quel tanto che c'è di vero, sovente aggiungevo, dicevo il contrario, sovente.

«Ciò feci poi ai *Sinonimi francesi*, opera di ben altro valore, non cogliendo però se non quello che alla lingua nostra facesse; così de' latini e de' greci e d'altre distinzioni — per libri antichi e recenti. Venuto in Toscana nel 1827, attinsi alla fonte dell'uso vivo, ricchissima; e nel 1830 cominciai, se non erro, la stampa.

«A mie spese, io povero e oscuro, la cominciai; giacché nessun editore voleva racorre il mio parto, del quale poi si trovarono balle anche troppe.

«Pur nondimeno ci guadagnai qualche cosa. Sopravvennero le ristampe furtive, e per porre a queste riparo Gian Pietro Vieusseux, mentre io ero esule, annunziò, di proprio moto, una edizione alla quale diedero giunte il marchese Gino Capponi, l'ab. Lambruschini, i signori Meini, Polidori, Ripetti e altri valenti (6). Ne riuscì, più che doppio, il volume; anch'io detti parole e dati gratuiti, giacché le mie condizioni d'allora mi concedevano poter offrire al signor Vieusseux questo piccolo segno della mia gratitudine.

«Dopo il 1849, cioè nel secondo mio esilio, il signor Reina fece in Milano, non gratuite, per me due ristampe dell'opera ricorretta e meglio ordinata: le quali ebbero assai buon esito, con tuttoché il ladro neccio piratico impervessasse, massimamente nel regno di Napoli, coronato dall'altra frode del togliere le parole, al gusto della censura borbonica, acerbe. Il signor dott. Vallardi in Milano, è pochi anni, ha cempita l'edizione ultima, con altre giunte e tutte rifuse.

«Ma tal lavoro che, in altro Paese, sarebbe campamento sufficiente alla famiglia mia, eredità a' miei figliuoli, è sterile adesso a me; né le leggi che diconsi avere in tutela la proprietà dell'ingegno, valgono più che quelle che dicono di difendere il decoro e l'onore de' cittadini da schèrni e insulti calunniosi. Ringraziando, mi dico dev.mo Tommaseo» (7).

A questa lettera il Tommaseo accludeva una copia fotografica del proprio ritratto — richiestagli — ed una scheda di associazione alla ristampa dei *Santi Vangeli* da lui tradotti nelle carceri di Venezia nel 1848. Il Farini sottoscrisse la stampa per suo conto e procurò a Padova altri quindici sottoscrittori, tra cui il nominato Tormene, la contessa Lucrezia Marzolo e la contessa Maria Vanezze Giustiniani. Forte, diciamo così, dell'onorevole relazione epistolare con l'illustre scrittore, quando il maestro Tormene gli si rivolse pregandolo istantemente di chiedere al Tommaseo parere e consiglio circa la progettata edizione delle *Rime* petrarchesche, egli aderì volentieri alla richiesta dell'amico.

La nuova lettera di lui al Tommaseo porta la data del 18 ottobre 1873. Dopo d'aver accennato alle varie iniziative padovane per le onoranze al Petrarca nel prossimo luglio 1874, il giovane informava il Tommaseo che «una colta persona voleva fare una splendida e costosissima ristampa delle *Rime* del gran lirico, riprodotte quella del Marsand, fatta coi tipi del Seminario, ma correggendone affatto la punteggiatura come fece il Leopardi e, ove fosse possibile, emendando il testo nella lezione, come è desiderio del Leopardi medesimo. A tal fine il colto padovano avrebbe fatto appello ai letterati specialmente italiani, «se il primo di essi (soffra la modestia di Lei che il dica) il Tommaseo, lo aiutasse come che sia, o dandogli qualche emendazione, o indicandogli

dogli fonti donde attingere». Chiariva quindi che non si trattava affatto di speculazione venale, perché gli eventuali profitti della edizione dovevano andare a beneficio di una categoria assai male retribuita, quella cioè dei maestri elementari, alla quale dopo tanti anni non era ancora assicurato l'avvenire coll'istituzione del Monte Pensioni. «A questo proposito — aggiungeva — Le basti che tre anni fa venne a cercar soccorso appo noi un maestro, avente la moglie e cinque figliuoli, tutti in tenera età, il quale, dopo di essere divenuto affatto cieco, restò nella più completa miseria».

La lettera del Farini ottenne immediata risposta, con l'assenso alla progettata edizione delle *Rime*, e colla promessa della gratuita collaborazione al lavoro da parte del Tommaseo, particolarmente sensibile alle condizioni di gravissimo disagio economico di una categoria di persone, a cui andava tutta la sua simpatia. Nella sua lettera però il Tommaseo si mostrava contrario all'idea di condurre la stampa delle *Rime* petrarchesche, riproducendo quella dell'ab. Marsand del quale, coll'occasione, tracciava un ritratto per verità affatto lusinghiero, sia sotto l'aspetto culturale sia dal lato morale (8).

Il Tommaseo conosceva bene l'ab. Marsand, avendolo avuto come insegnante di statistica (digiuno però affatto di tale disciplina!) nel 1817, quando era studente nell'Università patavina. E ne completava il ritratto con questi segni:

«Prima frate e predicante da più pulpiti, poi professore ed abate, vissuto per più anni in un albergo di Parigi, ove fece la cosiddetta illustrazione dei codici italiani, e pigliò qualche granchio perché scarso in quella disciplina altresì. Quanto alla famosa edizione del Petrarca — aggiungeva un po' malignamente il Tommaseo — l'ab. Marsand non dette che i denari, affidandone tutte le cure all'ab. Andrea de Mori, correttore delle stampe della Tipografia del Seminario, che raccattò varianti, scrisse gli argomenti dei sonetti ecc. e si ebbe in mercede del lunghissimo lavoro una custodia, con entro vecchie medaglie, delle quali il valore parve a quel poveretto poca cosa».

Quanto al commento del Leopardi alle *Rime* del Petrarca, al quale il Farini aveva accennato nella sua lettera, il Tommaseo lo definiva «cosa meschina», aggiungendo che il Leopardi, fermandosi sopra i luoghi evidenti per sé, salta più volte le difficoltà vere e gravi, «siccome gli pareva che anche il Carrer gli avesse un giorno rilevato, parlandogliene a Venezia».

Nel giudizio severo del Tommaseo pare di sentire come un'eco della ruggine e dei risentimenti del dalmata verso il grande recanatese, benché nel giudizio circa il commento al Petrarca convenisse più tardi anche il Carducci — non certo sospetto di irriverenza al Leopardi quando definiva il commento stesso «secco e inutile in più d'un luogo» (9). — La

lettera tommaseiana indubbiamente interessante per il suo ricco e vario contenuto e perché dettata sei mesi appena innanzi la morte dello scrittore, rivela anche come l'ingegno e gli estri e gli umori risentiti dal dalmata fossero rimasti, anche da vecchio, sostanzialmente immutati.

Ma eccone il testo, che accompagneremo con qualche altra osservazione od annotazione, là dove ci sembri necessario a meglio intenderlo.

«Preg.mo signor Conte, rispondo oggi stesso alla degna proposta, che è nella sua lettera, del voler onorare la memoria di Francesco Petrarca, dedicando il frutto del Canzoniere da ristamparsi a beneficio dei maestri poveri derelitti. Tale onore sarebbe al gentile animo del grande scrittore consolazione più cara che quando a visitarlo si fece di lontano condurre un maestro di Pontremoli, cieco (10); né credo che a Laura fruttassero gloria più pura le più nobili rime consacrate segnatamente a lei già non più della terra. Ella, signor Conte, saprà consigliare che e delle spese e della vendita rendasi conto severo, e non ne riesca uno sterile apparato, simile alle serate in prò di cantanti e alle inutilmente noiose accademie musicali.

«Quanto al condurre la stampa, Le dirò schiettamente che non pare a me da dover copiarsi quella del Marsand, prima frate e predicante da più pulpiti italiani, poi insegnante la così detta *Statistica* nell'Università di Padova, ov'io l'ebbi professore digiuno di scienza, poi abate vissuto per più anni in un albergo di Parigi, dove fece la così detta illustrazione de' codici italiani, e pigliò qualche granchio, perché scarso in quella disciplina altresì. Paventando da me, esule allora, qualche giudizio severo, e rammentandosi d'aver duramente respinto qualche atto di rispetto sincero che a lui forse parve canzonatore, quando in Padova sentivo le sue lezioni, mi mandò per Giuseppe Campi modenese (11), già milite e poi letterato, e accorto da sè de' granchi suddetti, profferendo denari se della sua illustrazione io dicessi qualche parola di lode. Il denaro, s'intende, non accettai, io povero e che a Parigi appunto ero, per dire con danno e pericolo le cose che a me dettava la mia coscienza; dalle lodi mi astenni e gliene avrei date, potendo; mi astenni però anche da biasimi, per pietà dell'Italia e di me.

«Alla stampa del Petrarca egli diede i denari, ma non era da lui dar le cure. Pescò un prete dalmata, allievo del Seminario di Padova, Andrea de Mori (12); correggitore diligente, ma senza il sentimento del bello; il quale raccattò varianti, e gli argomenti a' sonetti ridusse tutti (se la memoria non falla) alla stessa misura di lettere; che farà bel vedere, ma non è opera d'ingegno né d'arte.

«In mercede del lunghissimo lavoro fu data al Mori, non ricco, una custodia con entrovi certe vecchie medaglie, delle quali il valore parve a quel poveretto poca cosa; intanto che il frate astuto regalava

a principi e a simile gente, come sua propria gloria, il prezioso volume.

«Lasciando gli argomenti, i quali converrebbe vedere se tutti stiano bene così, non mi pare che l'ordine delle rime sia ragionevolmente alterato, dividendo quelle di diverso soggetto dalle rime d'amore, sì perché la già troppa uguaglianza di queste rischia di parere, persino gli innamorati, più uggiosa; sì perché il ritrovarsi le rime accennanti a cose civili o ad altre nel luogo ove gli antichi editori le avevano collocate, può non essere a caso. Io volevo, tenendo dietro alla vita e a' viaggi dell'uomo e principalmente all'altre opere sue, far di queste a un ordine nuovo, mia guida; ma non mi venne all'indagine trovato mai tempo. Certo è che talune di quelle altre rime venivano bene là dove sono; siccome appare dalla canzone all'Italia e da quella a Maria.

«E converrebbe badare alle varianti altresì. Mi ricordo che il Mori, con me timido giovinetto (13), menava gran vanto di quella che, se non erro, intopassi nella Sestina prima, che dice: "O tomi giù nell'amorosa selva", invece di *torni* (14). Se il correttore sapeva che i toscani distinguono *ritornare* dal semplice *tornare*, e dicono "tornare di casa in Via Ghibellina", per andarci a abitare, anco di chi non c'era mai stato, si sarebbe accorto che *torni* non è uno sproposito; e che *tomi*, sebbene usato da Dante, in senso simile là dove dice: "Infino al centro pria convien ch'io tomi" (15), non è da apporre al delicato poeta che si fa capitombolare dal mondo di pria, come Vulcano nell'isola che dice Omero, per entro la selva, di cui Virgilio: "Hic quos durus amor crudeli tabe peredit, Secreti celant colles et myrtea circum silva tegit; curae non ipsa in morte relinquunt" (16).

«Quanto al punteggiare ed altri segni grafici non credo che il Mori ci abbia sempre colto: al che richiedesi una logica del bello, e un senso dell'armonia poetica più raro di quel che dicesi orecchio musicale. Di ciò converrebbe vedere via via, a passo passo; e raffrontare la lezione di Giacomo Leopardi (17) con quella di Luigi Carrer, la qual credo d'anni posteriore (18); del Carrer che poteva far cosa squisita, ma lo stringevano spesso le angustie domestiche, e gli si faceva da ultimo precipitazione l'inerzia. Il commento del Leopardi è cosa meschina e, fermanosi sopra i luoghi evidenti per sè, salta più di una volta le difficoltà vere e gravi, siccome mi pare che esso Carrer un giorno avvertisse parlando meco. Il Rimario aggiunto nella stampa della "Minerva" da Angelo Fina bresciano (19), che diede l'esempio di belle edizioni, ma poi intesi che il bicchiere gli offuscasse la vista, il Rimario pare a me giunta inutile; e così le rime che appongonsi non tutte del Petrarca; ma queste talune vorrà forse, acciocché nulla manchi. Se tempo ci fosse, potrebbesi trasegliere il meglio dalle annotazioni del Castelvetro e del Tassoni, del Muratori (20) e da quelle di esso Carrer che io, lon-

tano, non ho mai letto; trasegliere segnatamente come esempio agli ingegni adolescenti e ai maturi, quei luoghi ove il poeta manifestamente accenna a immagini e locuzioni dantesche, e quelli ove egli si incontra con Dante o a caso, per emularlo.

«Gradisca, signor Conte, per segno di buon volere, questa mia chiacchierata e mi creda dev. Tommaseo» (21).

(Dettata il 19, fatta trascrivere il 20 ottobre 1873).

La lettera del Tommaseo così precisa nelle sue indicazioni e suggerimenti e così esplicita nel segnalare le esigenze di un lavoro lungo e non facile, da condurre con rigorosi criteri critici, fece probabilmente intendere agli ideatori che l'edizione petrarchesca per essere condotta a buon fine, richiedeva oltre che tempo e mezzi finanziari anche una preparazione culturale che essi per avventura sentivano di non possedere.

D'altra parte il preventivo dell'edizione dimostrò che gli eventuali incassi della vendita, nonché a soccorrere "i maestri derelitti", non sarebbero stati neppure sufficienti a coprire le spese dell'edizione stessa.

Di tutto questo il giovane Farini si sentì in dovere di informare, almeno sommariamente, il Tommaseo, al quale il 5 del 1873 (manca l'indicazione del mese, ma si può ricavare che la lettera fu scritta nel dicembre), così scriveva:

«Stimatissimo signor Tommaseo, che avrà detto di me che vero debitore di risposta non Le scrissi una riga? lasciando trascorrere circa un mese in questa dimenticanza e quasi quasi pigliandomi il diploma di scortese... E ora in poche parole Le metto in chiaro il mio contegno. Il signor Pietro Tormene era quell'uomo, quell'editore che da oltre due mesi sull'argomento del Petrarca veniva da me, mi chiedeva conto, mi pregava perché sentissi da Lei e il modo, e le idee e i pensieri per attuare la ristampa del sommo poeta. Questo signor Tormene è uomo di specchiata onoratezza, versato nella nostra letteratura, probo quanto mai, maestro in pensione, uno dei più validi promotori della società di Mutuo soccorso, fondata qui in Padova.

«Quest'uomo che gode meritatamente la stima universale ha fisso in mente il pensiero di far qualche cosa sul Petrarca, che sia utile alla letteratura e porti incremento a quella società di docenti. Io pure, di fronte alle di lui insistenze, mi arrischiavo di scriverle più volte su questo riguardo, ma il Tormene è uomo che, oltre al timore di mettere il piè in fallo, diffida anche assai di se stesso, per cui porge orecchio alle diverse insinuazioni, e rimane così in bilico sul da farsi, e io lo trovo in linea di fatto ancor indeciso e perplessa, donde, vedendosi perdere il tempo e il tempo fare a me una linea un po' scabra, ho creduto miglior partito, con piena libertà di esporgliela netta, come faccio oggidì, per toglier sul mio conto ogni apponibile equivoco. E perciò se il signor Pietro Tor-

mene avrà voglia, il che credo di sì, di rivolgersi a Lei per averne consigli ed aiuti, io La prego istantemente, per quella bontà di che mi fu sempre largo, a volerlo aiutare e consigliare, tanto più che i ritardi frapposti al suo lavoro, li ritengo più opera di terzi, che di lui stesso, cioè di coloro che in patria gli hanno promesso materiali e delucidazioni e poi conclusero un bel nulla.

«Messa in chiaro la cosa, non pretendo di essermi pienamente giustificato, almeno dal lato della troppa credulità e correntezza, come poi sono tranquillissimo, perché il nome solo del Tormene fa garantigia che non esiste ombra di speculazione tipografica o di pirateria libraria. Adesso vengo a me e per primo (oltre al rammarico giustificatissimo che io provo per cotesto incidente), debbo chiederle mille scuse dei replicati disturbi, parte miei, parte d'altra provenienza. So che Ella alla molta dottrina congiunge anche molta bontà; quest'ultima per l'appunto mi dà coraggio a riscriverle non solo, ma a soddisfare ad un voto del mio cuore, col desiderare a Lei ogni bene possibile perché la vita sia coronata dai più prosperi eventi.

In queste comunicazioni del cuore Ella guardi; non alla povertà della parte, ma all'intenzione di chi scrive e di chi vuol essere sempre suo aff.mo Gianni Farini».

Fu questa l'ultima lettera del breve carteggio Farini-Tommaseo. Questi non rispose, sia perché la precedente lettera non richiedeva risposta, sia, forse, per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, che pochi mesi dopo lo condussero a morte, il primo maggio 1874. La notizia fu comunicata al Farini, con un biglietto dei figli del Tommaseo, Girolamo e Caterina, conservato assieme alle lettere tommaseiane.

Il Tormene, per parte sua, dedicava alla memoria del grande scrittore un sonetto in cui, fra l'altro, affermava:

«*Mai no 'l vidi io; ma ne conobbi il cuore
quando a pio intento mi porgea consiglio,
e, vecchio e cieco, mi assentia fin l'opra.*» (22)

Venuto così a mancare il prezioso consigliere, la edizione delle *Rime* non fu più fatta.

GIUSEPPE BIASUZ

NOTE

(1) Gianni Maria Taddeo Farini, nacque a Padova il 24 marzo 1857 e qui morì il 7 marzo 1934. Da giovane ebbe come Precettore privato Riccardo Perli, bibliotecario dell'Università. Si diletta di musica e di pittura e fu assai interessato alle lettere.

(2) Il biglietto da visita manzoniano porta la data del 21-5-1872. Il suo testo fu subito pubblicato, con relativo commento, nel *Corriere Veneto* (26-5-1872) e nella *Gazzetta di Venezia* (10-6-1872). La lettera del Farini al Manzoni in data 17-5-1872, era la seguente: «Illustre Signore, la fama vostra risuona in ogni dove; l'uomo dotto, il semidotto, e pure quello che non sa leggere, s'inchina dinanzi al vostro nome. Io uomo da poco, ammiratore delle celebri opere vostre ho l'ardire di indirizzarvi queste due domande: Godete voi di veder divulgata la vostra fama? Vi rinuncereste? Scusate la mia indiscretezza e curiosità; l'uomo che sta al pie' del monte desidera conoscere i piaceri e gli affanni che si provano in sulla cima di esso. Due sole vostre righe saranno più che bastanti ad appagarmi; e le terrò presso di me come il più grande gioiello che io possa desiderare. Ve ne scongiuro». Il Farini sottoscriveva la lettera col proprio nome e il titolo di *conte*, che in realtà non gli competeva. Così fece poi anche nella sua corrispondenza col Tommaseo; non tanto forse per vanità, quanto per una specie di *captatio benevolentiae*.

(3) Il biglietto col quale il Tommaseo spiegava il disguido è il seguente: «Signor Conte, avevo già, scusandomi dell'involontario ritardo, fatta l'acclusa risposta, ma indirizzandola al signor Conte Zarini, che così mi leggevano sottoscritto il nome di Lei. E se Ella ricerca alla Posta, ritroverà. In fretta ma con gratitudine, ecc. Firenze 10-2-1873».

(4) La corrispondenza Farini-Tommaseo è costituita complessivamente di 11 lettere del Farini al Tommaseo (di cui due indirizzate a Milano, le altre nove a Firenze) e di sei lettere e biglietti

del Tommaseo. Il carteggio è conservato dalla famiglia degli eredi Farini, che me l'ha cortesemente favorito e che qui sentitamente ringrazio.

(5) L'abate Giovanni Romani (1757-1822) fu autore della *Teorica dei Sinonimi italiani* (1825) e del *Dizionario de' sinonimi italiani* (1825-26), del quale il Tommaseo nella prefazione al proprio, scriveva: «L'opera dell'ab. Romani è qual potev'essere di uomo digiuno delle eleganze e delle proprietà della lingua, mal curante e dell'autorità degli scrittori buoni e dell'uso migliore». Ma, pur affermando che «la lingua da lui ralfazzonata è un po' la lingua di Casalmaggiore (dalla qual terra non uscì mai se non a gite brevissime) e un po' certo gergo non parlato da mortale nessuno», concludeva: «Egli è mio debito aggiungere che del suo libro ho profittato più volte, e che sovente io cito» (cfr. Tommaseo-Capponi, *Carteggio inedito*, a cura Del Lungo-Prunas, Bologna, Zanichelli, 1911, vol. I, p. 542).

(6) I nomi illustri del Capponi e dell'ab. Lambruschini non necessitano di chiarimenti. Giuseppe Meini (1810-1889) fu stimato ed amato dal T., che lo volle collaboratore non solo al *Dizionario dei sinonimi*, ma anche all'altro della *Lingua italiana*. Tradusse da Tucidide e da Platone. Fino al 1859 fu impiegato nella Segreteria dell'Istruzione in Toscana.

Filippo Polidori (1801-1865), marchigiano, prese dimora nel 1857 a Firenze, ove attese, d'accordo col Vieusseux e col Capponi, alla nuova edizione dei Sinonimi tommaseiani. Al qual proposito il Vieusseux scriveva al Tommaseo a Parigi: «Il Polidori è veramente arrivato come il cacio sulla minestra; ora riconosco ch'egli era quasi indispensabile». Fu dei fondatori e collaboratori dell'*Archivio storico* e curò molte edizioni di classici (cfr. Tommaseo-Capponi, *Carteggio inedito*, vol. I, p. 525).

Emanuele Ripetti (1776-1853), geografo, curò tra l'altro il *Dizio-*

nario fisico-storico della Toscana. Il suo nome è ricordato più volte nel I e II volume del *Carteggio inedito* Tommaseo-Capponi.

(7) A proposito dei rapporti editoriali col dott. Vallardi, il Tommaseo scriveva al Farini, il 10 febb. 1873: «Avverto che il diritto di Editore al sig. Vallardi, è scaduto da anni; che avendo riguardo alle difficoltà de' tempi, io sin qui tollerai; ma che le mie angustie e i miei doveri di padre mi obbligano a risolvere, e, s'egli non fa patti comportabili, cercare d'un altro editore. Questo a sua norma, se mai del mio libro piacesse a Lei far parola».

(8) L'ab. Antonio Marsand, letterato e bibliografo, nacque a Venezia nel 1765 e morì a Milano nel 1824. Da prima frate predicatore, insegnò quindi statistica ed economia nello Studio di Padova. Ritiratosi dall'insegnamento, si dedicò a studi critici e curò in particolare la celebre edizione delle *Rime* del Petrarca che, tirata in soli 450 esemplari (2 voll. in folio, Tip. del Seminario), gareggiava per finezza ed eleganza tipografica, colle migliori stampe del Bodoni. L'edizione è ornata da un'incisione di Raffaele Marghen col ritratto di Laura, e dalle vedute di Valchiusa, Selvapiana, Arquà, ecc. Recatosi nel 1825 a Parigi, il Marsand vendette la sua preziosa collezione di bibliografo a Carlo X, dietro il compenso di un vitalizio. Curò anche il *Catalogo dei manoscritti italiani* della Regia Biblioteca parigina, lavoro giudicato severamente, oltre che dal Tommaseo nella lettera che riportiamo, anche da Gino Capponi, che lo definì «cosa dozzinale» (Tommaseo-Capponi, *Carteggio inedito*, vol. I, p. 331).

(9) F. PETRARCA: *Le Rime*, comm. G. Carducci e S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1910.

(10) Allude all'episodio, narrato dallo stesso Petrarca (*Seniles*, XVI, 7), di un maestro perugino, ardentissimo ammiratore del poeta, che, vecchio e cieco teneva scuola di grammatica a Pontremoli, e avendo sentito che il Petrarca s'era recato a Napoli presso il re Roberto, corse colà accompagnato dal suo unico figlio. Ma, trovato che il Petrarca era già partito, rifece la strada e lo raggiunse finalmente a Parma, nel cuor dell'inverno, alla corte di Azzo da Correggio.

(11) Giuseppe Campi (1788-1873), di S. Felice sul Panaro, contribuì al *Dizionario della lingua italiana* del Tommaseo, con molte e pregevoli giunte. Un *Dante*, da lui commentato e pubblicato postumo, ebbe le lodi del dalmata. Questi dette ampie notizie del Campi all'amico Capponi in due bellissime lettere da Parigi del marzo e dell'aprile 1835 (Tommaseo-Capponi, *Carteggio inedito*, vol. II, p. 239 e p. 250-252).

(12) L'abate Andrea de Mori era nativo di Sebenico. Egli fu assunto come correttore della Tipografia del Seminario di Padova quando questa, sotto la direzione dell'ab. Furlanetto, iniziò nel 1812 la pubblicazione dei *Classici latini*. L'ab. Marsand lo definisce «uomo veramente infaticabile e alla cui singolare diligenza doveva assai la sua edizione del *Canzoniere*» (A. MARSAND: *Le Rime del Petrarca*, vol. II, p. 388). Questa esplicita e onesta ammissione di quanto egli doveva all'ab. de Mori per l'edizione delle *Rime* del Petrarca, ci fa pensare che il Tommaseo, seguendo l'indole sua ombrosa, abbia dato un giudizio troppo severo non solo sull'uomo, ma anche sul valore e sull'impegno messi dall'abate veneziano nel condurre a termine il proprio lavoro. Del resto nella biblioteca del Seminario di Padova esiste un codice (N. 738) con documenti ed atti riguardanti la celebre edizione, che non lasciano dubbi sulle cure date dal Marsand alla piena riuscita della medesima.

(13) Il Tommaseo era venuto appena quindicenne a Padova nel 1817 per frequentarvi l'Università (facoltà di legge). Qui soggiornò, salvo brevi intervalli nella città natale, a Rovereto, e a Venezia, fino al 1824, quando si trasferì a Milano. Di qui nel 1827 passò a Firenze.

(14) È il verso 26 della quinta strofa della sestina che comincia: «A qualunque animale alberga in terra». Il Carducci (*Le Rime del Petrarca*, p. 23) ha anch'egli «O tomì giù», cioè *cada*; così anche il Leopardi. Quanto al significato toscano di *tornare* per *andare ad abitare*, esso è contemplato anche dai moderni vocabolari italiani. «In Toscana è molto usato nel significato di "andare ad abitare"» (Dizionario Garzanti).

(15) DANTE: *Inf.*, XVI, 61.

(16) VIRGILIO: *Aeneid.*, VI, 442-45.

(17) *Rime* di F. Petrarca, colla interpretazione composta dal co. Giacomo Leopardi, Milano, presso A. F. Stella e figli, 1826.

Ecco un passo del Carducci su tale commento: «Il Leopardi fu lodato sopra il merito e si ristampa tuttavia. Il L., dottissimo in filologia greca e latina, non aveva studiato gli scrittori italiani che a esercizio di stile e a suo diletto; ond'egli spiega quello che tutti hanno spiegato, ma ne' luoghi oscuri o dubbi tituba o inespica e cade anche in certe interpretazioni che non paion da lui. Con tutto ciò nella comune interpretazione è sempre e senza paragoni più degli altri conciso ed elegante» (CARDUCCI: *Le Rime* ecc., p. XXXVI-XXXVII).

(18) L. Carrer, aggiunse qualche postilla e nota elegante alla edizione padovana della Tipografia *Minerva*, di cui fu anche per qualche anno direttore: *Rime di F. P.*, col commento del Tassoni, del Muratori, e di altri, Padova, 1826-27, tomi 2. Il Tommaseo ricorda nelle *Memorie poetiche* i suoi «vincoli di familiarità» col Carrer ed i colloqui con lui. Quanto alle accennate «angustie domestiche» del Carrer, ritengo che il Tommaseo si riferisca oltre che alle difficoltà economiche di lui, anche al fatto che nell'ottobre del 1826 egli aveva sposato a Padova la vedova Da Ponte, «donna dai modi volgari» e dal «piccolo cervello», non certo intonata alle qualità intellettuali del marito. Nel 1830 infatti si trasferì a Venezia, lasciando la moglie e l'unica figlia a Padova, dove poi tornò solo di rado e come di sfuggita.

(19) Allude alla edizione del Petrarca sopra ricordata, uscita nel 1826-27 per i tipi della Stamperia *Minerva* di Padova, della quale fu direttore per qualche tempo il modenese Giuseppe Campi, e poi, come s'è detto, Luigi Carrer.

(20) L. CASTELVETRO: *Le rime del Petrarca, brevemente esposte per Lod. Castelvetro*, stampate la prima volta nel 1582 e quindi ristampate, in edizione corretta ed accresciuta, in Venezia da A. Zatta nel 1756. Il Carducci giudica il commento del Castelvetro il migliore tra quelli del suo secolo, per concisione, acutezza e profonda erudizione classica e filologica.

A. TASSONI: *Considerazioni sopra le rime del Petrarca di A. T.*, Modena, 1611.

Lod. MURATORI: *Osservazioni di L. A. Muratori sul Petrarca*, Modena, 1711.

Del Tassoni il Carducci scrive che «molte volte fece da par suo e nei passi oscuri o dubbi esercitò anche l'ufficio di interprete e critico acutissimo, pur osservando che le *Osservazioni* tassiane sono spesso un'opera letteraria improntata di bizzarra originalità. Meno favorevole il giudizio del Carducci sul Muratori, che riproducesse le *Osservazioni* del Tassoni, aggiungendovi di suo osservazioni diremmo estetiche, che risentono del gusto arcadico del secolo.

(21) Non pago di questa lunga lettera, circa due mesi dopo (3-XII-1873) il Tommaseo tornava col Farini sull'argomento, scrivendo: «Dicevo che, invece di raccogliere tutte da sè, come fece il Marsand, le *Rime* che non sono d'amore, potevansi, senza punto fatica, seguire le precedenti stampe del *Canzoniere*; ma sarebbe solo un far più sentire la soverchia uguaglianza della amorosa parola. Non vedo come due volumi richieggansi a sole le *Rime*; e temo che il troppo lusso scemi il frutto dell'impresa, la qual dicesi a fine più consacrata. Bisogna poter renderne ai sottoscrittori conto severo. Ella saprà assicurarsene, conoscendo chi sia l'editore. Io alla punteggiatura e alla grafia darò, se a Lei piace così, qualche cura. Per esempio, laddove le stampe dicono nella Ballata prima che «Ogni altra voglia dentro al cuor mi sgombra», e nella prima Canzone che «Tien di me quel dentro ed io la scorza», scriverei *d'entro*, che il senso così richiede.

In fondo forse porrei poche note ai luoghi non facili, saltati dagli altri commentatori, o, al parer mio, meno bene interpretati. Ma pur di questo risterei (?) che l'amicizia promettesse, e imporrei soggiungesse chiaro, gratuita la tenue opera mia. Pregherei di vederne le stampe. Mi creda dev. mo Tommaseo».

(22) Il sonetto di P. Tormene alla memoria di Nicolò Tommaseo, fu pubblicato su un foglietto dalla Tipografia Sacchetto di Padova, il 2-V-1874 e reca la seguente nota:

«Poco fa il Tommaseo, generoso quant'altri mai, prometteva con lettera la gratuita cooperazione a un lavoro letterario, impresso dall'autore del sonetto, e per ciò solo che il frutto della stampa era a fine più consacrato. L'eminente Filologo avrebbe dato per il *Canzoniere* del Petrarca alcune note ai luoghi difficili, saltati dagli altri commentatori, o men bene interpretati».

UN INEDITO DI ARNALDO FUSINATO



Una rara ed inedita fotografia di Arnaldo Fusinato.
E ricavata da un negativo di Carlo Cerato del 1852.
Un vero cimelio fotografico.

L'amore del proprio campanile contagiò, nel Carnevale del 1845, anche l'estro poetico di Arnaldo Fusinato. Invitato, con il fratello Clemente e con due amici ad una festa da ballo a Borgo di Valsugana, egli restò addirittura mortificato della cornice data alla manifestazione e vibratamente protestò contro i valsuganotti, specialmente contro le fanciulle invitate. Ne nacque così una feroce satira contro tutti e tutto che, se non ha particolari pregi poetici, rivela la consueta vena

facile e caustica del versatore e dà, in più, un certo quadro d'ambiente.

La poesia restò inedita. E lo è fino a questo momento. Forse la decisione di non darla alle stampe fu saggia, in quel momento. Poteva scatenare un putiferio. L'invettiva era troppo feroce, addirittura ingiusta. Se ne accorse il poeta stesso, che aggiunse un codicillo alla composizione, per scusarsi, quasi, di quanto aveva scritto in precedenza.

È passato più d'un secolo da allora e la poesia, trovata tra le carte d'un raccoglitore di memorie feltrino, ha adesso destato la nostra curiosità. L'inedito è da apprezzare così come sta, senza cercarvi eccessiva finezza di gusto e d'invenzione. È una cosa simpatica, diremmo, e come tale va considerata. Per quanto na-

to a Schio, Arnaldo Fusinato era originario di Arsié, un grosso borgo della zona feltrina, dove spesso tornava e dove si sentiva di casa. Ed ha voluto appunto, in quel Carnevale del 1845, cantare la bellezza delle sue donne e l'ospitalità della sua terra (1).

FIORIELLO ZANGRANDO

Per una festa da ballo a Borgo di Valsugana

(Carnevale 1845)

*Suonavano le cinque e due destreri
Fratelli del destrier di don Chisciotte
Procedendo per via superbi e fieri
Coi magri fianchi e con le coste rotte,
Giungevano di Borgo entro le mure
Trascinandosi dietro due vetture.*

*Ma che dico vetture? — Due carrette
Ch' eran use portar burro e formaggi,
Con quattro ruote che cadeano a fette
Perché avean perso la metà dei raggi;
Ch' andavan cigolando per la via
Come uno stizzo verde che arso sia.*

*Sopra un mucchio di foglie ammonticchiate
Alla foggia di morbidi cuscini,
Lavorando di frusta e di legnate
Sulla groppa dei poveri ronzi
Stavan sdraiati, con la pipa in bocca,
Due Fusinato con Tiretta e Rocca*

*E questi quattro giovanotti erranti
Che venivano a Borgo per diletto
Col borsellino scarso di contanti
Ma pieni di allegria la mente e il petto,
Amanti della vita venturiera
Si recavano a Borgo quella sera.*

*Perché gran fama s'era sparsa intorno
D'una festa magnifica di ballo
Che i borghigiani davano quel giorno.
All'insegna sostar del primo stallo,
Chiamando ad alta voce i servitori
A staccar gli equipaggi e i corridori.*

*Per vestirsi da ballo i giovanotti
In una stanza fur condotti intanto.
O caso orrendo! — Aperti i valigiotti
Rocca s'accorse d'aver perso un guanto,
L'altro dimenticate avea le brache,
Clemente non trovava le tirache.*

*«Come si fa per Dio»; l'uno diceva
Con una voce piena di dispetto,
E l'altro bestemmiano rispondea:
«Se non trovo le brache vado a letto».
Ed io intanto, ridendo a loro spese,
m'arricciava i mustacchi all'ungherese.*

*Basta, quando Dio volle finalmente
O bene o male fummo apparecchiati,
Traendo dietro a noi tutta la gente
Al casino ci siamo incamminati,
Ove un signor, vestito in tutta gala,
Ci accompagnò cortesemente in sala.*

*Era la sala illuminata a giorno
Con quattro candelotti sgocciolanti;
E in ampio gir distribuite intorno
Venti donzelle della danza amanti
Stavano lì, col corpo dritto dritto,
Che tante mummie mi parean d'Egitto.*

*Per poterle veder più da vicino
E formarsi un'idea del lor sembiante,
io presi con due dita l'occhialino
Passandole in rassegna tutte quante,
E dopo un lungo esame ho rilevato
Ch'eran brutte, per Dio! Come il peccato.*

*Una avea un occhio che guardava al cielo
Mentre che l'altro a terra si chinava,
L'altra avea un naso con tanto di pelo;
Una le gambe ad epsilon mostrava,
L'altra due gobbe avea fatte a pennello,
Che senza scherzi mi pareva un cammello.*

*Guanti che un giorno saran stati bianchi,
Ma che il lungo uso avea ridotti stracci,
Vesti di cambric incollate ai fianchi
Che lasciavan veder certi piedacci...,
Calzette di cotone e di lanetta
Con scarpe di vitello e di vacchetta.*

*Su per le gambe a guisa d'inferrata
Salivan quattro braccia di cordella.
L'una in mezzo alla fronte avea piantata
Tanto di placca che pareva una stella,
L'altra sul capo tanti fiori avea
Che proprio un giardin pensile pareva.*

*O disgraziate, come siete brutte
Con quelle teste così grandi e grosse,
Con quel gozzaccio che v'adorna tutte,
Con quelle guancie così tonde e rosse!
O, maledetta l'ora che per voi
Lasciai il mio Feltre per vènr tra i «Toi»!*

*Lasciai il mio Feltre con le sue donzelle
Belle su quante hanno di bella il nome,
Con l'agil taglia, col le forme snelle,
Col breve piede, con le lunghe chiome.
Tante donne lasciai belle e cortesi,
Per queste maledette tirolesi!*

*Ma intanto il Presidente del Casino,
Piantato proprio in mezzo della stanza,
Spiegando in aria un bianco moccichino
Dava il primo segnale della danza:
E tutti i musicanti in un momento
Accostano alla bocca lo strumento.*

*E «pio-pio» cominciava il clarinetto,
E «bum-bum» rispondeva il bombardone,
E dietro al bombardone un pifferetto
Un duetto faceva con il trombone.
In mezzo a questa musica del diavolo
Io resto lì piantato come un cavolo.*

*Un signor che mi vede, s'avvicina
E m'addita una giovin brutta, brutta,
Come la più famosa ballerina
Che si conosca in Valsugana tutta.
Io depongo il cappello, a lei m'accosto
Ed ella in braccio mi si slancia tosto.*

*Incomincia a saltar come un capretto,
Ora a manca mi tira ed ora a destra,
Or mi caccia d'incontro al parapetto,
Or mi fa dare il naso nell'orchestra:
La povera Signora, s'io non fallo,
Certo preso m'avea per un cavallo.*

*Io credea di crepar, ma la ragazza
Come se avesse sei demoni addosso
Proseguiva a saltar come una pazza
Maneggiando le gambe a più non posso,
E coraggiosa andava sempre avanti
Urtando nelle sedie degli astanti.*

*Buon per me, che colà v'era l'usanza
Di cangiare tra i valz la ballerina:
Profittando di questa circostanza,
Io corro a metter giù la signorina,
E sperando trovar miglior destino
Ad un'altra signora m'avvicino.*

*Le presento la mano ed ella accetta,
E ci mettiam fra le coppie danzanti:
Comincio il valz, ma quella maledetta
Girava intorno senza andare avanti,
Parea né più né meno un menarrosto,
Ballava sempre e non cangiava posto...*

*Per quanto la tirassi per le braccia,
Non v'era caso che facesse un passo:
Il sudor mi cadea giù per la faccia,
Ed ella dura, come fosse un sasso.
Precipitar ch'io possa nell'inferno
S'ella attaccata non pareva sul perno.*

*Mentre piantato là come un stendardo
Sudava tutto per tirarla innanzi,
Ella mi disse con un certo sguardo:
«O mio Signor, come le par ch'io danzi?»
Io gentilmente le rispondo allora:
«Come un angelo danza la Signora».*

*A questo elogio sollevò la testa
E si sentì nel petto estro novello:
Per un caval l'altra mi prese, e questa
Mi credè certamente un mulinello,
E mi fece girare intorno intorno
Finchè venir mi fece il capo storno.*

*Finito alfin quel valz indiavolato,
Condussi alla sua sedia il menarrosto
E poscia tutto ansante ed affannato
Come avessi ballato al sol d'agosto,
Mi posi in un cantuccio della stanza
Il resto ad aspettar di quella danza.*

*In fondo della sala raggruppata
Mezza quasi la plebe del paese
Con un palmo di bocca spalancata
Stava guardando le candele accese:
E fra le dame, a sorvegliar la festa,
Stava un gendarme col cappello in testa.*

*Con un'aria di gran prosopopea
Il «bon-ton» per la sala passeggiava:
L'uno avea i guanti e l'altro non li avea,
L'uno in ampia zimarra avvolto andava,
L'altro una certa veladrina avea
Che una coda di condine pareva.*

*«Tòi, Chécchele, che festa, per Dio santo!»
E Chécchele, «Che festa!» rispondea.
«Non mi ricordo d'aver visto tanto
in vita mia» quell'altro gli dicea
«E come le ragazze su da noi
Ballano bene!, non è vero, Tòi?».*

*Chi è mai quell'elegante signorina
Con quella ceresina così bella?».
«Non la conosci? quella è mia cugina
Che venuta è da Trent con sua sorella:
Quella, vedi, è una ricca... ell'ha dote
Centomila a dir poco - Altro che fote!».*

*Il rauco suon della tartarea orchestra
Dell'altro valz dava il segnale intanto:
Chi corre a manca, chi si volge a destra,
Chi va dall'uno, chi dall'altro canto:
Di veder mi pareva, tale e quale,
Il giorno del Giudizio universale.*

*Della sua dama un tal le man si caccia
a guisa di giberne in sulla schiena,
Un altro mena in su e giù le braccia
che sembra propriamente un' altalena,
L'altro pei fianchi la sua bella afferra
Quasi volesse rovesciarla a terra...*

*E via via per la sala a più non posso,
Come tante cavalle scatenate:
E spinte e urtoni e l'uno all'altro addosso,
E gambe peste e sedie rovesciate,
In mezzo a tutta quella confusione
Qualche coppia che andava a tombolone.*

*Nel mio cantuccio io stava contemplando
Lo spettacol che al guardo mio s'offriva
E rideva in mio cuor, ma a quando a quando
Un rimorso nel petto mi sentia,
E bestemmiavo l'ora maledetta
Che lasciarti potei, Feltre diletta.*

*Oh quante volte e quante, o Feltre mia,
Questo cuor ti mandava il tuo sospiro,
Quante volte la calda fantasia
Mesta rideva ai giorni che fuggiro
E mi portava, del pensier sull'ale,
Fra le eleganti tue splendide sale!*

*E là tra i suon d'armonici concerti,
Fra il profumo dei fior credea vedelle
Passarmi innanzi fresche e sorridenti
Le tue vezzose creature belle
Che involte in mezzo all'ondeggiante velo
Tanti angeli parean scesi dal Cielo.*

*Addio, care e leggiadre giovinette,
Vergini rose di quest'Alpi, addio!...
Verrò, benché lontan, su queste vette
Il voto e riportar del pensier mio,
E a voi, mie belle, innalzerò dal core
Il poetico canto dell'amore.*

*L'ore dodici intanto son suonate,
E questa è l'ora di finir la festa:
Tutte le belle, stanche e disgustate,
Si mettono lo scialle sulla testa
E dandosi fra lor la buona notte
Tornano a casa colle calze rotte.*

*Terminata così la bella danza,
Vanno all'albergo i quattro giovinotti,
E mentre tre di loro nella stanza
Ordinavano in fretta i lor fagotti,
Aurelio Rocca dietro una portiera
Faceva i conti con la Locandiera.*

*Pagato il conto - che fu alquanto grosso
E sborsata la mancia agli staffieri,
La frusta in mano ed il tabarro indosso,
Dopo d'aver vuotati due bicchieri,
Delle pallida luna al fioco raggio
Salimmo in cocchio e ci mettemmo in viaggio.*

*Non avea fatto ancora cinque miglia,
Ch'io mi trovavo bello e addormentato;
Il destrier che non sente più la briglia
Or andava da questo, or da quel lato,
E se Rocca gridando non mi desta,
Andava in Brenta per finir la festa.*

*Finalmente alle sette del mattino
Fra le sue mure ci rivide Arsié,
E stanchi per il lungo aspro cammino
Noi vuotammo una tazza di caffè.
In letto ci mettemmo immantinente
Aurelio con Tiretta, io con Clemente.*

*Salve, o Borgo; salvete o Tirolesi,
Per tutti quanti i secoli salvete.
Quantunque siate amabili e cortesi,
Ai vostri balli più non mi vedrete
Se alle donne, lo dico in sesta rima,
E faccia e gambe non cambiate prima.*

*Perdonatemi dunque, o buona gente,
Se della vostra festa ho detto male;
E siccome fu ognor cosa prudente
Di prevenir quanto si puote il male,
Perché io non caschi in un secondo fallo
Deh non fate mai più feste da ballo!*

AGGIUNTA

*Se a caso questa lunga cicalata
Fosse letta da qualche Tirolese
Che trovandola un poco esagerata
Mi donasse la taccia di scortese,
Gli rispondo per sua tranquillità
Che quel che ho detto è pura verità.*

*Ma siccome si contano eccezioni
In tutto ciò che è legge generale,
Vi dirò che fra quei brutti demoni
V'era qualche visetto manco male,
E fra tante toelette rococò
C'era qualche toeletta «comme il faut».*

*Ché se a caso mi son lasciato andare
A scriver cose che non sembran vere,
Spero che mi vorrete perdonare
In grazia del poetico mestiere:
Giacché senza un tantin di fantasia
Povera e nuda va la poesia.*

ARNALDO FUSINATO

NOTE

(1) L'occasione è buona per elencare qui alcuni frammenti o poesie dei Fusinato che, per quanto editi, non sono compresi nell'edizione completa curata dall'autore stesso per l'editore Carrara di Milano, che uscì in tre volumi nel 1880-81. Essa fu più volte riprodotta integralmente. Conosciamo una ristampa Rinfreschi (Piacenza, 1914) ed una Giachini (Milano, 1955). Non vi sono comprese:

— IL SALE E IL TABACCO, CICALATA DI A. F. (Udine, tip. Vendrame, 1841) di cinquantacinque sestine: «Come si rileva dalla data dell'edizione, è una delle prime cose del Nostro, forse il primo componimento da lui affidato alla stampa. E esso ricorda assai da vicino la maniera del Guadagnoli, che nel 1834 aveva appunto dato fuori "Il tabacco", una cicalata, non certo migliore, di sessantacinque sestine. E il Fusinato in questo componimento fa un panegirico asai allegro del sale, del tabacco da naso e di quello da fumo; ma egli si scusa che il suo lavoro sia «scarabocchiato con basso stile» (st. 55); ed in questo giudizio, per quanto umile e severo, noi certo non vogliamo fargli il torto di discordare da lui: il suo lavoro è

sciatto e tirato giù grossamente» (CESARE CIMEGOTTO, *Arnaldo Fusinato*, Padova, Druker, 1898, p. 343, nota 1).

— LA POVERA CIECA (dal francese), pubblicata «Per novello sacerdote», in 8, senza luogo e anno (ma del 1845). Composizione di sei sestine con refrain. Racconta di una cantante che viveva ricca ed ammirata e che, in seguito alla perdita della vista e della voce, è costretta a mendicare.

— (UN DI' NEL BIANCO CAPPUCCIO AVVOLTO), ottobre 1846. Composizione di tre sestine: «Durante il dominio dei Segato, la Certosa (di Vedana), specie al tempo del riscatto nazionale, fu lieto convegno di geniali spiriti; fra i quali Ippolito Caffi, paesista, allora celebre, morto alla battaglia di Lissa, e Arnaldo Fusinato, che lasciò scritta nell'album della padrona di casa, questa sua poesia inedita». Segue il testo (RIDOLFO PROTTI, *Luoghi romiti: la Certosa di Vedana* in «Emporium», vol. XXXI, n. 182, febbraio 1910, Bergamo, Istituto d'arti grafiche, p. 140).

— (E' VER! NEI DI' CHE FURONO), 1846. Composizione di quattro quartine: «E nel 1846, allorquando in compagnia di Giovanni Prati veniva festosamente onorato dalla Società del Casino di Feltre, e il cantore di Dasindo usciva nel gentile improvviso sul distico attribuito a Giulio Cesare «Feltria» perpetuo nivium damnata rigori», Arnaldo Fusinato gli rispondeva con queste strofe estemporanee, non meno felici». Seguono i versi. (ANTONIO VECELLIO, *Memorie di Arnaldo Eusinato*. In «Vittorino da Feltre», anno 1, n. 2, 1889, p. 18).

— (VEDRAI CADER STRACCIATI), ottobre 1847. Composizione di quattro versi. Arnaldo Fusinato, durante una cena a Vienna, «esaltato egli pure e più audace di tutti, declamò alcune strofe improvvisate e piene di fuoco contro l'oppressore. Eccone una, salvata dal conte Dante Villabruna di Feltre che, ufficiale allora delle guardie nobili, faceva parte dell'allegra brigata». Segue il testo (CESARE CIMEGOTTO, o.c., p. 100).

— (OSANNA OSANNA; IL SUON DELLE CAMPANE), febbraio 1849. Composizione di undici sestine: «Mi riuscì di trovare, fra i suoi manoscritti, una poesia, che ci fa conoscere le circostanze curiose (matrimoniali fra il poeta ed Anna Colonna di Castelfranco) e ci palesa una volta di più lo spirito gaio del Fusinato. La offro, credo per la prima volta, al lettore». Segue il testo (CESARE CIMEGOTTO, a. c., p. 128).

— AI CACCIATORI DELLE ALPI. Brindisi detto da Arnaldo Fusinato in occasione del banchetto patrio dei Cacciatori delle Alpi». Senza luogo e anno (ma Venezia, 1849). Composizione di undici sestine. Inneggia al nuovo corpo militare costituito a Venezia, particolarmente sottolineando che il poeta stesso è un «bar-do alpigiano - che al cielo nativo protende la mano».

— (SPUNTA LA PRIMAVERA), aprile 1851. Composizione di sei quartine. Diffidate dalla polizia a pubblicare sul giornale «Vulcano» poesie satiriche nei confronti dell'Austria, Fusinato «obbedisce senz'altro e nel numero successivo del «Vulcano» stampa sei quartine arcadiche di una ingenuità eloquentissima, illustrandole con una vignetta, splendida a dirittura, che lascia vedere una fanciulla con un cestino sotto il braccio ed un pastorello, che, seguita dal cane, spinge innanzi le sue vacche; sotto poi spuntano fuori, con effetto di prospettiva, le baionette d'una compagnia, senza dubbio, di croati. L'allegoria è chiarissima». Segue il testo (CESARE CIMEGOTTO, a. c., p. 131).

— CANTO DEGLI OPERAI. Schio, tip. Marin, 1888. Composizione di sestine: «Anche dopo il 1879 Arnaldo compose in prosa ed in poesia, ma cosette d'occasione e senza importanza. Così noi teniamo sott'occhio il «Canto degli operai», che il 27 gennaio 1889 i reduci delle patrie battaglie del circondario di Schio dedicarono ad Alessandro Rossi. Le sestine di questo canto furono dettate dal Nostro pochi mesi prima della morte (CESARE CIMEGOTTO, a. c., p. 231, nota 1).



A PROPOSITO DEL NUOVO MUSEO

Abbiamo seguito non senza stupore la recente polemica sul nuovo Museo: stupore per il concorde insorgere degli Ordini degli Architetti, degli Ingegneri e dei Professionisti di vario genere, dai farmacisti ai notai: unanimità commovente, quale Padova non aveva mai visto, neppure ai tempi in cui si sfasciava senza batter ciglio la città. Ma questa volta c'era di mezzo il Museo civico che, come si sa, i padovani frequentano assiduamente. E in uno di quei convegni dove tutto fa brodo, si è saputo che, quanto al Museo nuovo, essi propendevano per un concorso internazionale di idee.

Può venire il sospetto se ciò sia dovuto alla scarsa fiducia sui saggi d'architettura nostrana che i padovani hanno sott'occhio da qualche decennio. Noi pensiamo invece (e Dio ci salvi dalla tempesta di uova fradice di cui ci sentiamo bersaglio) che, allo scopo, basterebbero piuttosto gli uffici tecnici del Comune, assistiti che fossero da alcuni autentici esperti di museologia. La quale (il termine è di conio recente) non è una scienza come qualcuno potrebbe credere, ma una scelta di criteri da seguire per la conservazione e l'ordinamento delle raccolte d'arte: criteri che non sono affidati a principi scientifici immarcescibili, e che possono mutare col mutare del gusto.

In quel convegno si è anche saputo che non tutti concordano sulla scelta del luogo: qualcuno si è domandato come sarà possibile incastrare la nuova fabbrica tra la Cappella degli Scrovegni, gli Eremitani e l'antico chiostro. Qualche altro vorrebbe far tabula rasa anche del chiostro. C'è chi pensa invece alla Casa di pena, chi al Foro boario, dove il Prato della Valle potrebbe fornire un parcheggio sufficiente alla ressa delle macchine in sosta davanti al nuovo Museo.

«Non si tratta soltanto del Museo, egregio signore!» — grida qualche altro — «Si tratta che nel nuovo Museo deve trovar degna sede anche il centro culturale: un organismo vivo e propulsivo di cultura cittadina!»

Proprio così.

Che cosa possa essere poi un centro del genere, da chi, come e con quali mezzi fatto funzionare, nessuno ha detto e nessuno sa. C'è chi accanto al Museo vorrebbe anche un teatro, e certamente qualche sala per proiezioni e dibattiti, e quelle per farvi convogliare le centinaia di opere d'arte della biennale triveneta attualmente ospitate nella Sala della Ragione, e a volte a San Rocco. E chi avrà il compito e la responsabilità di soprintendere e ordinare e amministrare tutta questa roba? Non certo il Direttore del Museo, che ha molto da fare, e più ne avrebbe se seguisse il consiglio che gli abbiamo dato otto anni fa da queste colonne. E allora? Vogliamo mettere insieme un pizzico dei vari enti culturali, o pseudo culturali, della città? una specie di insalata russa?...

La verità è che sale, salette e saloni pubblici e privati per concerti, mostre, dispute, tavole rotonde, incontri e scontri ce ne sono a Padova anche troppi. Ci fossero altrettanti uomini capaci di servirsene con qualche utile risultato! Ma fantasticare su centri culturali, con l'Università in casa e le sue Scuole e i suoi Seminari, i suoi Istituti, è ridicolo. Veda invece questa città in fregola di passare per la Milano del Veneto, e vedano le folte e nobili schiere dei suoi industriali, dei suoi commercianti, dei suoi professionisti, dei suoi artisti se, sull'esempio di Verona, di Udine, di Trento e di altre città, Padova, oltre la nutrita catena dei suoi ottimi bollettini parrocchiali, non possa dar vita anche a un suo giornale libero e coraggioso, sul quale discutere i problemi di casa.

Quanto al nuovo Museo, perché buttar via dei milioni in concorsi nazionali o internazionali di idee, che lasciano il tempo che trovano, e non affidare invece la progettazione dell'opera a qualche specialista di provata capacità? Corrono dei nomi, a Padova, in questi mesi: quello di Franco Albini, l'architetto comasco allestitore di mostre e di musei, che ha firmato, tra l'altro, il *Museo del Tesoro* di Genova; e quello del veneziano Carlo Scarpa, autore del padiglione del Venezuela ai giardini di Venezia e ordinatore delle mostre di Klee, di Mondrian, del museo di Castelvecchio e del ripristino del *Museo di Palermo*.

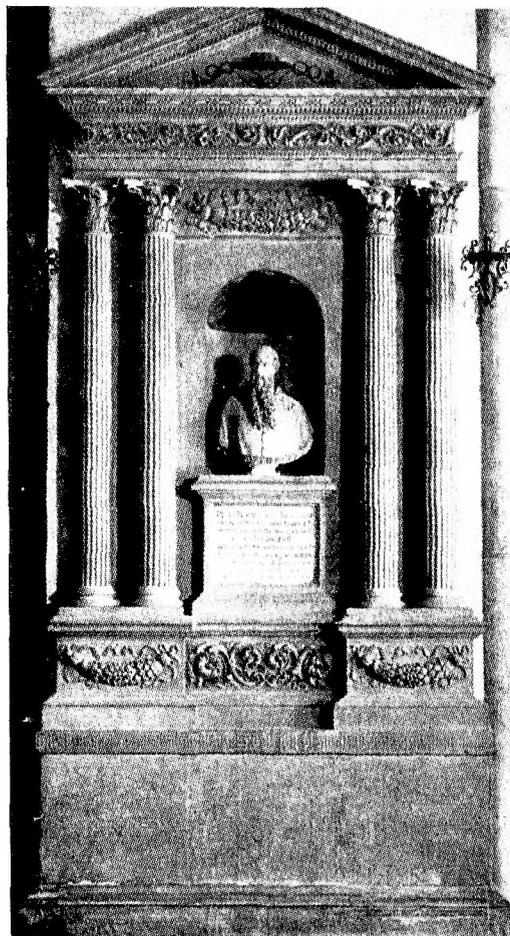
Ottimi entrambi.

E che si va a cercare altrove? Resta all'Amministrazione Comunale trovare la forma — possibilissima e imparziale — di una scelta che tagli la testa al toro.

FARFARELLO

I grandi architetti del Cinquecento a Padova

Padova



Basilica del Santo

Mausoleo del cardinale Bembo.
(arch. M. Sanmicheli)

Il Palladio, il Sanmicheli, il Sansovino e lo Scamozzi che informarono con le loro opere sparse in tutto lo Stato della Serenissima l'architettura veneta del Cinquecento, non hanno lasciato a Padova opere ragguardevoli.

Il Palladio, nato a Padova in borgo Rogati col nome di Andrea del Giocondo, non ha lasciato la minima espressione dell'arte sua per quanto gli storici si siano affannati ad attribuirgli lavori che le ricerche d'archivio hanno documentato essere di altri artisti. Così è della casa Querini in via S. Eufemia, così dei chiostri della Certosa di Vigodarzere.

Il Sanmicheli, come architetto militare della repubblica veneziana, è presente in Padova nel

1539 per i lavori della cinta cittadina, iniziata dal D'Alviano, e da lui continuata con i bastioni Cornaro e di S. Croce (1554). In questi anni l'architetto alternò i suoi incarichi militari con i due mausolei costruiti nella Basilica del Santo: uno nel 1547 al cardinale Bembo di una eleganza stilistica che ricorda la purezza della Cappella Pellegrini in S. Bernardino di Verona, l'altro negli anni 1554-58 al comandante Alessandro Contarini, faticoso complesso di ricordi antiquariali, per quanto ricco di particolari marmorei eccellenti, tra cui emerge il busto del comandante di Danese Cattaneo. Gli schiavi del Vittoria sono memorie delle figure della colonna Traiana. Del Sanmicheli si ricorda anche un arco provvisorio in

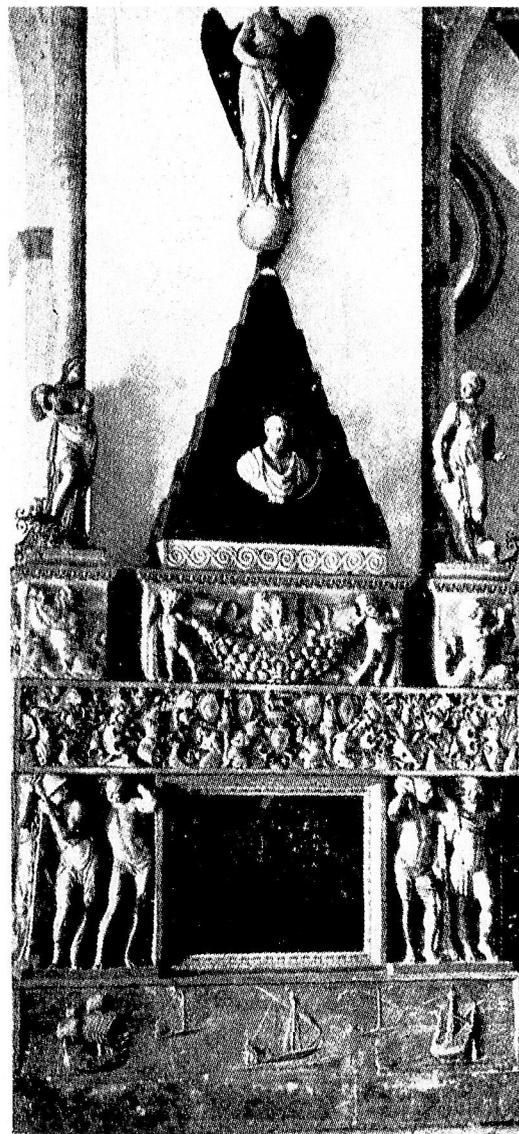
legno costruito in quattro giorni al ponte di Santa Sofia per l'arrivo dell'ex regina di Polonia Bona Sforza. Era una riproduzione dell'Arco dei Gavi della sua città natale, con cui l'architetto dimostrava la sua incondizionata ammirazione per l'architettura antica romana. Gli si volle anche attribuire il monumento funerario di Gerolamo Michiel nella Basilica del Santo per quella guglia piramidale che ricorda la tendenza ascensionale del monumento al Contarini.

Jacopo Sansovino a Padova lavorò come scultore nella Cappella del Taumaturgo al Santo. Nel contado a Pontecasale come architetto ci lasciò un magnifico esemplare di architettura nella villa-palazzo dei Garzoni. Questi signori, come il Cornaro a Codevigo, avevano bonificato vasta zona di terreno nel Conselvano organizzata come azienda agricola, cui vollero dare i fabbricati rurali con una sede signorile che fosse ritrovo estivo di riposo. Con quella magnificenza che distingue il secolo in queste residenze di campagna, il Sansovino ebbe dai Garzoni l'incarico di costruire una villa di grande prestigio, come fece il Falconetto a Luvigliano e come farà il Palladio nelle campagne della Serenissima. Il sito scelto era in piatta pianura e non godeva di effetti prospettici quali poteva vantare la villa di Luvigliano. Però l'architetto pensò di innalzare il fabbricato col piano abitabile pensile sopra un piano cantinato, la cui altezza superò con una rampa d'accesso relativa alla parte centrale della facciata.

L'insieme ha l'aspetto più di palazzo che di villa, e il Sansovino libero da condizionamenti della città lagunare, più direttamente ricordò il trionfo giovanile romano con le misurazioni del teatro di Marcello, gli esperimenti delle fabbriche rinascimentali romane del Bramante, del Peruzzi e del Sangallo. La villa-palazzo dei Garzoni potrebbe sorgere nella campagna romana anziché nella pianura veneta, ché niente prende dalla tradizione locale e niente lascia in retaggio all'architettura padovana.

La pianta della fabbrica ricorda, a parte le proporzioni, la tipologia della villa romana antica, in cui l'impluvium raccoglieva le acque piovane per gli usi domestici. E lo nota il Vasari che il palazzo aveva «tante comodità che l'acqua corre per tutto il palazzo», così come era fresca di acque la villa Della Torre a Fumane di Valpolicella, anch'essa ispirata all'atrio delle case romane. Nella facciata domina il motivo della doppia loggia, quella del piano pensile a giorno verso il cortile porticato, in mezzo al quale sorge il bel pozzo veneziano (più bello se non fosse stato deturpato con l'aggiunta posteriore dei cavalli marini).

Tutta la costruzione è in cotto ad eccezione delle chiavi, dei capitelli, delle basi e delle balaustre che sono in pietra tenera di Vicenza. Se il

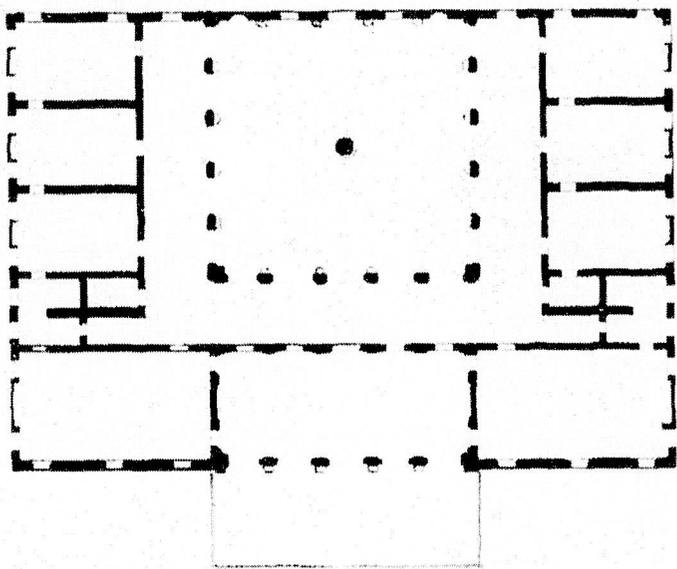


Padova, Basilica del Santo - Mausoleo del comandante Contarini (arch. M. Sanmicheli).

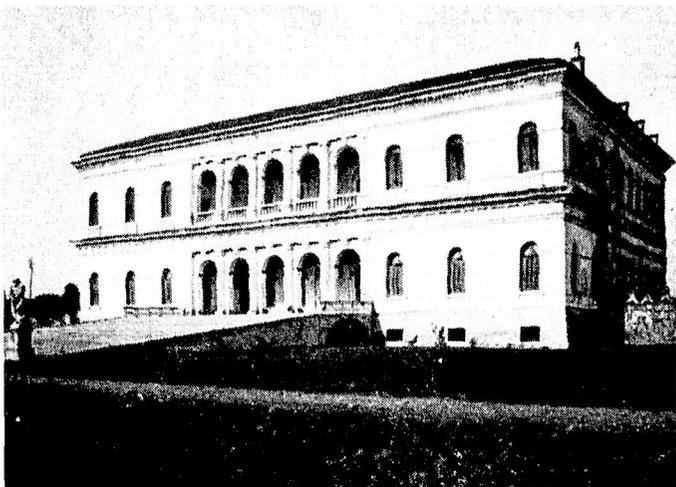
progetto ricorda Roma, l'esecuzione ci riporta alle esperienze murarie locali, con le bugne scalpellate sulle cortine di mattoni, come si stava facendo a Luvigliano e come farà il Palladio nelle sue ville. Ciò oltre che ad obbedire a un principio di economia costruttiva, concorreva a dare al fabbricato quell'aspetto agreste, per la cui funzione sorvegliava. Si notano certe tendenze sanmicheliane per fare sodo e robusto, come nel portale della fattoria col sorgere mozzo delle lesene dai cuscinetti delle bugne, proprio come si vede nel rustico portale di villa del Bene a Volargne in Valpolicella. Splendido è il cortile porticato con la loggia ricca di balaustre e statue, ciò che dà la misura dell'eleganza architettonica del Sansovino, plastico e decoratore, sia pure espressa in forme più piane e più robuste che nei suoi palazzi sulla trasparente superficie lagunare (1).

Lo Scamozzi (1552-1616) ha goduto l'esperien-

Villa-Palazzo Garzoni a Pontecasale. (arch. J. Sansovino)



Pianta.



Facciata.



Cortile.

za di tutti i suoi predecessori e coetanei, che possono essere considerati suoi maestri, senza trascurare le suggestioni romane, ch  anche egli alle fonti antiche s'era rivolto, com'era costume del tempo. E di queste esperienze se ne serve da tecnico e da artista avveduto secondo il tema propostogli. Sar  meno artista degli altri, ma pi  tecnico tenendo presente la funzione, l'economia costruttiva e le esigenze della clientela. Si avvicina pi  degli altri alla prassi professionale dell'architetto di oggi.

Lo Scamozzi   l'uomo del suo tempo, non conclude il cinquecento e non preconizza il barocco, ma nemmeno il neoclassico, come s'  pi  volte ripetuto. Ch  tanto il barocco come il neoclassico pur partendo dalle stesse origini classiche si basano su nuove proporzioni di masse, di nuovi problemi di luce, di nuove strutture di spazi racchiusi, di nuove stilizzazioni. Si tratta di raggi provenienti da un centro generatore comune, ma con intensit  e direzioni diverse.

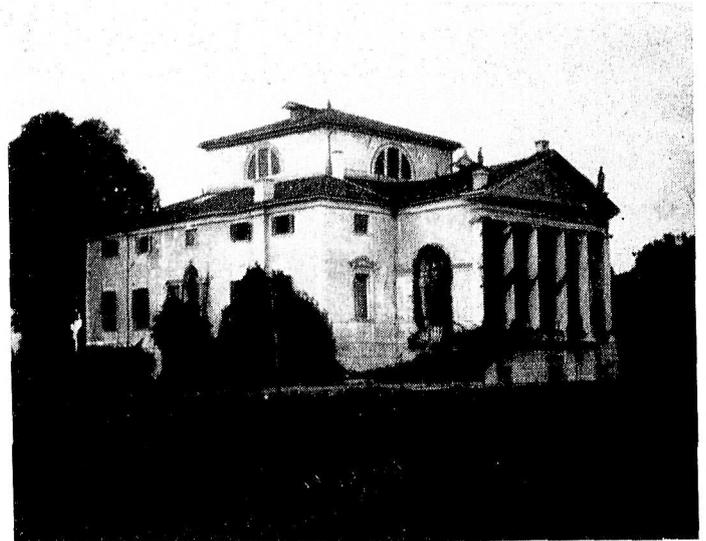
Vincenzo Scamozzi non lavor  molto a Padova. La prima sua opera dovrebbe essere, secondo attribuzioni non documentate, il palazzetto Scapin in riviera Ruzzante all'imbocco di via Rudena, per cui si fa la data del 1580 quando l'architetto aveva ventidue anni. Il motivo della trifora centrale col timpano ribassato, a prescindere che   un motivo antiquariale, era stato usato dal Moroni nell'abbaino di palazzo Zacco e dal Valle nell'abbaino sulla facciata interna della casa di S. Uliana. Forse nel 1580 il giovanissimo Scamozzi si era adeguato a una prassi costruttiva locale, o forse aveva eseguito un progetto non suo e probabilmente dello stesso da Valle.

Il primo progetto documentato e anche il pi  importante   la Chiesa di S. Gaetano e il convento annesso dei Teatini in via Altinate, iniziato nel 1582 e finito nel 1586. La consacrazione avvenne nel 1588. Vi si scorge l'esperienza acquistata nel suo viaggio a Roma nel 1580, ove pot  ammirare le opere di Michelangelo e dei successori manieristi.

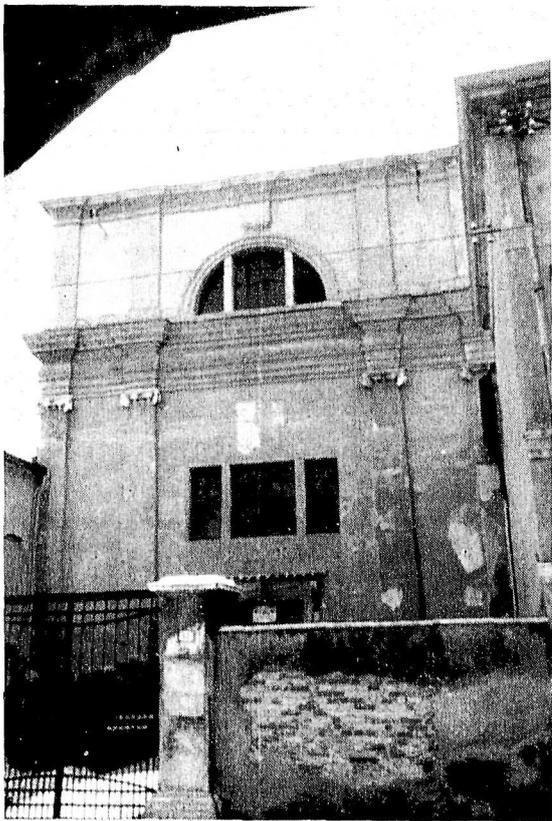
S. Gaetano ha una pianta quadrilatera ad angoli smussati che la trasformano in ottagonale con una copertura a padiglione a spicchi. La cappella maggiore e le due laterali configuranti una disposizione a croce greca fanno parte a s  con le loro coperture a cupolini. Dietro l'altare maggiore traspare il Coro monastico. Si tratta di una interpretazione di pianta centrale non indifferente all'influsso delle teorie del Serlio, che dovevano trovare un esito favorevole nell'elaborazione dalla pianta ovale, realizzata dal Vignola in Sant'Andrea del Quirinale. Originale riesce la copertura a padiglioni non conforme alla tradizione veneta, cui invece si ispirano i cupolini delle tre cappelle.



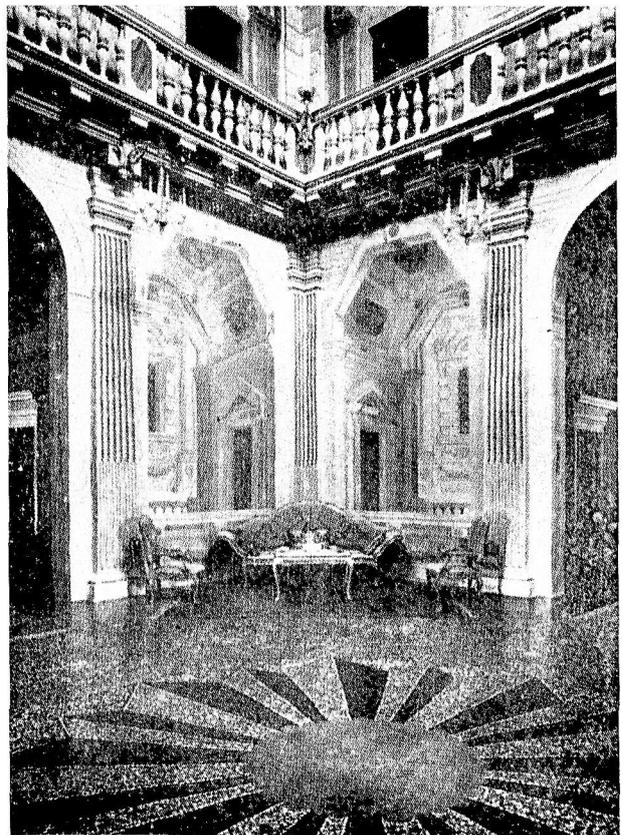
Palazzetto Scapin in via Rudena.



Villa Molin - Kofler alla Mandria: esterno.
(arch. V. Scamozzi)



Oratorio di S. Giovanni di Verdara. (arch. V. Scamozzi)

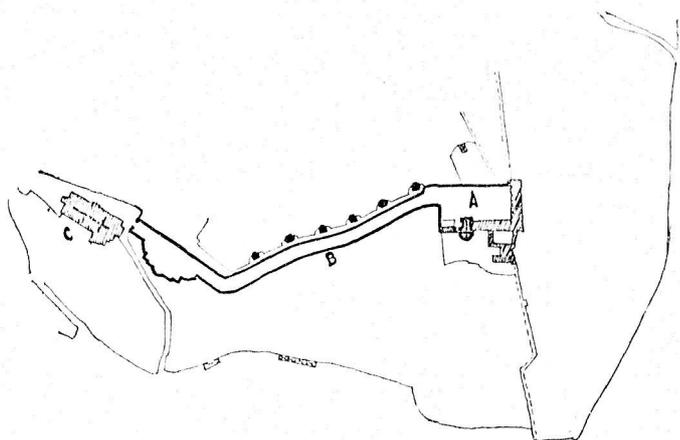


Villa Molin-Kofler alla Mandria. (arch. V. Scamozzi)
Interno.

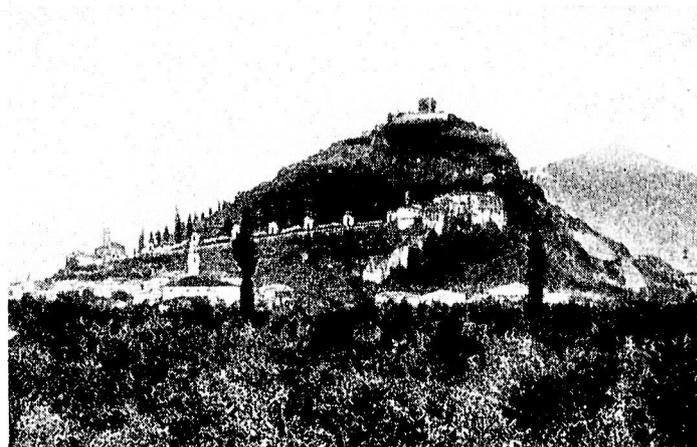
Secondo alcuni critici, e fra essi il Milizia, sarebbe stato preferibile l'interno della chiesa nella sua serenità anteriore alla decorazione settecentesca con rivestimento di ricchi e scelti marmi, di bronzi dorati, di prestigiosi affreschi. Oggi con più equanime giudizio ammiriamo anche tale decorazione di abili e provetti artigiani, su cui do-

mina la vivace affrescatura della cupola a padiglione di Guido Lodovico di Vernansal.

La facciata esterna si presenta con un ordine gigante, colossale per la stretta via che obbliga una prospettiva obliqua, da giustificare il poco entusiasmo del Selvatico. L'idea era venuta da Roma, ma non era insolita nel mondo padovano dopo



La Via Sacra dei Duodo a Monselice. (arch. V. Scamozzi)
Planimetria.



La Via Sacra dei Duodo a Monselice. (arch. V. Scamozzi)
Prospettiva.



L'Oratorio nel piazzale d'arrivo della Via Sacra a Monselice.

le esperienze palladiane. Proprio in quel torno di anni si stava erigendo la facciata a ordine gigante del palazzo podestarile.

L'attività dello Scamozzi in Padova si limita nel Convento e alla Chiesa degli Ognissanti (1594) ai disegni di progetto, che poi fu alterato nella esecuzione. Tale progetto fu commesso all'architetto contemporaneamente al monastero di San Michele ad Este, per cui tracciò altro progetto simile, quasi di serie; ma anche per questo molte furono le varianti nell'esecuzione (2).

Nel 1597 per i Cornaro costruiva il palazzo in città (passato poi ai Priuli) e la villa in campagna a Carrara su disegno di altri, come lo stesso architetto scrive nella sua «Idea universale» (p. 266).

Non risulta evidente il suo intervento per il prospetto del Bò, mentre il portone è certamente opera del Moroni. Per qualità stilistiche sarebbe logico assegnare allo stesso Moroni tutta la facciata, ammettendo che nell'esecuzione ci siano stati dei condizionamenti alle strutture preesistenti.

Poco documentata è pure l'opera dello Scamozzi per l'alzamento dei tamburi delle cupole di S. Giustina, che i benedettini avevano adottato anche per la cupola della chiesa del monastero di Praglia. Non è improbabile l'intervento dello Scamozzi a S. Giustina, dato che lo stesso compito egli ebbe a S. Salvatore di Venezia per dare luce alle cupole, quella luce cesa avara nelle cupole cieche delle chiese della rinascenza.

A Padova lo Scamozzi progettò anche l'oratorio di S. Giovanni di Verdara (ora Scuola Galileo Galilei), ove il prospetto di S. Gaetano è migliorato con le lesene ioniche, che pur adottando l'ordine gigante, riescono eleganti ed armoniche anche sostenendo il pesante attico in cui si apre la finestra termale.

Se poco in città risulta l'opera significativa dello Scamozzi, molto di più e di meglio diede nel territorio padovano. Pur trascurando la villa Badoer in Peraga, non conservata, la villa con loggia a Paluello (di cui diede solo i disegni), vale fermare l'attenzione nella villa Maldura ora Emo a Rivella di Monselice (1588) attualmente in restau-

ro, e più ancora nella villa Molin ora Kofler alla Mandria (1597) che ha avuto la fortuna di un intelligente restauro (3).

Interessantissimo sotto il punto di vista urbanistico architettonico è il complesso delle sette Cappelle della Via Sacra sul costone della Rocca di Monselice come strada di accesso alla villa Duodo.

Tali opere hanno creato un'apertura di idee, di forme e di spazi influenzando più o meno direttamente tutto il territorio della Serenissima e in esso l'ambiente padovano, centro culturale della repubblica.

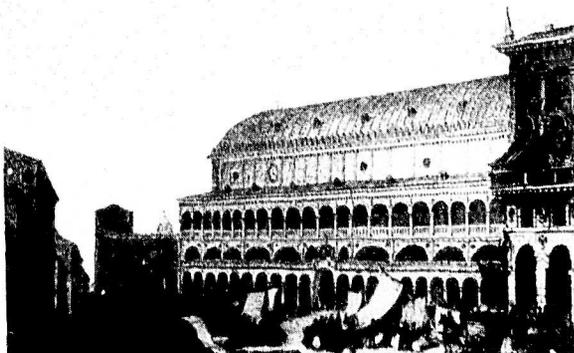
NINO GALLIMBERTI

NOTE

(1) LORENZETTI G., *Via di Jacopo Tatti* (1913), BRUNELLI B. - CALLEGARI A., *Ville del Brenta e degli Euganei* (1931), SILVESTRI G., *La Valpolicella* (1950), MARIACHER G., *Il Sansovino* (1962).

(2) CESSI F.: *Vincenzo Scamozzi e il Convento di Ognissanti in Padova*, in «Padova», marzo 1959.

(3) BOTTER M., *La Villa Molin di Vincenzo Scamozzi* (1961).



PADOVA

nei francobolli italiani

Qualche anno fa, su questa rivista (n. 5 del 1963 pag. 27) ricordammo che molti francobolli italiani rappresentarono soggetti e personaggi padovani o d'interesse padovano. Non era un'esauriente rassegna, lo dicemmo noi stessi, invitavamo anzi qualche lettore appassionato di filatelia, a dirci se eravamo incorsi in qualche omissione. Nel numero di giugno 1963 l'amico A. Felice (un altro pseudonimo, e si tratta di un illustre nostro collaboratore) precisò che la Francia aveva emesso nel 1958 un francobollo a ricordo del Petrarca. E nulla più.

Invece, col tempo, ci siamo accorti che alcune omissioni c'erano state. Poi, quest'anno, ben due francobolli ricordano direttamente Padova. Ed è tra l'altro apparso sul diffusissimo «Messaggero di S. Antonio» (settembre 1966) un interessante articolo di P. Giuseppe Lombardi «S. Antonio di Padova nei francobolli» che, indirettamente, tratta l'argomento, e che, per quanto concerne il Santo, è esaurientissimo.

Non dispiacerà ai nostri lettori che qui vengano ricordati in maniera più completa quanti e quali francobolli sono stati dedicati dalle Poste Italiane a cose padovane; e che ribadiamo altresì come i francobolli, per la diffusione postale prima, per la diligente passione filatelica dopo, siano un eccezionale strumento per far conoscere nel mondo monumenti e personaggi.

* * *

Nel 1931, il 9 marzo, in occasione del VII Centenario della morte di S. Antonio sono stati emessi sette francobolli (Yv. 273-279, Bol. 288-294) e precisamente da cent. 20, 25, 30, 50, 75, L. 1.25, L. 5 + 2.50. Quello da cent. 75 comparve anche con diversa dentellatura. I soggetti (dis. di C. Vincenti) sono, nell'ordine: S. Antonio entra nell'ordine francescano, Il miracolo dei pesci, l'Eremo di Olivares, la Basilica del Santo a Padova, la morte del Santo e sul fondo la Chiesa dell'Arcella, la liberazione degli Schiavi, la gloria del Santo.

Gli stessi francobolli furono emessi anche per le Colonie, con colori diversi, con sovra-stampa. E precisamente: per le Isole Italiane dell'Egeo (Yv. 12-18, Bol. 248-254), Cirenaica (Yv. 85-91, Bol. 86-92), Eritrea (Yv. 180-186, Bol. 187-193), Somalia (Yv. 153-159, Bol. 160-166), Tripolitania (Yv. 118-124, Bol. 87-93).





Il 28 settembre 1942, per il 3° centenario della morte di Galileo Galilei (1564-1642) il francobollo da 10 cent. ricorda i felicissimi anni padovani del grande scienziato. Galileo è sulla cattedra, attorniato dagli scolari (dis. di C. Mezzana).

Per il bimillenario della nascita di Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.) il 13 dicembre 1941 vennero emessi quattro francobolli a ricordo del grande storico padovano, da c. 20+10, 30+15, 50+25, L. 1.25+1 (Yv. 438-441, Bol. 457-460). I soggetti (dis. di C. Mezzana) sono: scena di combattimento (da un bassorilievo nell'Arco di Costantino con la frase «Ne quod toto orbe terrarum iniustum imperium sit»), guerrieri romani («Iustum est bellum quibus necessarium»).



Celebrandosi il Centenario del Risorgimento, il 3 Maggio 1948, il francobollo da L. 4 ricorda i moti padovani dell'8 febbraio, con uno scorcio del Caffè Pedrocchi (Yv. 519, Bol. 536). Il disegno è ancora di C. Mezzana.



Il 4 agosto 1949 viene ricordato un altro padovano: Andrea Palladio (1508-1580). Il francobollo (dis. di E. Pizzi) del valore di L. 20 (Yv. 546, Bol. 564) riproduce l'immagine del grande architetto (da S. L. Polacco) ed uno scorcio della sua opera più celebre; il palazzo della Ragione di Vicenza.



L'Anno Santo 1950 è ricordato il 29 maggio con due francobolli, di uguale soggetto, da L. 20 e 55 (Yv. 558-9, Bol. 575-6) rappresentanti Chiese e Santuari d'Italia. Si nota chiaramente, in alto, nell'angolo destro, la padovana Basilica del Santo. Il disegno è di C. Mezzana.

Per il primo centenario della morte, l'8 giugno 1961, appare un francobollo da L. 30 (Yv. 849, Bol. 874) dedicato a Ippolito Nievo (1831-1861). Il disegno è di R. Mura e rappresenta il ritratto dello scrittore padovano, con il berretto da capitano garibaldino e le «Confessioni di un italiano».



Ed eccoci infine al 1966. Il 22 marzo, per il Centenario dell'Unione del Veneto e di Mantova all'Italia, appare il francobollo da L. 40 (Bol. 969, Yv. 944), su disegno di L. Gasbarra, con gli stemmi delle otto città. Lo stemma centrale, in alto, è quello di Padova.



Per la XXX Fiera Campionaria Internazionale di Padova, il 19 giugno 1952 viene emesso un valore da L. 25 (Yv. 632, Bol. 648) con la Basilica del Santo sormontata da una grande «P»: cioè il particolare centrale dell'ormai classico manifesto propagandistico della Fiera padovana. Il disegno è di R. Pierbattista e di R. De Sanctis.



Il 24 settembre, per ricordare il V Centenario della morte di Donatello (1386-1466) viene dedicato al grande scultore fiorentino un francobollo da L. 40, rappresentate la formella «Gli angeli Cantori» che orna il basamento dell'Altare di S. Antonio nella Basilica padovana. E' la quinta formella da sinistra. L'opera è del 1444, ed è stata una scelta felice per la riproduzione, in quadricromia, su francobollo. Non è stata del pari, dovendosi onorare Donatello, una scelta felice: perché tra le tante opere di Donatello, quelle nelle quali è più evidente l'intervento dei collaboratori sono appunto i pannelli con i «Putti musicanti».





Le Poste Italiane nel 1957, per emettere due alti valori, riprodussero la testa del S. Giorgio (Firenze, Museo Nazionale) e ne riuscì forse il più bel francobollo italiano. Donatello, perciò è stato sufficientemente ricordato: dispiace solo che il monumento del Gattamelata, che è forse il più celebre monumento equestre, non sia stato mai prescelto a soggetto di un francobollo.

Dobbiamo poi ricordare altri francobolli che se non sono di soggetto padovano, o riguardanti padovani illustri, commemorano personaggi che a Padova vissero a lungo e legarono il loro nome alla nostra città. E qui l'elenco sarà senz'altro incompleto. Ma ricordiamo: Francesco Petrarca (valore da L. 2.75 del 1932, da un ritratto di A. del Castagno, Yv. 292, Bol. 308, dis. di F. Chiapelli), Ugo Foscolo (cent. 30 del 1932, da un ritratto di F.X. Fabre, Yv. 287, Bol. 303) Giotto (val. da L. 1.25 e 2.75+2 del 1937, dis. di R. Pierbattista Yv. 412, 415, Bol. 428, 431) Galileo Galilei (nei francobolli emessi nel 1942 e nel 1964 per il terzo centenario della morte e per il quarto centenario della nascita).

Senza dubbio Padova è stata fin qui sufficientemente ricordata, e potremmo dire che Padova c'è un po' tutta nei francobolli: dal Santo all'Università, dal Caffè Pedrocchi a Donatello, dalla Fiera Campionaria al Petrarca, da Tito Livio a Ippolito Nievo. Due sole grandi assenze, pur di diverso aspetto. Il Mantegna, che non è stato mai celebrato filatelicamente, neppure con la riproduzione di una sua opera, ed Abano e le terme euganee. Se pensiamo al grande successo che hanno in molti paesi le riproduzioni dei capolavori artistici e i francobolli con soggetto di località turistiche (per esempio in Francia), dovremmo confidare che, quanto prima, verranno colmate anche queste lacune.

GIUSEPPE TOFFANIN junior

Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova

V.

C) LA PITTURA

a) In chiesa:

38) VISITAZIONE. Dipinto su tela a olio di m. 1,77 x 3,40. Autore: Luca Ferrari da Reggio (1605-1654). «Maria a sinistra con veste rossa e manto azzurro incontra Elisabetta, vista di sotto in su con manto giallo. Buona cosa di Luca» » (57). Sul soffitto fila sinistra.

39) NASCITA DI GESU'. Dipinto a olio su tela di m. 1,76 x 1,76. Autore: Luca Ferrari (1605-1654). «Al centro il Bambino, a sinistra, Maria vestita di rosso, e, dietro, Giuseppe; la parte destra dominata dalla fi-

gura di un pastore» (58). Anche migliore del precedente. Sul soffitto fila sinistra.

40) PRESENTAZIONE AL TEMPIO. Dipinto a olio su tela di m. 1,77 x 3,40. Autore: Luca da Reggio (1605-1654). «Maria, semi-inginocchiata in forte scorcio, porge il Bambino al Gran Sacerdote; in basso, donna con manto giallo» (59). Opera notevole per i ben riusciti tentativi di prospettiva aerea. Maestose le figure, specie la vecchia profetessa Anna di tipo michelangiolesco. Sul soffitto fila sinistra.

41) DISPUTA DI GESU' AL TEMPIO. Dipinto su tela a olio di m. 1,76 x 1,76. Autore: Giambattista Pel-



Onofrio da Messina: S. Tomaso Cantuariense davanti a Cristo.



Luca da Reggio: Lavanda dei piedi.

lizzari (not. 1628-1648). «Gesù in piedi in atto di discutere; intorno, in vari atteggiamenti, i dottori. Cosa mediocre». (60). Troppo farraginoso e di debole prospettiva aerea. Sul soffitto fila sinistra.

42) ORAZIONE, NELL'ORTO. Dipinto a olio su tela di m. 1,77 × 3,40. Autore: Francesco Maffei (1605-1660). «Cristo inginocchiato al centro verso sinistra; gli è davanti l'Angelo, e, dietro, gli Apostoli» (61). Opera veramente notevole. Sul soffitto fila mediana.

43) FLAGELLAZIONE. Dipinto a olio su tela di m. 3,40 × 2,25. Autore: Francesco Maffei (1605-1660). «Cristo è con un drappo bianco ai fianchi e le braccia legate alle reni; a destra, di dorso, uno scherano con corte brache rosse e torso nudo; a sinistra un altro scherano» (62). Notevoli per robustezza i nudi e gli scorci delle figure, anche per espressione è un quadro forte. Sul soffitto fila mediana.

44) INCORONAZIONE DI SPINE. Dipinto a olio su tela di m. 1,77 × 3,40. Autore: Luca Ferrari (1605-1654). «Al centro è seduto Cristo; a destra, un manigoldo ignudo con panno grigio azzurro intorno ai lombi; a sinistra del Cristo, altro manigoldo visto di fronte» (63). E' cosa di bell'effetto per gli arditi scorci, per i notevoli e pittorici giochi di luce ed ombra e per le patetiche espressioni. L'imitazione caravaggesca è evidente. Sul soffitto fila mediana.

45) SALITA AL CALVARIO. Dipinto a olio su tela di m. 3,40 × 2,25. Autore: Francesco Maffei (1605-1660). «Su sfondo di cielo plumbeo Cristo in lunga tunica rosa porta la croce, innanzi a lui, un soldato in corazza. A sinistra, avvolta nel manto, la Veronica, col bianco sudario» (64). Magistrale opera, tra le ultime eseguite a Padova dall'autore. Sul soffitto fila mediana.

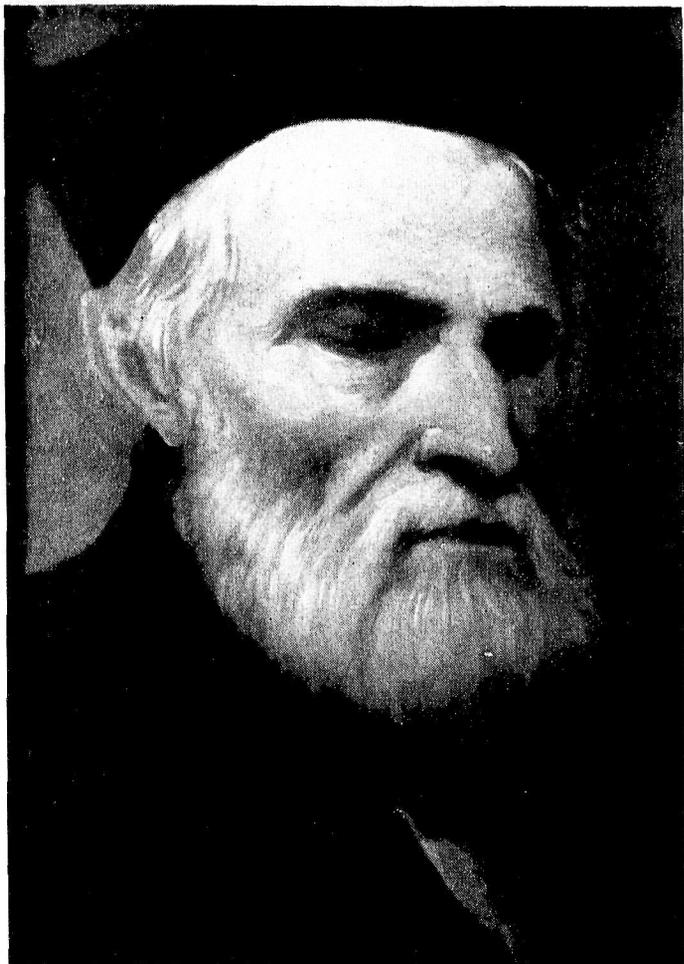
46) CROCIFISSIONE. Dipinto a olio su tela di m. 1,77 × 3,40. Autore: Francesco Maffei (1605-1660). «Vista di sotto in su, al centro, l'alta croce su cui è Cristo con perizoma bianco; ai lati, gruppi di figure» (65). Molto pregevole. Sul soffitto fila mediana.

47) RISURREZIONE. Dipinto a olio su tela di m. 1,76 × 1,76. Autore: Marcantonio Bonaccorsi (1586-1653 c.) «Al centro del quadro il semplice sarcofago sul quale il Risorto col vessillo crociato nella sinistra; ai piedi del sarcofago tre soldati dormienti» (66). Molto migliore dell'Annunciazione: buona composizione e bei colori. Sul soffitto fila destra.

48) ASCENSIONE. Dipinto a olio su tela di m. 1,77 × 3,40. Autore: Luca Ferrari (1605-1654). «Cristo è librato in bianco e rosa, in aria; sotto, un apostolo tende il braccio destro, un altro congiunge le mani, un altro è visto da tergo. Eccellente opera». (67). Sul soffitto fila destra.

49) PENTECOSTE. Dipinto a olio su tela di m. 1,76 × 1,76. Autore: Luca Ferrari (1605-1654). «Al centro è seduta Maria, le mani giunte e gli occhi al cielo, ove appare lo Spirito Santo. Intorno a Maria sono visibili quattro Apostoli» (68). La vicinanza del Maffei, operoso con lui nel gran soffitto della chiesa, dove questa spettacolare Pentecoste risiede, non deve essere stata del tutto inutile al reggiano. Dal Maffei prende quella libertà, schiva d'ogni accademica compostezza d'origine emiliana, quella leggerezza e ariosità e luminosità pittorica, che d'altronde gli esempi dello Strozzi e dello stesso Stroifi gli erano d'aiuto a raggiungere. Restaurato nel 1959, la tela è stata esposta alla Mostra del '600 a Venezia nello stesso anno. Sul soffitto fila destra.

50) ASSUNZIONE. Dipinto a olio su tela di m. 1,77 × 3,40. Autore: Luca Ferrari (1605-1654). «In alto verso sinistra, librata su nubi, è Maria con ampia e flut-



Anonimo: testa di Santo.

tuante veste. Intorno al sarcofago gli Apostoli, tra cui è riconoscibile a destra Giovanni. Opera tra le eccellenti di Luca» (69). L'intensa luminosità, il prestigioso slancio della figura della Vergine, che ascende nel drammatico clima che la luce rende abbagliante ed irreali, fanno di quest'opera un esempio assai utile del gusto barocco e pongono ben in risalto le possibilità e i limiti del pittore romagnolo. Dopo il restauro la tela è stata esposta nella Basilica di S. Antonio a Padova per tutto l'Anno Santo 1950. Sul soffitto fila destra.

51) INCORONAZIONE DELLA VERGINE. Dipinto a olio su tela di m. 1,76 × 1,76. Autore: Giambattista Pellizzari (not. 1628-1648). «Maria è inginocchiata nella veste rosso cupo; alla sua destra l'Eterno; alla sinistra, Gesù» (70). Opera di discreto valore artistico. Sul soffitto fila destra.

b) In Sacrestia:

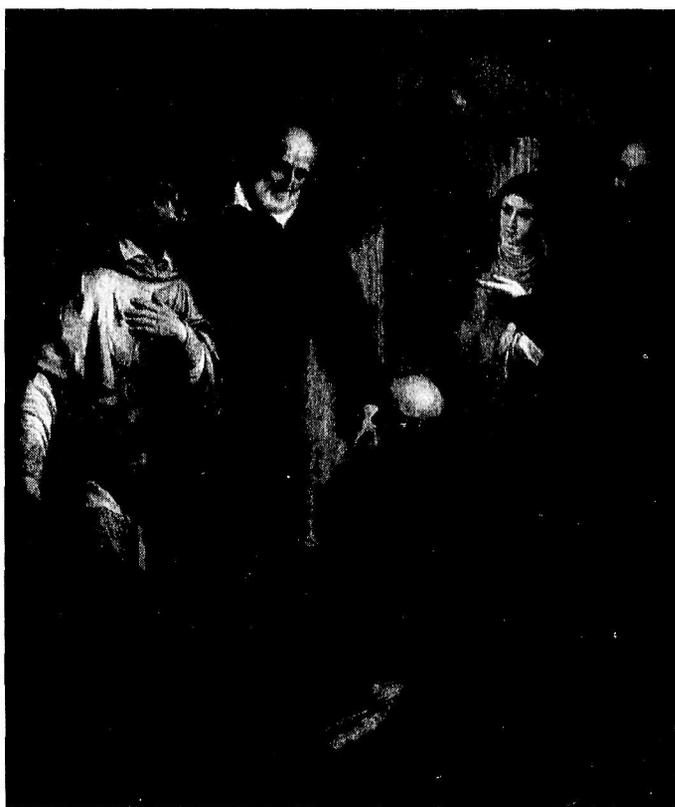
52) S. ROCCO. Dipinto a olio su tela di m. 1,50 × 0,55. Autore: Francesco Maffei (1605-1660). «Mostra

la piaga sulla gamba destra; nella (mano) sinistra ha il bordone. In veste bianca e manto rosa. Opere (questa e il S. Sebastiano) ritrovate dallo scrivente (l'Arslan) nella (ex) Casa del Clero (ora Patronato Femminile) e qui deposte» (71). Opera di elevato valore artistico. Sulla parete di fondo dell'antisacrestia.

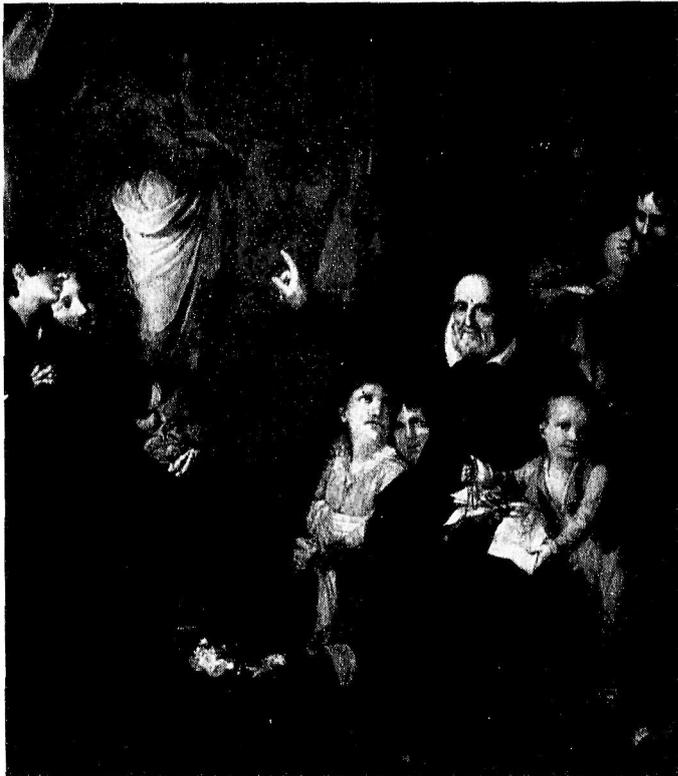
53) S. SEBASTIANO. Dipinto a olio su tela di m. 1,50 × 0,55. Autore: Francesco Maffei (1605-1660). «Raffigurato con drappo rosa intorno ai fianchi, le mani legate dietro il dorso e legato a un albero; fortemente incurvato sul torso» (72). Opera molto pregevole. Sulla parete di fondo dell'antisacrestia.

54) IMMACOLATA. Dipinto a olio su tela di m. 1 × 0,52. Autore: G. B. Bissoni? (1576-1634). In primo piano S. Antonio di Padova col giglio (a sinistra), S. Francesco d'Assisi col Crocifisso e Duns Scoto (a destra); sopra di loro, al centro del quadro, una delicatissima immagine della Vergine Immacolata che schiaccia il serpente. Si trovava nella nicchia del Capitello vicino al Ponte S. Agostino. Da irriconoscibile, resa allo stato attuale per il recente restauro (1962) del Prof. Antonio Lazzarin. Nella Sacrestia sopra la porta d'ingresso.

55) RITRATTO ORIGINALE DI S. FILIPPO NERI. Dipinto a olio su tela di m. 0,57 × 0,45, in cornice del '600 di legno dorato e intagliato a motivi vegetali e



Saverio della Rosa: S. Filippo e Santi.



Saverio della Rosa: S. Filippo e i fanciulli.

volute. Autore: G.F. (scritto nel retro della tela), ignoto romano che lo eseguì nel 1585 per commissione di un monaco certosino della nobile Famiglia Dottori di Padova. Il busto del Santo è di tre quarti verso sinistra con giglio in mano. Nonostante le perplessità dimostrate dall'Arslan è dimostrato ch'è questo il ritratto di S. Filippo Neri posseduto da D. Bartolomeo Foscarini, da lui donato nel 1781 ai Filippini di Padova, e dal quale G. B. Pellizzari nel 1628, mentre ancora il dipinto si trovava presso la Famiglia Dottori, trasse la copia che nel 1632 sudò e lagrimò. Sulla parete destra della Sacrestia.

56) S. ANTONIO DI PADOVA. Dipinto a olio su tela di m. 0,80 × 63. Autore: Francesco Zanella? († 1720 c.) Il Santo adora il Bambino Gesù che graziosissimo gli appare seduto su due libri che poggiano sopra un tavolo coperto da un drappo scuro. Da deperito al sommo grado, riportato quasi allo splendore originale dalla mano maestra del restauratore Prof. Antonio Lazzarin (1962). Sulla parete destra della Sacrestia.

57) S. AGNESE. Dipinto a olio su tela di m. 2,15 × 1,05. Autore: Pietro Liberi (1614-1687). «La formosa Santa è su fondo di aperta campagna. Ha gonna rossa e manto bruno; alza lo sguardo al cielo, dove a destra appare un angelo con la palma del martirio. Dato dalle guide al Liberi o al Minorello; per me buona cosa del Maffei» (73). La «Notta delli Quadri e

Pale che si ritrova al Presente nella chiesa di San Tomaso Cantuariense di Padova» (74) dice però testualmente: «Dalle parti poi di detta Cappella vi sono quattro Quadri del Sig. Liberi con una S. Agnese stigmatissima da professori di pittura». Restituita, dopo il restauro, dalla Soprintendenza alle Belle Arti del Comune di Venezia, il 7 luglio 1964. Sulla parete destra della Sacrestia.

58) S. GIORGIO. Dipinto a olio su tela di m. 1,02 × 0,66. Autore: G. B. Bissoni? (1576-1634). Su paesaggio collinare il Santo, dal volto di adolescente, è ritratto in ginocchio mentre ringrazia Dio, in alto a sinistra, per la vittoria riportata sul drago che appare, ai piedi del Santo, trafitto dalla lancia.

Trovato in una soffitta dallo scrivente in pessime condizioni, fu restaurato recentemente (1962) dal Prof. Lazzarin. Sulla parete destra della Sacrestia.

59) RITRATTO DI FILIPPINO. Dipinto a olio su tela di m. 0,57 × 0,46. Autore: Ignoto del '600. Forse si tratta del ritratto del P. Giovanni Maria Monterosso (1602-1675) successore del P. Antonio Maria Cortivo de' Santis nella carica di Preposito della Congregazione dei Filippini a Padova.

La vivezza delle tinte e dei colori lo fa apparire vivo. Restaurato recentemente (1962) dal Prof. Lazzarin. Sulla parete destra della Sacrestia.

60) MADONNA IN TRONO COL BAMBINO. Dipinto a tempera su tavola centinata di m. 1,48 × 0,66. Autore: Antonio Vivarini (1415 c. - 1484 c.). «Su di un fondo scuro, notturno, punteggiato vivamente di rose ed altri fiori d'una lussureggiante siepe, un ricco trono d'avorio ingiallito, riccamente intagliato nelle forme del gotico fiammeggiante, costituisce regale ed opulenta cornice ad una Vergine incoronata col suo Pargolo sulle ginocchia. Così, ricca di colori, dolce nel volto e nell'incarnato, signorilmente atteggiata in un ricco panneggio di un verde fondo e vellutato, fra cui occhieggia qua e là il broccato rosso e oro della veste, ci si presenta la Madonna di Antonio Vivarini da Murano, l'altro gioiello fra le pitture di S. Tomaso» (75).



Francesco Zanella: quinto angelo.



Camillo Verningho dai Paesi: Cristo e la Samaritana.

L'Arslan invece la descrive così: «Su fondo di un viridario siede Maria su ricco trono gotico decorato con foglie grasse. Ha veste di broccato d'oro su fondo rosso, e manto azzurro; essa volge un poco il volto verso destra e tiene in piedi sulle ginocchia il Bambino ignudo, nimbato. Sul gradino del trono, in caratteri capitali: «Dignare me laudare te Virgo sacra da michi... (= Fammi degno di lodarti, o Vergine santa, dammi forza contro i tuoi nemici)». (76).

«E' merito del Pudelko (1937) (1) - dice il Pallucchini (77) - l'aver ricostruito idealmente il trittico di S. Moisè di Venezia (figg. 57-61), così ricordato dal Boschini (1664) (2): «...nel mezzo la Beata Vergine sedente col Bambino; alla destra i Santi Girolamo e Pietro; alla sinistra San Francesco e San Marco; opera di Antonio da Murano». La Madonna (fig. 60) è conservata nella chiesa di S. Tomaso Cantauriense (leggi: Cantuariense) (3) di Padova: le due tavole laterali (figg. 59 e 61) alla National Gallery di Londra. Giustamente il Pudelko ritiene che il trittico di San Moisè sia di poco anteriore al paliotto della Scuola della Carità del '46, di cui anticipa i caratteri. Il ricchissimo trono, teneramente intagliato con una sontuosità del tutto gotica, poggia su di un prato, contro una spalliera di rose, su di uno sfondo molto oscuro, di sapore ancora medievale. I Santi non sono ancora così arcigni e fastosi come quelli del paliotto della Carità: le due Madonne si assomigliano molto, quasi identico il bimbo. Come Masolino, Antonio, collocando in un solo scomparto due figure, le pone in diagonale, in modo da differenziare la collocazione prospettica.

Nelle figure del trittico di San Moisè il rilievo

plastico, ottenuto per gradazione chiaroscurale, ha una tenerezza singolare. Come ha notato il Longhi (1946) (4): «il lume nuovo dà il nuovo lievito alle carni di questa basilissa (5) intenerita, al manto spesso e morbido, al trono di legno dolce intagliato, senza però inoltrarsi verso il fondale di «orto concluso» e di cielo ancora avvolto nel crepuscolo più denso.

Siamo di fronte alla consueta collaborazione dei due cognati (6), come nell'*Incoronazione* di San Pantalon o nel paliotto della Carità, oppure deve prestarsi fede alla citazione del Boschini (1664) (7), che fa il nome solo d'Antonio?

Può Giovanni aver collaborato al trittico forse nelle parti di carattere decorativo, ma certo vi domina lo spirito di Antonio, in quanto manca quel senso un po' gretto ed opprimente che gravava sull'ancona di San Pantalon.

La *Madonna col bambino* (fig. 66) del Museo Poldi Pezzoli di Milano è molto vicina per stile a quella del Polittico di San Moisè (fig. 60), pur denunciando un andamento formale più largo, un ritmo più monumentale. Il trono si espande in una successione prospetticamente degradante di pilastrini intarsiati a fenestrelle gotiche ed ornati con capitelli a fogliami. Il manto che avvolge la Madonna cade con maggior larghezza e disinvoltura. Il movimento del bimbo è più complesso: il suo corpo è ben modellato, con un tenue chiaroscuro.

Anche qui qualcosa ricorda Masolino, ma in una dolce traslazione veneta, d'un calore luminoso e d'una tenerezza espressiva estenuata e malinconica

Il Coletti (1953) (8), anziché il nome di Masolino, propone quello di Domenico Veneziano: confrontan-



Camillo Verningho dai Paesi: Battesimo di Cristo.



Francesco Maffei: S. Francesco d'Assisi e decorazione di Natale Plache?

do la *Madonna* della pala già a S. Lucia dei Magnoli con quelle di Antonio Vivarini di Padova e del Poldi Pezzoli, crede di trovarvi una stretta derivazione, specialmente nelle fisionomie. Il valore rinascimentale che qualifica l'opera di Domenico Veneziano è qualcosa di ben diverso dal raffinato compromesso classicheggiante che caratterizza il gusto di Antonio. Mi sembra che sia sufficiente Masolino a spiegare quell'andamento largo e melodioso di Antonio, innestato ancora su di un formulario gotico in un certo senso abbastanza nordico.

Il Fleischmann (1940) (9), non a torto, ricordava la scuola di Colonia, colla quale Giovanni d'Alemagna potè aver fatto da tramite. E a pag. 104: «I Crowe e Cavalcaselle (10) erano d'opinione che i Santi della National Gallery (11) andassero uniti alla Madonna già Molteni, ora al Poldi Pezzoli (n. 55).

Fu il Pudielko (1937) a stabilire che la tavola centrale era quella della chiesa di S. Tomaso di Padova, come è documentato dal medesimo basamento del trono, che continua negli scomparti laterali, ricostruendo così il polittico ricordato dal Boschini (1664), come opera di Antonio da Murano.

Mentre il Testi (1915) (12) riteneva la Madonna di Giovanni d'Alemagna, il Longhi (1926) (13) la citava tra i capolavori di Antonio Vivarini. Di tale opinione furono anche Arslan (1930 e 1936) (14) e Pallucchini (1946) (15): per il Berenson (1932 e 1957) (16) in collaborazione con Giovanni d'Alemagna tanto la Madonna quanto i Santi.

E probabile che Giovanni d'Alemagna sia intervenuto nei Santi laterali e nelle parti decorative della stessa tavola con la Madonna».

c) Altrove:

63) S. FILIPPO ADORA IL CROCIFISSO. Dipinto a olio su tela di m. 2,30 × 1,76. Autore: G. B. Pellizzari (not. 1628-1648). «Il Santo è inginocchiato a destra di tre quarti con le braccia incrociate sul petto, rivolto verso il Crocifisso irradiante luce su un tavolo a sinistra. Due demoni stanno tentando il Santo» (80). In una stanza a sinistra della porta che mena in Cantoria.

64) MORTE DI S. FILIPPO. Dipinto a olio su tela di m. 2,30 × 1,76. Autore: G. B. Pellizzari (not. 1628-1648). «Su sfondo di arcate monumentali è, steso al centro, obliquamente, il Santo sul cataletto; intorno confratelli e laici in devoti atteggiamenti» (81). In una stanza a sinistra della porta che mena in Cantoria.

65) S. FILIPPO E I FANCIULLI. Dipinto a olio su tela di m. 1,47 × 1,42. Autore: Ignoto del '700? - Molto deperito. In una stanza a sinistra della porta che mena in Cantoria.

66) BUSTO DI S. FILIPPO. Dipinto a olio su tela di m. 0,70 × 0,42. Autore: Ignoto del secolo XVIII. Il Santo ha la berretta in capo e la corona del Rosario in mano. Si noti la vivacità di questo ritratto veramente notevole. L'Arslan (82) mostra di confondere questo dipinto col ritratto originale di S. Filippo Neri di cui si è parlato al n. 55. In una stanza a sinistra della porta che mena in Cantoria.

67) S. FILIPPO E I BAMBINI SOTTO LA QUERCIA DEL TASSO. Dipinto a olio su tela di m. 2,58 ×



Domenico Campagnola: S. Matteo evangelista.

1,57. Autore: Ignoto del secolo XVIII. «A sinistra, la quercia con appesovi un quadretto della Vergine; a destra, il Santo porge una palla a un fanciullo, intorno, altri fanciulli in ricchi costumi. Sotto il dipinto un'iscrizione dichiarativa in italiano» (83). È evidentemente della stessa mano del busto di S. Filippo di cui al n. 66. In una stanza a sinistra della porta che mena in Cantoria.

68) MARTIRIO DEI SANTI SECONDIANO, MARCELLIANO E VERIANO. Dipinto su tela a olio di m. 1,05 × 0,40. Autore: Ignoto dell'Ottocento? Molto rovinato. Nell'anticantoria.

69. La CROCIFISSIONE E MARTIRIO DEI SANTI FEREOLO, FERRUZIONE E GUGLIELMO. Dipinto a olio su tela di m. 1,05 × 0,40. Autore: Quello del precedente n. 68. Molto rovinato. Nell'anticantoria.

70) VIA CRUCIS. Sono 14 incisioni silografiche incorniciate di cm. 27 × 22 di eccellente fattura. Autore: Ignoto del '600? In una stanza a sinistra della porta che mena in Cantoria.

71) VITA DI S. FILIPPO NERI. Sono 61 incisioni silografiche incorniciate di cm. 43 × 32 l'una. Autore:

«Pietro Antonio Novelli (1729-1804) inv. e disegnò. Innocente Alessandri scolpì in Venezia 1790. App.o Innocente Alessandri». (84). Le didascalie in versi rimati sono scadentissime, in compenso le silografie sono veramente pregevoli. In una stanza a sinistra della porta che mena in Cantoria.

72) S. CECILIA. Dipinto a olio su tela di m. 0,70 × 0,50. Autore: Sac. Giuseppe Tosetto del Collegio «B. Leonardo Murialdo» di Oderzo (Treviso), vivente. Donato alla Chiesa dalla Signora Beretta che l'aveva ricevuto in dono dal congiunto D. Cecilio Cainier deceduto nel 1962 presso la Casa Generalizia dei PP. Giuseppini di Roma. Non spregevole. Presso la sala della televisione in Patronato Maschile.

73) S. PIO V E LA BATTAGLIA DI LEPANTO. Dipinto su tela a olio di m. 2,90 × 2. Autore: Carlo Maratti (o Maratta) nato a Camerano (Ancona) nel 1625, ma vissuto e morto a Roma nel 1713, discepolo di Andrea Sacchi. La parte centrale del quadro è dominata dalla figura dolce e serena di S. Pio V in preghiera davanti al Crocifisso sopra un inginocchiatoio coperto di velluto azzurro. Sopra la testa del Ponte-

ficce sono due Angeli, l'uno nell'atto di proteggere il Papa, l'altro, con la spada sguainata, in atto di offesa contro i nemici, attorniato da angioletti che recano palme. Sullo sfondo a destra: la battaglia navale tra le forze cristiane e quelle turche.

Acquistato dallo scrivente nel 1966 dalla Co. Andreina Barbaran - Cappello, proviene dalla Raccolta Valmarana.

In attesa di sistemazione migliore è collocato sulla parete sinistra della Cappella della Madonna.

Don GUIDO BELTRAME

NOTE

(57) ARSLAN, *Op. cit.*, pag. 160.

(58) *Ibidem*

(59) »

(60) »

(61) »

(62) »

(63) »

(64) »

(65) »

(66) »

(67) »

(68) »

(69) ARSLAN, pag., 161.

(70) »

(71) ARSLAN - *Op. cit.*, pag. 161.

(72) »

(73) »

(74) Arch. St. Padova, Congr. Soppr., S. Filippo Neri, n. 6, *Instrumenti*, vol. IV, Atto 19.

(75) FRANCESCO CESSI - *Padova minore*, in «Gazzetta del Veneto», 3-VIII-1957.

(76) ARSLAN - *Op. cit.*, pag. 162.

(77) ROBOLO PALLUCCHINI - *I Vivarini* (Antonio, Bartolomeo, Alvise), Neri Pozza Editore, Venezia 1962, pag. 19 e segg.

(78) ARSLAN - *Op. cit.*, pag. 161.

(79) »

(80) ARSLAN, pag. 160.

(81) »

(82) ARSLAN, pag. 158.

(83) ARSLAN, pag. 162.

(84) Pietro Antonio Novelli, poeta e pittore italiano (Venezia 1729 - 1804), dipinse: «La discesa dello Spirito Santo»; una «Madonna»; la «Concezione»; la «Cena», ecc.



Francesco Maffei: Orazione nell'Orto.

ERRATA-CORRIGE

Nel numero 10 a pag. 31, il titolo del n. 36 va al n. 35 e viceversa.

♦

La data di nascita di Francesco Maffei è da collocare al 1605 circa anziché al 1625.

MOMENTI

«perché tu mi ritrovi, Andrea,
tra le pieghe della tua vita»

Il Mimo

(1960)

*Ancora d'autunno
ebbre di lacrime nere
a grappoli sospese
su lenzuoli di terra ocra
nude coesere di quella povera
corrono le viti in disordine
fino laddove immoto
a larve e a topi
increduli ed attoniti
canta pietoso un salice la Morte,
e a suon che dolce
verde la fluente chioma
di cetra muta umile corda
solo agitando il vento accorda
ai mutevoli sfondi del solito orizzonte.*

Silenzio

(1960)

*Dove più antica è l'orma
del passo solitario,
un calco amato senza alcun riguardo,
ora, che le labbra tra i denti
a morsa serri, pensosa,
cogliendo immobile ciò che vive
di morte senza alcuna forma,
cogli tu stessa e la tua ombra
come un lido deserto raccoglie un'onda.*

Attese

(1961)

*Statiche pose e volti pensosi
di gente vestita di nero
la domenica.*

*Ombre fissate sulla calce
di piccole case bianche
allineate lungo l'argine
un giorno di festa;*

*e dopo Messa,
quando, frutto di preghiera,
ciò che del giorno resta
è polvere di sensi fino a sera.*

RENATO CALCAGNI

VICOLO DEI CONTI

Per merito di una geniale studiosa, Giovanna Gronda, la Casa Editrice Laterza, sotto la guida di un geniale direttore, Gianfranco Folena, ha iniziato per «Gli scrittori d'Italia» la pubblicazione di tutte le opere di Antonio Conti. E ne è uscito ora il primo volume (Versioni poetiche) che ha già interessato più d'uno. Tanto è vero che uno specialista della materia è venuto a posta a Padova, patria di Antonio Conti, per chiederci qualche ragguaglio sul personaggio. Ed il personaggio lo merita. Noi non sappiamo se meriti la lode tributatagli — forse con qualche larghezza — da Benedetto Croce, l'essere il Conti dopo Giambattista Vico il maggior studioso di problemi estetici del Settecento, ma anche se non fosse, l'uomo meriterebbe la nostra affettuosa curiosità. Uscito da un'insigne famiglia padovana, a metà strada tra l'illuminista ed il cattolico, non prete ma abate, prestissimo abbandonò la sua città per conoscere il mondo e spiritualmente divenne cittadino francese, divenne cittadino inglese, e a far conoscere le nuove letterature diede il maggior contributo di quel tempo. Poi fece come Tito Livio; anche Tito Livio era diventato cittadino romano, ma la nostalgia di Padova ad un certo punto lo prese, e fu l'unico dei grandi romani d'adozione che abbandonasse la capitale per venire a morire tra i suoi. Proprio come Antonio Conti che malgrado tutto a un certo punto volle venirsene a morire a Padova. E forse con più ragione di Tito Livio, perché a Padova aveva una magnifica villa. Proprio quella di cui questo specialista

di Conti venne a chiederci notizie insieme con le altre cose che riguardassero il suo personaggio. Una contrada a lui dedicata? No, Padova non gli ha ancora dedicato una strada. Un monumento? No, Padova non gli ha ancora dedicato un monumento. C'è solo la statua nel recinto interno del Prato della Valle, ma è opera di pietà familiare. Una lapide? No, Padova non gli ha ancora posta una lapide a ricordo. L'amico ci guardava stupefatti. Non si preoccupi, gli dicemmo noi. Se Padova non gli ha dedicato né un monumento, né una strada, né una lapide, c'è una piccola cosa che riguarda il Conti e che in un certo senso può valere tutte queste cose. Venga con noi in Via XX Settembre, ed a metà, o poco oltre, per chi viene dal Ponte delle Torricelle, si fermi e vedrà a destra un vicolo né grande né piccolo, che mette in fondo ad una muraglia, ma di là della muraglia c'è o c'era un meraviglioso giardino, e c'è o c'era una villa meravigliosa. Che fosse proprio quella la casa dove abitava la famiglia Conti non potrei giurarcelo. Ma che quello fosse il piccolo mondo che popolò a Londra e a Parigi le nostalgie del Conti e che un giorno lo richiamò a Padova, non c'è dubbio. Venga ed andiamo a vedere. Vedrà con quale garbo i suoi concittadini hanno ricordato tutto ciò, con due semplici parole: «vicolo dei Conti». E ci metteremo in istrada. Arrivati sul luogo, guarda a destra, guarda a sinistra, «vicolo dei Conti» non c'è più. Per un senso di giustizia la città nuova ha creduto di eliminare anche questo piccolo ricordo del suo concittadino. Sic transit gloria mundi.

FRANCESCA FLORES D'ARCAIS

« Guariento »

Alfieri - Venezia, 1965

pagg. 95, 147 ill. b.n. e XII tavv. colore

(con l'appoggio della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo)

Nella collana «Profili e saggi di Arte Veneta», diretta da Rodolfo Pallucchini, Francesca Flores d'Arcais ha posto la firma al terzo volume, dedicato a Guariento, tenuto a battesimo, con una brillante prefazione, da Sergio Bettini. Il libro, ottimo innanzitutto per presentazione grafica, ha visto la luce al termine dello scorso anno, in un momento che per consuetudine è dedicato ai libri d'arte più o meno riccamente prodotti: il lavoro della d'Arcais è — ed è bene dirlo subito — ben diversa cosa: non è il libro-dono (seppure, come si scrisse, la veste esteriore ed il numero e la qualità delle riproduzioni siano ineccepibili), è il libro-saggio ed è opera da rimanere fondamentale nella finora non eccessivamente densa bibliografia riguardante il pittore trecentesco. Fin qui troppo si era discusso di una figura oscillante fra giottismo padovano e bizantinismo veneziano per definire questo Maestro: giustamente la d'Arcais tende a dimensionare in senso restrittivo il bizantinismo o venezianismo di Guariento d'Arpo, mentre il generico «giottismo» si viene delineando in una interpretazione tutta personale del fatto, sotto l'attento studio del diffondersi o del passare fra noi del linguaggio riminese, bolognese e modenese, di modi di esprimersi ormai più apertamente gotici e lontani dalla solenne plasticità giottesca cui soggiacevano colore ed impaginazione scenica. E fu certo uno dei meriti maggiori del Nostro aver gradito impostare con ampiezza inusitata le scene e le composizioni sue a più largo respiro, cosa che il *Paradiso* di Palazzo Ducale a Venezia (*Paradiso* ormai più di larve che di Spiriti e Santi) e, più, gli affreschi padovani della *Reggia Carrarese* (ora Accademia) e degli *Eremitani* (sia pure in troppa parte perduti) stanno a testimoniare. In tal modo la figura di Guariento non solo si inserisce con quel risalto che è ri-

spondente alla realtà dei fatti nelle vicende della pittura padovana dopo Giotto, ma con autonomia personalità diviene, almeno in questo senso, originale termine di passaggio fra primo e secondo Trecento locale, dipartendosi di qui la successiva tradizione, che fu vanto per la cultura pittorica padovana, di una visione precocemente e quasi naturalmente aperta verso i problemi della prospettiva. Questi argomenti, ed altri, emergono dalle limpide pagine di Francesca d'Arcais, utili tutti ad una più precisa comprensione della personalità dell'artista oggetto del suo studio, artista che giustamente, fin dalle premesse, non è presentato avulso ma partecipe agli eventi e agli ambienti del tempo, compendiate nelle vicende della raffinata Corte Carrarese, talché ne risulta il profilo preciso d'un artefice complesso, interprete coerente della particolare «ora» padovana, dipanantesi fra l'ambiente cortese e quello scientifico dello *Studio* e quello gloriosamente preumanistico dei suoi poeti, cui fu collega Francesco Petrarca.

L'attento lavoro della d'Arcais fornisce a passo a passo con rigore critico gli elementi atti a comprendere l'evolversi della personalità dell'artista dagli esordi alle ultime opere, in cui mai il presupposto giottesco viene a mancare. Così si passa dalla «*Croce Stazionale*» dal Museo di Bassano — considerata l'opera prima — al «*Polittico dell'Incoronazione*» Czernin di Vienna (1344), sul quale la critica si è a lungo dimostrata incerta e sul quale forse ancora l'attribuzione sarà destinata ad essere posta in dubbio, ma che appare esempio probante del momento giovanile di Cristo. Del 1351 è l'«*Incoronazione*» di S. Agostino (ora agli Eremitani) di Padova, che rivela un contatto diretto con l'ambiente veneziano, cui seguirà il notevole ciclo a fresco (in loco) e su tavola (al Museo Civico) della *Reggia Carrarese*, forse il più noto —

per la parte su tavola — dei grandi impegni padovani del pittore.

Citando solo le opere maggiori ri-corderemo la decorazione dell'abside agli Eremitani (in parte distrutta nel bombardamento del 1944), ove s'affaccia il problema della collaborazione, specialmente col Semitecolo. Sempre per sommi capi, passati attraverso l'alta esperienza della «*Crocifissione*» di Ferrara, giungiamo all'ultima opera in qualche modo rimasta (ma in che modo lo si diceva sopra), cioè al «*Paradiso*» del Palazzo Ducale di Venezia, che, scrive la d'Arcais, «*costituisce il massimo raggiungimento del senso spaziale del Guariento*».

Tornato a Padova nel 1368 ed accintosi alla grande decorazione a soggetto umanistico per la *Sala dei Giganti* nella Reggia Carrarese, il pittore lasciò interrotto il proprio lavoro per il sopravvenire della morte.

L'autrice conduce quindi il lettore, per necessaria completezza, a considerare il «*raggio d'azione della pittura guarientesca*» dopo la scomparsa del maestro che, pur non avendo Scuola diretta, può, per la novità stessa dell'opera sua, considerarsi un caposcuola a Padova non solo, ma a Venezia e fin lungo tutta la vallata dell'Adige.

Il saggio si chiude con un aggiornato e ragionato capitolo dedicato alla «*Fortuna critica*» dell'artista, dal XV secolo ai giorni nostri, con un minuzioso Reperto e con un attentissimo «*Catalogo delle opere*» i cui riferimenti bibliografici trovano riscontro nella successiva bibliografia generale.

In tal modo questo nuovo apporto alla conoscenza del pittore figlio di Arpo s'impone autorevolmente all'attenzione di quanti hanno interesse alle vicende della pittura padovana del XIV secolo.

FRANCESCO CESSI

GIANNI SORANZO

« Così ho visto morire la bella époque »

Gianni Soranzo è noto soprattutto per le sue commedie in vernacolo con alcune delle quali è riuscito vincitore di qualche importante concorso teatrale; ed è noto anche per le sue liriche pure in dialetto, di cui ci ha dato anche recentemente qualche saggio felice. Ora egli ha pubblicato un volumetto di memorie autobiografiche «*Così ho visto morire la bella époque*»: rievoca-

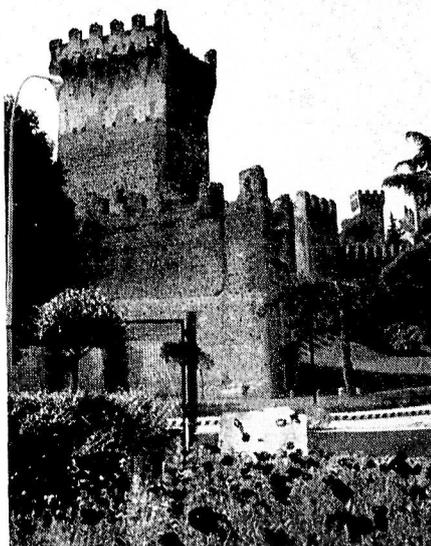
zione della sua infanzia e della fanciullezza trascorse in un paese del padovano: lento fluire di giorni in un clima provinciale di prima della guerra 1915-18, dove, coi familiari, segnatamente con la madre e con il padre, fanno spicco tipi e ambienti finemente delineati, e miserie e piccole gioie e, con lo scoppio della guerra, speranze tradite.

La narrazione si svolge con un

tono dolce e a volte commosso; ma si chiude con la smorfia deliberatamente amara e scettica di chi ha perso ogni fiducia negli uomini.

Pagine nate da schiettezza di sentimento, in una prosa garbata che sa dare rilievo a figure e ad eventi, e che rivela la presenza di un delicato poeta.

I. G.



Una libreria a Padova

Ci pare ieri che ricevemmo in dono l'opuscolo edito in occasione del primo centenario della Libreria Draghi. Era il 1950: e sono già passati più di tre lustri. Ora, per una cara ricorrenza della famiglia Randi, ecco, e come di rincalzo, un graziosissimo volumetto dal titolo «Una libreria a Padova». Ne è autore Luigi Gaudenzio; si tratta appunto di una di quelle pubblicazioni che solo Gaudenzio sa deliziosamente concepire e finemente realizzare. D'accordo: Gaudenzio questa volta ha avuto spianato il cammino dall'argomento, che per un padovano come lui, è dei più attraenti. Perché la Libreria Draghi-Randi è tra le cose più belle e care della nostra città. Pensate: è nata nel 1850 ed ha attraversato i giorni del Risorgimento, ritrovo di onesti cospiratori e di tante oneste speranze. Venuta la nuova Italia, essa dalle mani del vecchio Draghi passò a quelle di un giovane che dietro di sé non aveva che una sola garanzia: quella di essere stato impiegato alla scuola del grande Drucker, uno dei pochissimi librai italiani — allora — nel vero senso della parola, arrivato a Padova da un lungo pellegrinaggio europeo, e con una conoscenza delle principali lingue e dei maggiori ambienti librari. (N'era venuta quella famosa libreria Drucker che i nostri vecchi ricordano con particolare commozione, e che è così presente tra i ricordi della città, qualunque essi siano).

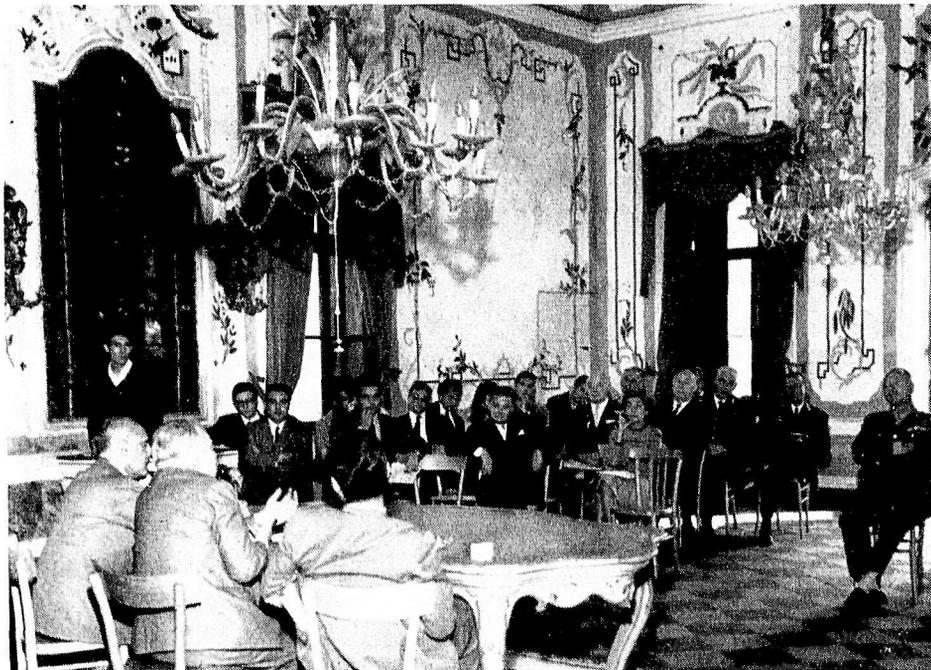
Poi un giorno Draghi morì, e del mondo, collegato alla persona di lui, parve non dovesse restare più nulla. Invece restava il druckeriano Tita Randi, il quale non sappiamo quanto conoscesse le lingue straniere, ma le conosceva abbastanza per preoccuparsi di farle conoscere al figliolo e più ancora al nipote, spingendoli a prendere contatto con quel mondo che era stato quello del suo maestro, il vecchio Drucker. Fu così che, a mano a mano che il mondo della cultura si trasformava, la Libreria Draghi si trovò all'unisono con le trasformazioni e più ancora con le tradizioni delle due librerie (le uniche allora) Drucker e Draghi.

Oggi l'aristocrazia della cultura va di pari passo con le esigenze di quella borghesia intellettuale alla quale partecipa il popolo in pa-

rità di diritti; ed oggi è veramente una gioia entrare nella libreria Draghi e domandare notizie di un libro che non si è trovato altrove. Dopo pochi momenti o il libro è nelle vostre mani, o è in vostro possesso il nome del suo editore (italiano, europeo o americano che sia) e la certezza di poterlo avere a giro di posta.

La libreria Draghi-Randi ha trovato per celebrare la sua festa un padovano di gran classe: Luigi Gaudenzio, che alla sua città ed alla gloria di essa ha dato tante cose belle e buone. Non gli mancava che questa. Tante altre cose darà ancora Gaudenzio alla letteratura, alla pcesia, all'arte. Ma questo tributo di simpatia e di affetto che egli dà oggi alla Libreria Draghi lo lega a Padova con un vincolo che ancora mancava.

GIUSEPPE TOFFANIN junior



ESTE — Un aspetto di Villa Albrizzi durante la recente "tavola rotonda" sul tema: «Inchiesta filmata e cultura di massa».

MUSICHE DI G. A. FANO ALLA SALA DEI GIGANTI

L'Associazione Pro Padova, in collaborazione con l'Associazione Stampa Padovana, ha organizzato la sera del 7 novembre nella Sala dei Giganti un concerto per ricordare l'opera e la figura di Guido Alberto Fano, a cinque anni dalla sua morte. Le musiche dell'illustre compositore padovano sono state eseguite da Fabio Fano, figlio ed allievo carissimo, il quale era accompagnato dalla soprano Liliana Vio e dal violoncellista Roberto Repini. Prima che il maestro Fabio Fano desse inizio alle esecuzioni, Iris Adami Corradetti ha deliziosamente rievocato Guido Alberto Fano. E ha detto tra l'altro:

«Ebbi la ventura di conoscerlo, spaventatissima diciassettenne diplomanda di pianoforte al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Il volto intelligente, lo sguardo vivo, scrutatore, ma aperto, leale, tutto in lui incuteva soggezione, oltre che grande rispetto. Alla resa dei conti però, pur dilettandosi argutamente talvolta di mettere in imbarazzo l'allievo con strane, sornione interrogazioni, dette con bonomia, ma precise, alla resa dei conti era molto umano, assolutamente giusto, e di conseguenza imparziale ma paterno. Ricordo il primo approccio d'esame. "Ha paura, signorina?" "No..." "No? Ma allora è il suo vestito che ne ha... Tremal!"»

Dopo aver ricordato l'attività di didatta del maestro Guido Alberto Fano, la signora Adami Corradetti ha felicemente ricordato la Padova musicale di quel tempo:

«Per prepararci ad ascoltare queste composizioni meglio è raccoglierci un momento a rievocare quel mondo da cui hanno ricevuto il primo alimento e che appare ormai lontano, da molti ignorato e dimenticato, ma non per questo meno spiritualmente vivo. Il ricordo di questa nostra Padova, della Padova della sua giovinezza, da lui lasciata per seguire il suo cammino artistico, ma che sempre ricordò poi, rievocandone in modo vivo ed appassionato cose e figure. Nella musica Giacomo Orefice (insuperabile maestro di coro, realizzatore di mirabili esecuzioni, maestro di cantanti famosi) e Cesare Pollini, musicista di profonda cultura, pianista dal tocco profondo, dal senso interpretativo di personalità inimitabile. Altre figure: il violinista Emilio Pente, a volte tentennante nell'intonazione, la moglie dello stesso Metaura Torricelli, pure violinista, l'allora giovane Alessandro Perlasca, Angelina de Leva».

Al concerto, molto applaudito, era presente uno scelto pubblico.

UNA PERSONALE DI TRAVAGLIA ALLA CAIROLA DI MILANO

Silvio Travaglia, a ottantasei anni compiuti, ha aperto il 18 ottobre scorso una personale alla Galleria Cairola di Milano. L'ultimo allievo di Guglielmo Ciardi e di Ettore Tito ha riscosso nella metropoli lombarda un lusinghiero e meritato successo. Sono stati esposti quaranta quadri: e la mostra ha avuto un po' un carattere antologico, in quanto dal «Duomo vecchio di Monselice» del 1898 al recentissimo «Levico» spaziava in un po' tutta la produzione del maestro.

Nei settant'anni della sua prodigiosa attività Silvio Travaglia è rimasto fedele ai canoni dei suoi maestri: e c'è in lui quasi una compiacenza nel dichiararsi fedele agli antichi ideali. La mostra milanese è stata un omaggio alla grande onestà e sincerità dell'artista Concittadino.

Della mostra ha fatto cenno nel «Corriere della Sera» anche G.A. Borgese.

PRO PADOVA

notiziario

L'inaugurazione del Golf Club

L'8 ottobre è stato ufficialmente inaugurato a Valsanzibio di Galzignano il Golf Club. Il complesso golfistico, considerato il maggiore di Europa, sorge nella stupenda vallata prospiciente il Giardino Barbarigo, ed è stato ultimato dopo vari anni di lavoro.

La Club-house è dotata di ristorante, con modernissimi e completi impianti di cucina, due bar, saloni, guardaroba, segreteria, pizzeria, taverna, locali per i giovani, stanze da gioco. Dalle magnifiche terrazze si può ammirare tutto il campo di golf. Al piano superiore vi sono oltre venti appartamenti per gli ospiti. Al piano inferiore gli spogliatoi ed i locali di servizio.

Oltre al campo di golf (a 18 buche) e agli attigui campi d'addestramento, vi sono due campi da tennis, una piscina, un gioco delle bocchie.

La superba realizzazione viene a colmare una grande lacuna nella attrezzatura sportiva veneta, soprattutto per quanto concerne la provincia di Padova e la zona termale euganea, specie pensando alla grandissima diffusione che ha sempre più il gioco del golf in tutto il mondo.

Alle Autorità presenti alla cerimonia d'inaugurazione ha porto il saluto il Presidente del Golf Club comm. Iginio Koller il quale, artefice primo della grande realizzazione, veniva di continuo complimentato.

Il Presidente della Federazione Italiana Golf don Francesco Ruspoli duca di Marignano portò l'elogio della Federazione. Mons. Agostino Bellato, in rappresentanza del Vescovo di Padova, in quel giorno assente, benedisse i locali.

Alla sera si ebbe la festa di inaugurazione, alla quale intervennero, nonostante l'inclemenza del tempo, oltre settecento persone provenienti anche da varie altre città.

Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia, rileviamo:

Si sono ultimati in questi giorni i lavori di restauro degli affreschi del Pordenone nell'abside della chiesa di San Rocco. I dipinti, anneriti e resi pressoché irriconoscibili dalle numerose ridipinture, dall'azione

corrosiva dei sali di infiltrazione e dalle colonie di microorganismi, sono stati sottoposti ad una attenta ma radicale pulitura che ne ha ripristinato l'originario splendore.

La pulitura ha permesso di recuperare l'interessante decorazione, che si sviluppa, secondo un'idea tipicamente manieristica, riprendendo in «trompe-l'oeil» la struttura dell'altare lombardesco, creando attorno ad esso un ambiente spaziale fittizio, la cui illusiva profondità è maggiormente scandita dalla presenza, in primo piano, di due coppie di putti quasi affacciati sull'orlo del cornicione. Il restauro ha inoltre permesso il salvataggio di un San Sebastiano, pure del Pordenone, dipinto a fresco nel corridoio adiacente al presbiterio.

In occasione del trasferimento del Seminario di Rovigo nella nuova sede all'uopo costruita, si è provveduto ad una moderna sistemazione del pregevole materiale artistico del Museo Silvestriano, altrimenti noto come Pinacoteca del Seminario. La raccolta, il cui fondo principale è costituito dal lascito Silvestri, del 1877, appartiene in comproprietà al Seminario ed all'Accademia dei Concordi, e può considerarsi uno dei più interessanti complessi museali minori del Veneto. Vi si trovano dipinti dello Strozzi, di Pietro Vecchia, di Luca Giordano, di Fra Galgario, del Fontebasso, dello Zais, oltre ad una serie di opere del Piazzetta e dei suoi allievi. La sezione archeologica comprende numerosi pezzi di scavo, tra cui un gruppo di vetri soffiati d'epoca romana. Alcune sculture (fra cui una splendida Madonna veneziana del Trecento e diverse figure del Bonazza) completano la raccolta.

XI Rassegna del Film Scientifico-didattico

Nell'aula G. B. Morgagni del nuovo Policlinico in via Giustinian, si è svolta nei giorni 7 e 8 novembre la XI Rassegna del Film Scientifico-didattico, promossa come è noto dalla nostra Università.

Associazione Filatelica Padovana

Si è svolta il 28 ottobre, presso l'Associazione «Pro Padova», l'assemblea dei soci dell'Associazione Filatelica Padovana. È stato comunicato che l'Associazione ha ora la sua sede presso il CRAL dell'I.N.P.S. in via Verdi n. 2, dove ogni giovedì sera alle ore 21 è fissata la riunione

dei soci. Tra l'altro è stata costituita una sezione di numismatica, alla quale hanno già aderito molti collezionisti, ed è stato deciso di organizzare una manifestazione filatelica in occasione della prossima Giornata del Francobollo. Si è poi provveduto al rinnovo delle cariche sociali. Ed il Consiglio risulta così composto: Presidente onorario: co. ing. Adolfo Corinaldi; Presidente: comm. Leonildo Mainardi; Vice Presidente: rag. Eugenio Marcolin; Consiglieri: rag. Ettore Borsetto, rag. Nico Lobbia, rag. Aldo Salvato, Francesco Spanio, avv. Giuseppe Toffanin; Revisori dei conti: rag. Tito Benetello, cav. Giovanni Dianin.

La rivista «Padova» e l'Associazione «Pro Padova» partecipano vivamente al lutto che ha colpito nel novembre scorso il Soprintendente alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia dr. Francesco Valcanover e la sua Famiglia, per la scomparsa della madre signora Margherita Valcanover nob. Calvi.



A dicembre nelle librerie

il secondo "Quaderno della Rivista Padova,,

MARISA SGARAVATTI MONTESI

«GIARDINI A PADOVA»

Il volume, riccamente illustrato, con 4 tavole a colori fuori testo, sarà in vendita nelle migliori librerie e potrà anche essere richiesto alla Associazione "Pro Padova,, - via Roma, 6 - Padova.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

PADOVA

e la sua provincia

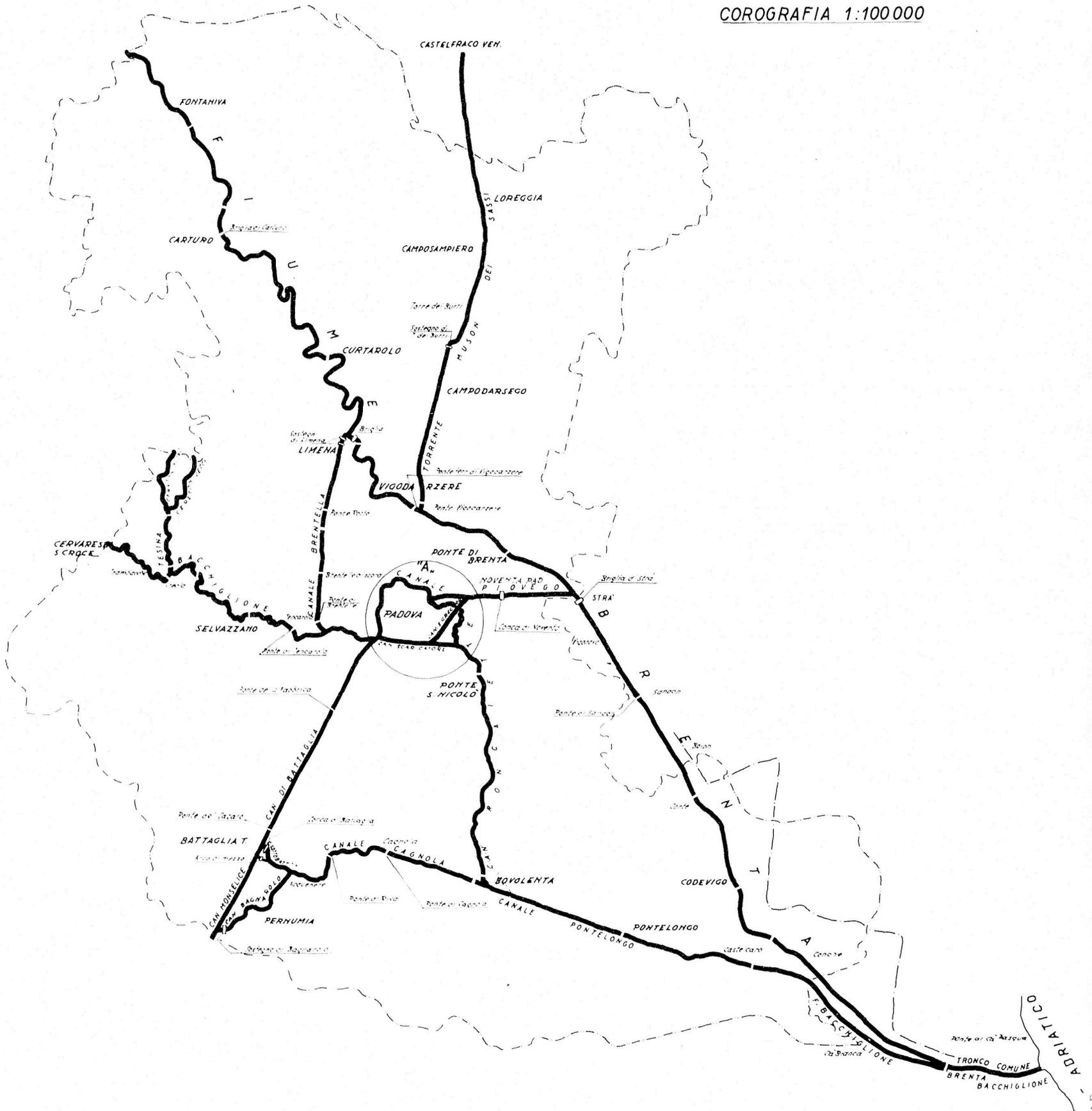
per il 1967 -	Abbonamento ordinario	L. 5.000
	Abbonamento sostenitore	L. 10.000
	Estero	L. 10.000

*Versamenti sul conto corrente postale n. 9-24815
intestato a Associazione "Pro Padova,, - Padova*

UFFICIO DEL GENIO CIVILE
PADOVA

CIRCONDARIO IDRAULICO DI PADOVA

COROGRAFIA 1:100 000



(a cura dell'Ufficio del Genio Civile di Padova)

LA RECENTE PIENA ATTORNO ALLA CITTA' DI PADOVA

Una situazione apocalittica durante la recente disastrosa alluvione. Con la chiusura dei sostegni del Ponte dei Cavalli e di San Gregorio, il centro di Padova è stato salvato dal temuto allagamento. I provvedimenti presi in una drammatica corsa contro il tempo.

Alla riunione del Rotary Club di Padova, il socio Ing. Vincenzo Pavani, Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Padova, ha letto una relazione sulla recente disastrosa alluvione. Data la competenza dell'oratore e la precisione delle sue osservazioni di quelle drammatiche ore, si ritiene doverosa l'integrale pubblicazione della detta relazione.

Per dare qualche elemento e notizia sull'ultima piena dei fiumi di Padova, mi permetterò di ricordare alcuni dati relativi al nodo idraulico di Padova, scusandomi con i padovani autentici, e sono i più, che tale nodo ben conoscono.

I due maggiori fiumi Brenta e Bacchiglione interessano direttamente la città di Padova. Il Brenta con il suo affluente Muson dei Sassi scende dal nord della provincia, a Vigodarzere piega verso sud-est e si dirige verso il mare dopo essersi unito al Bacchiglione in località Ca' Pasqua.

Più complicata è la rete del Bacchiglione che provenendo da Vicenza in direzione ovest abbraccia la città di Padova e si dirige poi verso sud con il nome di Canale di Roncaiette fino a Bovolenta, dove incontrando il Canale Cagnola, prosegue con il nome di Canale di Pontelongo fino a Ca' Pasqua, da dove con il Brenta si avvia alla foce comune.

Questo contatto verso la foce tra il Brenta ed il Bacchiglione non è però l'unico punto in cui i due fiumi sono insieme interessati: ne esistono infatti due a monte. Un primo è il Canale Brentella che collega a Limena il Brenta al Bacchiglione a Voltabrusegana, mentre l'altro è il Piovego che collega il Bacchiglione dalla zona di Padova al Brenta a Stra. Il Bacchiglione a sua volta

prima di entrare in Padova alimenta il Canale Battaglia il quale, a Battaglia stessa, a mezzo di un sostegno e di una conca di navigazione, forma il Canale di Sottobattaglia e quindi il Canale di Cagnola che a Bovolenta, come già detto, con il Roncaiette riforma il Canale di Pontelongo o Bacchiglione inferiore.

I DISASTRI DI UN TEMPO

In antico e sino alla fine del secolo scorso, le varie piene provocarono a Padova disastri immensi che si rinnovavano con rapida frequenza: infatti l'intera portata del Bacchiglione doveva riversarsi e attraversare la città prima di potersi dirigere verso est lungo il Piovego e verso sud lungo il Roncaiette e Canale Battaglia e di Sottobattaglia, dove però andava a provocare altri guai data l'insufficiente sezione degli alvei e la non efficace resistenza degli argini.

Echi di tali eventi si hanno oltre che dalle cronache medioevali e moderne, anche dalle notizie sulle piene più recenti avvenute nel 1882, 1905, 1907.

Era pertanto urgente diminuire la portata di

acqua all'interno della città, costruendo canali scaricatori in considerazione che le statistiche dimostrano essere molto improbabile una contemporaneità per le piene del Bacchiglione e quelle del Brenta.

Fin dal 1835 il Fossombroni, insigne idraulico del Granducato di Toscana, aveva pensato di costruire un canale che dipartendosi dal Bassanello recasse le acque nel Roncaiette a Ca' Nordio: inoltre prevedeva di far sfociare il Brenta in laguna di Chioggia a Conche (!). Occorrevano per la manovra delle varie portate tre sostegni al Bassanello ed uno a Stra per impedire i rigurgiti del Brenta lungo il Piovego. Il progetto del Fossombroni fu approvato da S.M. l'Imperatore d'Austria e nel 1842 veniva dato l'incarico all'illustre idraulico Pietro Paleocapa di concretare i piani di dettaglio per la realizzazione dell'opera. I lavori iniziarono poco dopo ma furono sospesi nel 1860 in quanto sorsero gravi preoccupazioni durante la piena di quell'anno avendo potuto accertare che la portata di 278 mc/sec. prevista dal Paleocapa nel Bacchiglione era certamente troppo approssimativa per difetto.

Vennero in seguito sotto il Regno d'Italia studiate altre soluzioni finché si arriva al 1920, anno in cui viene presentato al Magistrato alle Acque un progetto di massima compilato dall'ing. Luigi Gasparini. Tale progetto prevedeva la costruzione del Canale Scaricatore con portata max 825 mc/sec e relativi ponti.

L'apertura del canale Voltabarozzo-S. Gregorio: i due sostegni di Voltabarozzo. Prevedeva anche la costruzione di un sostegno al Bassanello per intercludere il tronco Maestro dalle piene; un sostegno sul S. Gregorio per impedire il rigurgito dal Piovego verso la città; ed inoltre, ultimo manufatto, un sostegno che impedisse il rigurgito del Roncaiette verso la città. Vennero affidati i lavori della sistemazione fluviale al Comune di Padova, sotto la vigilanza del Genio Civile e con il contributo del 75 % da parte dello Stato. Dopo la guerra tale concessione venne revocata ed i lavori completati dall'Ufficio del Genio Civile; i sostegni vennero ultimati e messi in funzione nell'anno 1951 e venne realizzato:

1) la costruzione del Canale Scaricatore e relativi ponti;

2) l'apertura del Canale S. Gregorio;

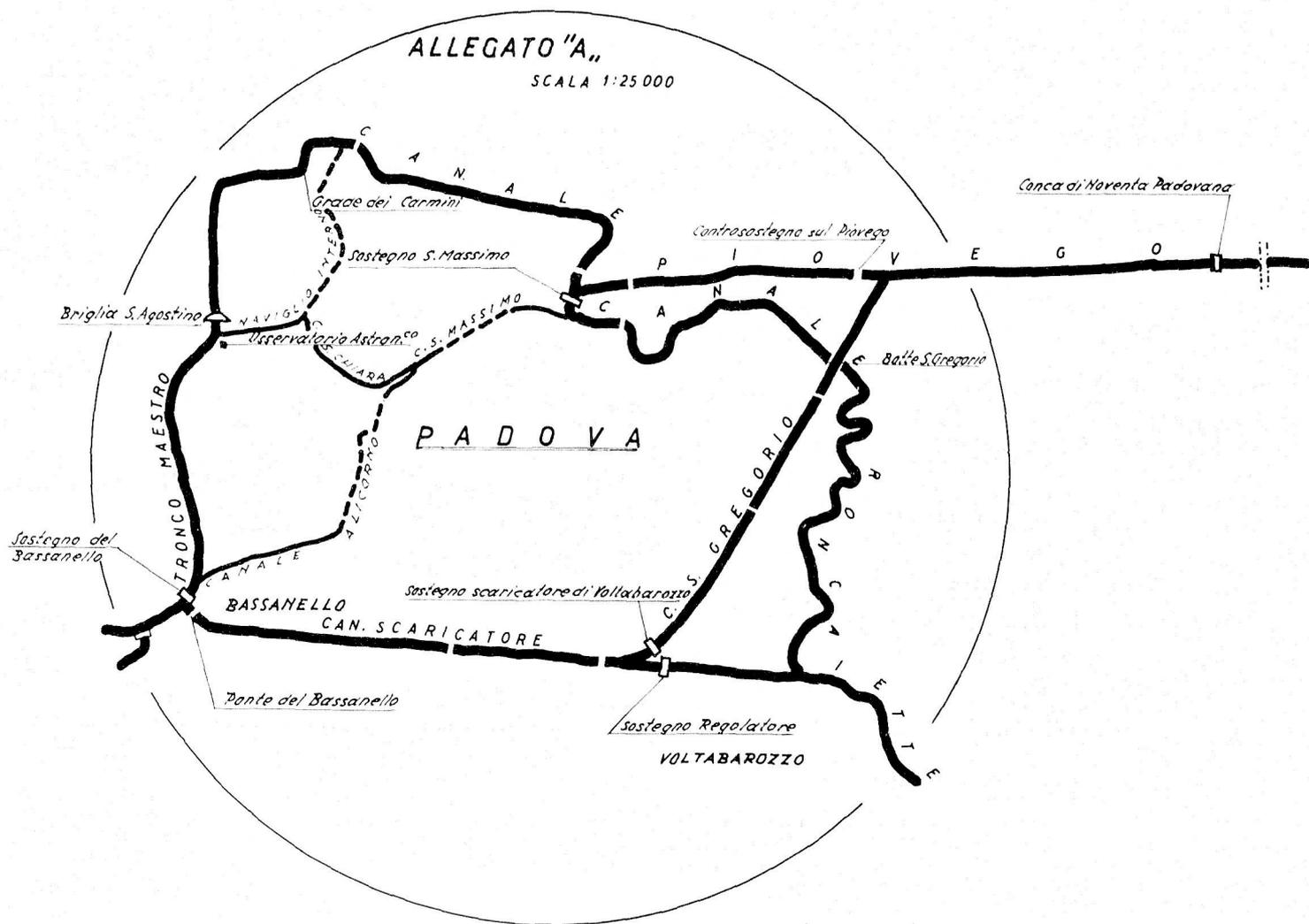
3) i due sostegni di Voltabarozzo.

IL NODO IDRAULICO DI PADOVA

Nel 1958 quando assunsi la direzione dell'Ufficio del Genio Civile di Padova mancavano per il completamento della sistemazione del nodo idraulico di Padova il sostegno al Bassanello, il sostegno sul S. Gregorio ed il sostegno sul Roncaiette, quest'ultimo ancora da eseguire. In relazioni da me presentate cominciai a chiedere la somma per il completamento almeno dei due sostegni del Bassanello e di S. Gregorio pensando che al terzo, almeno provvisoriamente e fino a una certa quota di rigurgito, si poteva ovviare utilizzando il vecchio sostegno di S. Massimo, un rudere di sostegno, costruito verso il 1600 con un sistema di panconature antichate e pericolose che comunque può ancora servire, come ha recentemente servito, seppure con molta difficoltà, al suo scopo. Ritenevo che a nulla sarebbe servito il sistema adottato se non si escludeva il centro della città da pericoli che solo l'immagine di Firenze può ora concretizzare nella sua crudezza: ma il reperimento di circa 400 milioni per la costruzione dei due sostegni parve una cosa impossibile e perciò venni consigliato di non insistere.

Allora tentai con successo di aggirare l'ostacolo.-Il Comune di Padova aveva bisogno di allargare il Ponte dei Cavalli per ragioni logistiche dato che tale ponte presentava una careggiata troppo stretta. Chiese allora al Genio il permesso di abbattere il vecchio casello di manovra del sostegno che non funzionava ed il permesso di allargare il manufatto. L'Ufficio del Genio Civile concesse quanto richiesto a condizione che realizzasse tra le pile del ponte la costruzione di un sostegno progettato dall'Ufficio stesso ed il cui costo risultava di circa lire 40 milioni.

Il Comune, cui il maggior costo di costruzione del sostegno era certamente inferiore alla costruzione di un nuovo ponte, accettò e venne così realizzata la chiusura al Bassanello. L'Ufficio allora ebbe buon gioco a chiedere al Magistrato alle Acque di finanziare il solo sostegno sul S. Gre-



Il nodo idraulico intorno alla Città di Padova.

(a cura dell'Ufficio del Genio Civile di Padova)

gorio che, studiato con criteri di massima economia, veniva a costare circa 80 milioni compreso il passaggio per natanti da 1350 tonn. Riuscito l'Ufficio ad ottenere tale finanziamento dopo presentazione del progetto e continue insistenze, si realizzò anche la chiusura verso il Piovego. Così con l'importo di 80 milioni o di 120 milioni, considerando anche la maggiore spesa sostenuta dal Comune di Padova, si era isolata, in caso di piena, la città di Padova ed io ritengo che mai una simile spesa sia stata più produttiva ed allontanatrice di danni e di lutti.

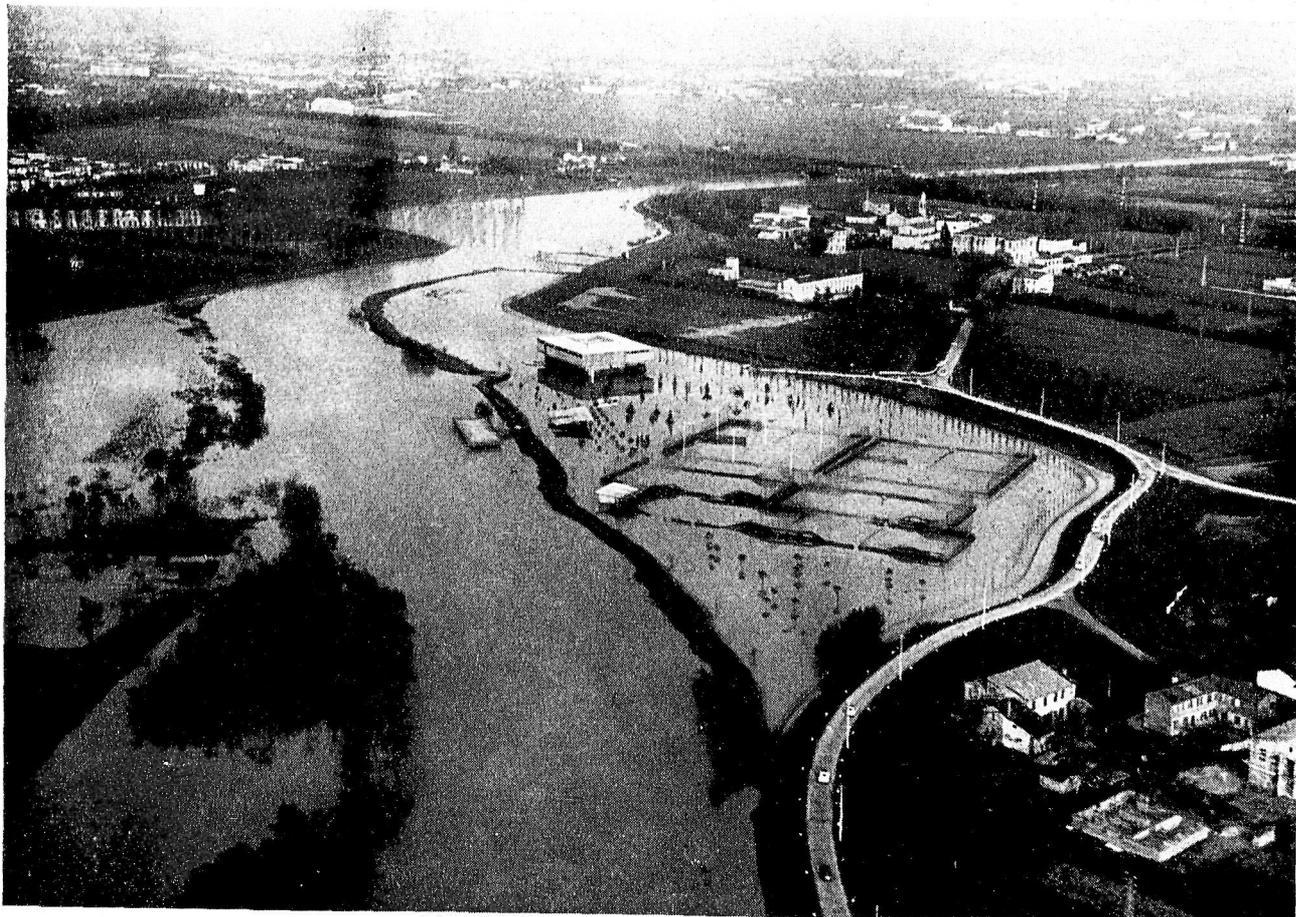
Dopo sì lunga introduzione, veniamo all'ultima piena iniziata il giorno 4 Novembre 1966.

Prima ancora però di descrivere gli eventi recenti, debbo ricordare che l'Ufficio del Genio Civile di Padova deve controllare un complesso di arginature relative ad opere classificate idrauliche

di seconda categoria e ad opere classificate linee navigabili per un'estensione complessiva di chilometri 408,138. Ciò può dimostrare la difficoltà, se non l'impossibilità, del controllo continuo e della presenza in tutte le zone dove vi è necessità di intervento quando la situazione diventi critica lungo estese di centinaia di chilometri.

Le prime segnalazioni pervenute dall'Ufficio del Genio Civile di Vicenza sull'inizio della piena per i fiumi Brenta e Bacchiglione, hanno avuto inizio nella mattinata del giorno 4 Novembre.

Sulla base di dette segnalazioni, pervenute fino al pomeriggio, nulla poteva essere previsto sulla eccezionalità dell'evento che stava per verificarsi. Soltanto verso le ore 20 di detto giorno si è avuta la sensazione della gravità della piena in entrambi i fiumi, poiché le segnalazioni agli idrometri di Bassano e di Vicenza davano quote superiori a



PADOVA — Gli impianti sportivi della Società Canottieri (a destra) allagati dal Bacchiglione.
(Foto Giacon - Archivio E.P.T. Padova)



PADOVA — La rotta del canale Ronciette in località Terranegra.
(Foto Giacon - Archivio E.P.T. Padova)

tutte le massime piene fino ad ora conosciute e continuavano gli incrementi.

Immediatamente vennero predisposti i servizi di piena con l'istituzione della guardia e vigilanza lungo i fiumi e mobilitando le imprese, difficilmente reperibili dato il giorno festivo, per eventuali pronti interventi. La rapidità degli incrementi nel fiume Brenta e la inconsueta velocità dell'acqua fecero assumere allo stesso un carattere torrentizio, tanto che alle ore 20 all'idrometro di Codevigo, nell'asta inferiore del fiume, aveva già raggiunto i metri 5 sullo zero idrometrico.

LA ROTTA DI CONCHE

Alle ore 22,30 circa, malgrado i servizi istituiti e le predisposizioni impartite per eseguire dei soprassogli nei punti più depressi dell'arginatura sinistra del fiume Brenta inferiore, in località Conche di Codevigo si verificò una rotta che assunse immediatamente notevoli proporzioni (falsa di circa 200 metri successivamente allargatasi a 250 metri circa), che procurò l'allagamento della zona compresa fra l'argine sinistro Brenta, il Canale Nuovissimo ed il Canale consorziale Fiumazzo fra Corte e Lova, per una superficie di circa 3.200 ettari ricadenti principalmente in Comune di Codevigo, in provincia di Padova e parte in Comune di Campagnalupia in provincia di Venezia. La rotta provocò pure l'interruzione della strada provinciale Padova-Chioggia che scorre sulla sommità dell'argine sinistro del fiume Brenta. Da ricordare per tale rotta che la causa determinante è da ricercarsi anche e soprattutto nell'alta marea eccezionale che si dice aver raggiunto i m. 1,80 sul m.m. La massima piena del fiume Brenta a Bassano superò di cm. 93 la massima piena conosciuta ed in prossimità di Padova, a Limena, superò di cm. 24 quella eccezionale del 1882. Tale diminuzione di massima altezza di piena, raggiunta in località Limena, nei confronti di quella verificatasi a Bassano, trova giustificazione nella maggiore capacità di invaso acquistata dall'alveo del fiume Brenta grazie all'abbassamento dello stesso avvenuto negli ultimi venti anni; diminuzione che consentì un maggior invaso e limitò gli allagamenti nei comuni latitanti al fiume

me nella parte superiore. Sul fiume Bacchiglione la massima piena superò quelle finora conosciute di cm. 17 all'idrometrografo di Montegaldella alle ore 24 del 4 corr. mentre a Padova si ebbe il massimo verso le ore 11 del giorno 5 con quota assoluta di m. 14,68 sul m.m. in località Bassanello (si rammenti che la quota media della città di Padova è di m. 12,00 sul m.m.).

L'eccezionale massa d'acqua non poté essere contenuta entro gli argini tantoché si verificarono tracimazioni contemporanee fra le ore 10 e le ore 12 del detto giorno 5, sul lato sinistro del canale Battaglia e sul destro dello stesso all'incile, sull'argine destro e sinistro del canale Piovego da Padova a Stra e sugli argini destro e sinistro del Canale Roncaiette superiore a monte di Ca' Nordio in Padova.

LA ROTTA DEI CANALI RONCAIETTE E PIOVEGO

Alle ore 10,30 del giorno 5 si verificò, malgrado gli interventi tumultuari, per l'effettuazione di soprassogli e saccate per evitare sfaldamenti di scarpate, una rotta in destra del Canale Roncaiette superiore dell'estesa di circa m. 60 che allagò il bacino compreso tra le arginature dei Canali Scaricatore, S. Gregorio e Roncaiette per una superficie di circa 100 ettari.

Alle ore 10,45 mentre erano in corso i lavori tumultuari di pronto intervento e di soprassogli lungo quasi tutta la estesa del Canale Piovego da Padova a Stra, si verificò una rotta sull'argine destro di detto canale della estesa di m. 100 circa che allagò il vasto bacino compreso fra detto argine, quello del fiume Brenta e le arginature sinistre dei canali Roncaiette e Pontelongo, della superficie di circa 18.000 ettari comprendente n. 14 Comuni dei mandamenti di Padova e principalmente di Piove di Sacco, ivi compresi n. 2 comuni in provincia di Venezia; tutti ricadenti nel comprensorio del Consorzio di Bonifica VI Presa.

Alle ore 14,30 si verificò una seconda rotta sull'argine sinistro del Canale Roncaiette superiore che incrementò l'allagamento della zona predetta.



La rotta dell'argine sinistro del fiume Brenta in località Conche.

(Foto Giacon - Archivio E.P.T. Padova)



La rotta del canale del Piovego a Noventa Padovana.

(Foto Giacon - Archivio E.P.T. Padova)

IL PIANO DI EMERGENZA

In tale situazione apocalittica quali erano i pericoli corsi dall'abitato della città di Padova e come potevano essere evitati?

Il piano di emergenza messo rapidamente in opera dall'Ufficio consisteva in primo luogo nell'isolamento della città dall'onda di piena, a mezzo dei sostegni del Bassanello e di S. Gregorio e nel limitare il più possibile il rigurgito del Roncaiette a mezzo del sostegno di S. Massimo.

In secondo luogo nell'eseguire manovre continue delicate ed accorte dei sostegni di Voltabozzo in modo da consentire il massimo deflusso da monte e la più perfetta ripartizione delle acque del Bacchiglione fra il Roncaiette ed il Piovego per far sì che anche i canali inferiori potessero smaltire in breve il massimo della loro portata.

In terzo luogo, anche in caso di gravi tracimazioni, graduare le quote di sormonto in modo che contando sulla resistenza degli argini a tale tracimazione dalle due alle tre ore, fosse possibile ottenere in tale periodo una diminuzione del Brenta che consentisse poi un maggior scarico di detto fiume.

Disgraziatamente non fu possibile ottenere che in parte tutto quello che con tutto il cuore auspicavamo. Era tale la massa liquida che premeva da monte che solo una improvvisa diminuzione del livello del Brenta dell'ordine del metro avrebbe alleggerito il livello dei tronchi superiori ed inferiori del Bacchiglione.

Poiché ciò non avvenne, allora le tracimazioni dapprima limitate a punti singolari si estesero a tratte lunghissime del Piovego e del Canale Roncaiette. Le rotte nel nodo di Padova avvennero nell'ordine già descritto vale a dire la prima alle ore 10,30 in destra del Roncaiette superiore, la seconda alle ore 10,45 in destra del Piovego e la terza alle 14,30 in sinistra del Roncaiette.

Con ciò tutte le speranze, anche se assurde, di poter salvare tutto il complesso arginale venivano a cadere; restava il fatto che si era riusciti a salvare tutta la zona a monte di Padova, la stessa città di Padova e tutta la zona ad est del Roncaiette.

IL TREMENDO PERICOLO CORSO DALLA CITTÀ DI PADOVA

Quali pericoli erano gravati sulla città di Padova? Basti pensare che al Bassanello e per tutto lo Scaricatore vi era una quota d'acqua di circa m. 14,68 e contemporaneamente il Brenta faceva registrare a Limena una quota di m. 20,93 cioè circa 21 metri sul medio mare.

Ricordiamoci che Padova ha zone che non superano la quota 12 e che da Limena a Padova la distanza è di circa 6 km.

Che sarebbe avvenuto nell'interno della città se non si fossero costruiti i due sostegni del Bassanello e di S. Gregorio?

Che sarebbe avvenuto se non si fosse tamponata una grave frana a Limena e se non si fosse potuto proteggere il Bassanello da gravi tracimazioni e così come Brentelle dove vicino alla trattoria Stocco l'acqua stava per sfondare l'argine?

Nessuno potrebbe dirlo con certezza, perché difficile è valutare le conseguenze di una rotta d'argine in prossimità di una città: tali e tanti sono i fattori che contribuiscono, come quote del terreno, zone vorticosi, crolli, ecc. e del resto Firenze insegna.

E concludo questi miei appunti sopra un avvenimento che nel suo susseguirsi aveva avuto veramente dell'apocalittico, ricordando una veloce immagine: il mattino del lunedì 7 novembre, ero ancora nel mio ufficio con i collaboratori più diretti, verso le 8-8,30 aprimmo i vetri per respirare un po' d'aria fresca dopo tre giorni e tre notti di quasi continuo lavoro. Notammo allora passare per Corso Milano i ragazzini che si recavano sereni ed allegri alla scuola. Credo allora che lo stesso pensiero abbia attraversato noi tutti.

Se anche nessuno mai avesse riconosciuto il nostro lavoro, le nostre fatiche e le nostre ansie, ci sarebbe bastata come meravigliosa ricompensa la certezza che la nostra opera aveva contribuito a non far spegnere sul volto di quei ragazzi il dono più bello che Dio ci ha dato: il sorriso della gioventù.

Ing. VINCENZO PAVANI

Gli Albergatori di Abano Terme hanno messo a disposizione le loro attrezzature per asciugare i preziosi volumi rovinati dalla alluvione di Firenze

LA PREZIOSA OPERA DI RESTAURO A CURA DEI PADRI BENEDETTINI DELL'ABBAZIA DI PRAGLIA

I reparti cura degli alberghi termali di Abano e Montegrotto, comunemente destinati alla fangoterapia per gli uomini, sono in questi giorni impegnati a sanare migliaia di libri ammalati. Si tratta di una parte dei duemila volumi, arrivati con tre autocarri al Convento benedettino di Praglia dalla Biblioteca nazionale di Firenze ed appartenenti al Fondo Palatino e a quello Magliavecchiano. Sono preziose raccolte di botanica (erbari meravigliosamente decorati), di geografia con carte bellissime, d'arte, di zoologia e scienze naturali in genere, nonché di collezioni di stampe del XVI, XVII e XVIII secolo. Queste opere letterarie sono di grande valore, specialmente quelle del Fondo Palatino, anche per le eleganti legature con fregi in oro e stemmi gentilizi.

L'operazione che questi preziosi libri subiscono ad Abano e Montegrotto si può dire sia una delle ultime e consiste nell'essere distesi nei camerini destinati ai fanghi e riscaldati con acqua termale, per essere asciugati, dopo essere stati puliti dal fango e lavati, molto spesso pagina per pagina.

Il direttore del «restauro del libro» dell'Abbazia di Praglia, padre Giuseppe Tamburrini, che con la sua lunga esperienza e grande impegno dirige i lavori di recupero, ci dice che quando arrivarono erano in condizioni disastrose. Pezzi di

fango. Per evitare il danno difficilmente riparabile della putrefazione, tutti i padri della comunità benedettina sospesero subito ogni altra attività, per dedicarsi completamente all'operazione recupero, lavorando magari quattordici ore al giorno.

Le difficoltà non mancarono, dovute soprattutto alla mole di lavoro e alla mancanza di attrezzature adatte. Una delle maggiori era quella dell'assenza di mezzi idonei all'asciugamento dei volumi, che per il trattamento di lavaggio, assorbivano altre grandi quantità d'acqua, causa soprattutto della carta del 500, 600 e 700, ordinariamente priva di colla. Fu supplito rivolgendosi agli albergatori aponensi e sampietrini, che mostrarono molta comprensione e misero subito a disposizione i loro stabilimenti termali.

Ora che le più grosse difficoltà sono state superate, i padri di Praglia lavorano più sereni e con maggiore alacrità, attendendo altri volumi in arrivo nuovamente dalla Biblioteca nazionale di Firenze e da altre Biblioteche fiorentine, nonché da quella «Marciana» di Venezia.

«Ci vorranno dieci anni — dice padre Costantino Valentini — prima di aver finito questa mole di lavoro». E si rimbecca le maniche, quasi per far presto.

PAOLO SQUARCINA

Per il rilancio in campo internazionale delle stazioni termali

Un vasto piano in corso di attuazione da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo per attirare l'interesse dei vari Paesi europei verso il termalismo italiano.

Un vasto piano di rilancio all'estero e in Italia del patrimonio termale nazionale è attualmente in fase di avanzato studio da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo attraverso una serie di riunioni alle quali partecipano i rappresentanti dell'ENIT, degli Enti Provinciali per il Turismo, delle Aziende Autonome interessate, della Federterme, dell'Ente Gestione Terme, dell'Istituto di Idroclimatologia e delle pubbliche amministrazioni competenti nel settore. Sulla base dei risultati di un primo sondaggio, svolto presso i delegati dell'ENIT all'estero per conoscere le possibilità di attirare l'interesse dei vari Paesi verso il termalismo italiano, è stato deciso di attuare un piano articolato in relazione alle varie possibilità di acquisizione di nuove correnti turistiche estere.

A tale scopo un ristretto gruppo di lavoro vaglierà i rapporti inviati dalle Delegazioni ENIT nei seguenti paesi dove si ritiene che sia possibile svolgere un'azione di particolare efficacia: Finlandia, Belgio, Germania, Svezia, Danimarca, Francia e Svizzera. Del gruppo di lavoro fa parte anche il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova dott. prof. Mario Grego.

Saranno tra l'altro invitati in Italia medici stranieri interessati al termalismo, e saranno tenute all'estero conferenze per illustrare le peculiarità terapeutiche delle nostre Terme. La azione in corso da parte del Ministero del Turismo presenta vari aspetti. Di concerto con il Ministero della Sanità è stata stabilita un'azione comune presso il Ministero della P.I. per l'istituzione di cattedre universitarie di idrologia medica. Prossimamente i direttori sanitari degli sta-

bilimenti termali si riuniranno presso il Ministero del Turismo per lo studio di una pubblicazione che attesti su basi scientifiche le caratteristiche terapeutiche delle terme e sia di sicura guida a coloro che abbiano necessità. Il gruppo di lavoro provvederà a studiare le forme dell'azione speciale da realizzare e il suo finanziamento.



Les Bains d'Abano.

I Bagni di Abano
(da una vecchia stampa).

Un organico piano per la propaganda collettiva degli Enti Provinciali per il Turismo del Veneto

Discussi presso la sede dell' E.P.T. di Padova i programmi per la partecipazione con efficaci « Mostre turistiche del Veneto » alla « International Holiday and Travel Exhibition » di Londra e alle Fiere Internazionali di Parigi, Strasburgo e Bruxelles. — L'edizione, in un milione di copie, di una pubblicazione illustrante il Veneto in collaborazione con l' ENIT di Roma.

Aderendo all'invito del presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Padova, prof. Mario Grego, si sono riuniti presso la sede in Largo Europa i presidenti e i direttori degli Enti del turismo di Venezia, Belluno, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza per discutere i problemi della propaganda turistica e della partecipazione a importanti manifestazioni turistiche all'estero.

Alla riunione erano presenti anche i dirigenti dell'Ufficio pubblicazioni dell'ENIT di Roma per il necessario coordinamento dell'azione propagandistica regionale veneta. Il prof. Grego, dopo aver rivolto un caloroso saluto ai presenti, ha dato la parola al presidente dell'EPT di Venezia, dottor Dario Roma, il quale ha riferito che in occasione del «Convegno per la programmazione regionale e nazionale per il turismo», tenutosi in seno all'Expo Ct 66 e organizzato dal Comitato regionale di Milano per la programmazione della Lombardia, ha presentato lo studio intitolato «Elementi per una programmazione nel settore turistico della Regione Veneta», lavoro che è il primo del genere in Italia e che è stato vivamente apprezzato dai partecipanti al convegno.

Lo studio che è stato approntato grazie alla fattiva e proficua collaborazione di tutti gli enti del Veneto, sarà integrato con nuovi dati e nuovi suggerimenti onde il problema del turismo abbia il suo degno posto nel quadro della programmazione regionale.

È stata quindi discussa la proposta di curare una sintetica pubblicazione dedicata alla programmazione del «Veneto» in collaborazione con l'ENIT di Roma, pubblicazione da stamparsi in un milione di copie, con illustrazioni in bianco e nero e a colori in quattro lingue, italiana, francese, tedesca e inglese. La proposta, promossa dall'EPT di Padova, è stata approvata all'unanimità data la necessità e l'urgenza di mettere a disposizione dei delegati ENIT all'estero, degli uffici turistici, delle agenzie viaggi e dei turisti, una sintetica pubblicazione intesa a valorizzare le città d'arte, le ville e i castelli, le montagne e le colline, le terme e le spiagge, la caccia e la pesca, l'artigianato e la gastronomia del Veneto.

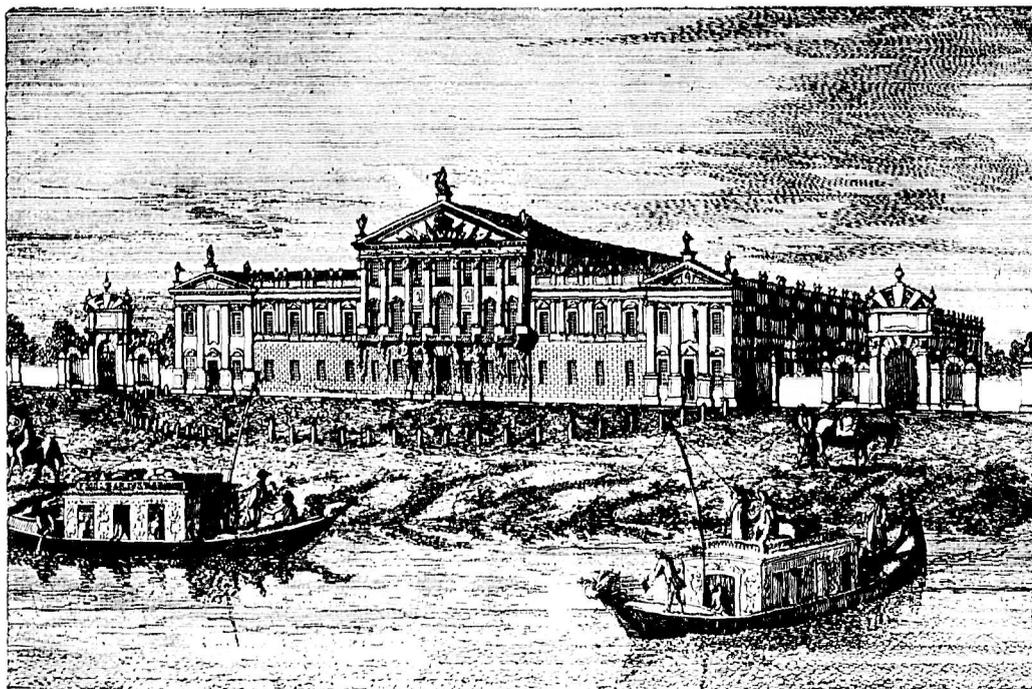
Sono state quindi esaminate e approvate le proposte riguardanti l'allestimento di efficaci e suggestive «Mostre turistiche del Veneto» da tenersi a Londra dal 3 all'11 febbraio 1967, in occasione della «International Holiday and Travel Exhibition», a Parigi in occasione della «Fiera Internazionale» che avrà luogo nel mese di maggio 1967, a Strasburgo, a Bruxelles e in altre città europee al fine di richiamare l'attenzione sulle attrattive naturali, storiche, artistiche e turistiche del Veneto.

È stato infine approvato il piano di pubblicità collettiva degli Enti del turismo del Veneto sulle più importanti pubblicazioni straniere per l'anno 1967.

Dal 2 maggio al 1° ottobre 1967 tornerà a navigare

«Il Burchiello»

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa
per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle 70
Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Strà (stampa del 1750).

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toilette. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

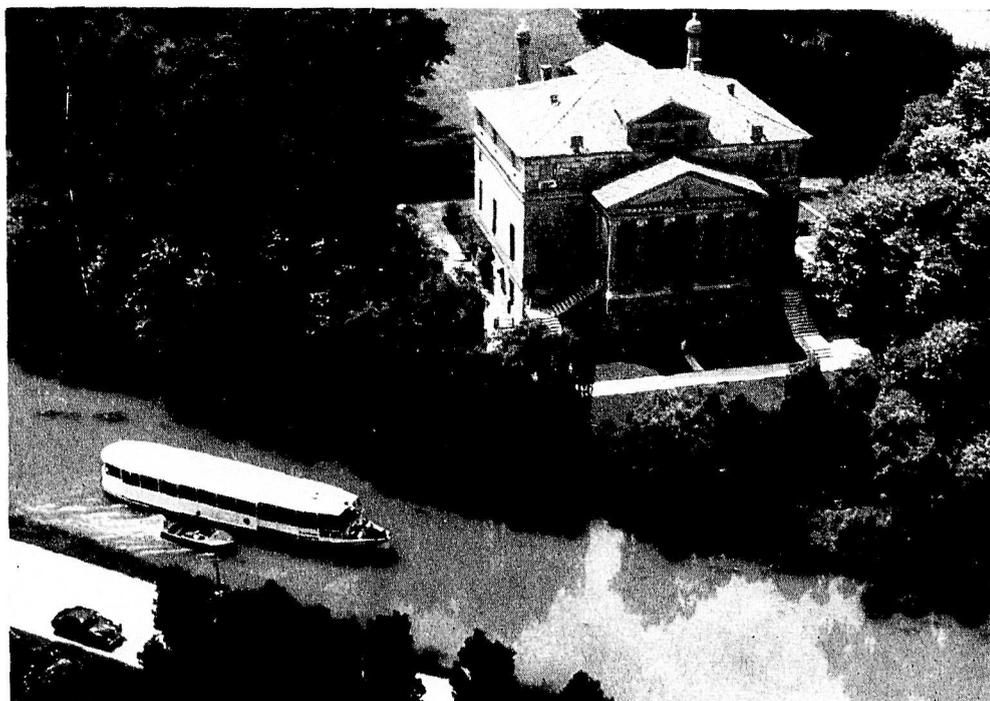
ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA

e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

ORE	PADOVA (Porto ↑ del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . .	15.00
12.00	. . DOLO . .	14.30
12.30	. . MIRA . .	14.00
13.00	ORIALOGO - Sosta	13.15
14.15	per la colazione	12.00
15.15	MALCONTENTA	10.45
15.45	VENEZIA . .	10.00
	↓ (San Marco)	

Prezzo della Escursione Lire **6.900** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (foto Borlui)

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI
UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE
VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO



Diffusione della Rivista “Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima
con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

una
tazza
di
SALUTE con **TE' FRANKLIN**

indicato come lassativo nella stitichezza e nelle lievi disfunzioni epatiche e renali
di sapore gradevole ● non dà assuefazione ● disintossica l'organismo

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE FARMACIE

LABORATORIO FARMACO BIOLOGICO A. MANZONI & C. - MILANO - VIA AGNELLO, 12

Reg. ACIS n. 2903 Aut. s. 2026



Franca

INDUSTRIA BAMBOLE
DI
FRANCA E FRANCO CASCADAN

STAMPAGGIO MATERIE PLASTICHE

Fabbrica e Uffici:

MONSELICE (Padova) Italy - Via Carrubbio, 59 - ☎ 72.286 - Telegr.: Franca Monselice - CCP 9/185528



GRANDI VIVAI

BENEDETTO SGARAVATTI

SUCC. RI F. LLI SGARAVATTI PIANTE

**SAONARA
(PADOVA)**

Filiali di

ROMA

Via Cassia, 344
Tel. 32.42.58 - 32.41.38

ABANO

Ponte della Fabbrica
(Padova)
Tel. 30.430

Negozi

Piazza C. Colombo
Tel. 90.890

CAGLIARI

Viale Monastir, 161
Tel. 66.52.18

Negozi

Viale Trieste, 63 a/b
Tel. 64.215

Vivaio di

CAPOTERRA
14° km. SS n. 195
Cagliari - Pula
Zona su Loi

PISTOIA

Via Bonellina, 49
Tel. 23.276
Via Armeni, 6
Tel. 20.263

*

Depositi di

TRIESTE
Parco di Miramare
Tel. 22.41.77

NAPOLI

Piazza E. Cenni, 15
Tel. 22.17.02

Negozi

Piazza Nazionale, 95
Tel. 51.47.44

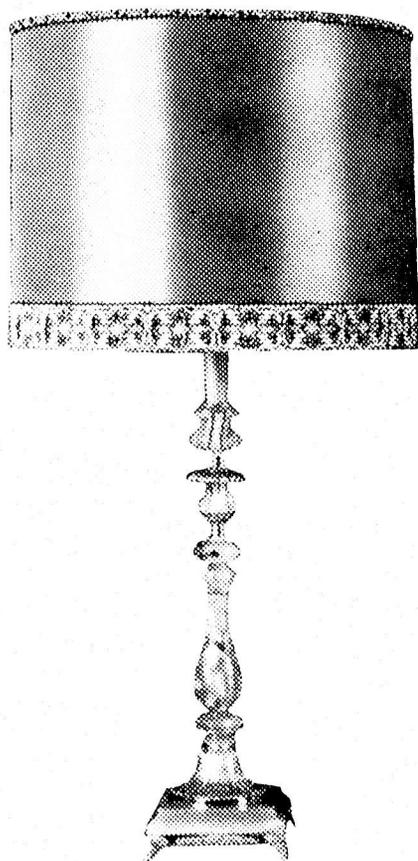
TORINO

Strada Cuorgné, 96
Tel. 26.02.32

VANOTTI

P A D O V A

Via Roma, 15-19 - Tel. 34.080



RICCO ASSORTIMENTO:

LAMPADARI

DI STILE MODERNO

ANTICO

CLASSICO E ANTIQUARIATO

A PREZZI VANTAGGIOSI

ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV
DISCHI - MATERIALE ELETTRICO

arredamento della casa

- coloriture
- verniciature
- carte da parati
- stucchi
- tendaggi
- salotti
- poltrone
- mobili



CAV. ANGELO MUTINELLI

PADOVA - VIA ALEARDO ALEARDI, 1 - TEL. 30521

BANCA ANTONIANA

POPOLARE COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA PER AZIONI

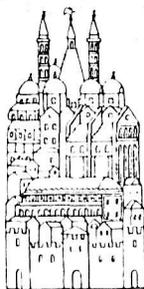
FONDATA NEL 1893

Sede centrale: **PADOVA**

5 AGENZIE DI CITTÀ

18 FILIALI IN PROVINCIA DI
PADOVA - VENEZIA - VICENZA

8 ESATTORIE



- TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- INTERMEDIARIA DELLA CENTROBANCA
PER I FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE
ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE
E AL COMMERCIO
- CASSETTE DI SICUREZZA

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI



Fulvio Sacerdoti

PADOVA (Italia) Stabilimento e Direzione: ZONA INDUSTRIALE

Viale della Navigazione Interna, 55 - Telef. 25.399 - 31.109

Telegr. FUSAC - Padova

Casella Postale 469 - C.C.I.A. Padova 53770 - C.C.P. 9/21368

IMPORTAZIONE
CANCELLERIA
ED
ATTREZZATURE
PER
UFFICIO



Autoservizi Pubblici Siamic

Via Trieste, 42

PADOVA

Telefono 34120

- Esercizio autolinee giornaliere per tutte le principali località del Veneto e alta Italia.
- Esercizio di autolinee di gran turismo e stagionali per le località di soggiorno e cura marine e montane.
- Servizio rapidissimo di trasporto merci con frequenti corse giornaliere.
- Noleggio autopullmans dei tipi più recenti per gite in Italia e all'estero.
- Assicurazione con i più alti massimali esistenti in Italia.

PARTENZE E ARRIVI AUTOCORRIERE: Via Trieste, 40 - Autostazione - Telefoni 30.636 - 34.120

**CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO**

**sede centrale e direzione generale in Padova
73 dipendenze nelle due provincie**

**PATRIMONIO E DEPOSITI
147 MILIARDI**

tutte le operazioni
di banca

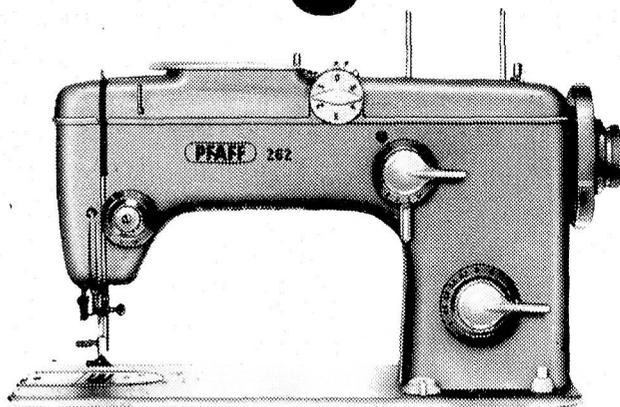
borsa
commercio estero

credito

agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

Una PFAFF in regalo?



non del tutto... portateci subito la vostra vecchia macchina per cucire, qualunque sia la marca, vi faremo una favorevolissima valutazione, la più alta che possiate immaginare, per l'acquisto di uno dei 18 splendidi modelli Pfaff

PADOVA: Negozio PFAFF / Menegazzi Sergio, Via Roma 16 - Bolzonella Sergio, Via F. d'Acquapendente - Cacco Gianni, Via Maroncelli 10 - Cattelan Carlo, Via Bembo 34 - Cattelan Vincenzo, Via Rusca 1 - Gavasso Giovanni - Via A. Gritti 4 - Lazzaretto Gino, Via Guizza 36

ABANO: Tubaldo Silvio, Via Foscolo - **BORGORICCO S. MICHELE:** Favaro Gerardo - **CADONEGHE:** Mercato Enrico, Piazzola Castagnara - **CAMPODARSEGO:** Mercato Francesco, Via Provinciale 77 - **CAMPOSAMPIERO VILLANOVA:** Favaro Gaetano, Via Caltana 42 - **CITTADELLA:** Brotto Giovanni, Via Garibaldi 11 - **CONSELVE:** Carturan Arturo - **ESTE:** Girardi Sandro, Via S. Antonio 14 - **FOSSANO DI CERVARESE:** Piazza Antonio - **LIMENA:** Marini Giselda, Via del Santo 41 - **MEIANIGA DI CADONEGHE:** Crescenzo Valentino; Zampieron Luciano - **MELLAREDO DI PIANIGA:** Favaro Giovanni, Via Centro - **MERLARA:** Gallo Antonio, Via Roma 21 - **MESTRINO:** Benetton Lino, Via Roma 82 - **MONSELICE:** Carturan Arturo, Via Roma 32 - **MORTISE:** Mercato Gianfranco, Via Madonna della Salute; Pegoraro Luigi, Via G. Cardon 14 - **NOVENTA PADOVANA:** M.A.C.A. di Bertoldo, Via Venezia; Prenzato Lodino, Via Noventana - **PIAZZOLA S/BRENTA:** Bevilacqua Lorenzo, Via Roma 45 - **PIOMBINO DESE:** Beggiora Umberto, Via Roma 16 - **PIONCA:** Agostini Rinaldo - **PIOVE DI SACCO:** Cazzoli Gastone, Via Garibaldi 3 - **RESANA:** Rainato Alberto, Via Martiri 14 - **S. EUFEMIA DI BORGORICCO:** Bernardo Massimiliano - **S. MARGHERITA D'ADIGE:** Vigato Ennio, Via Umberto I° 97 - **SOLESINO:** Cavalieri Lucia, Via Roma 27; Liviero Ilario - **VIGODARZERE:** Mercato Lino, Via Capisani 42 - **VIGONZA:** Simeoni Erminio - **VILLA ESTENSE:** Stevanin Erminio, Via Roma 28.

PFAFF la più vasta gamma di macchine per cucire

TAGLIANDO DI RICHIESTA Inviatemi gratis il Vostro catalogo illustrato

Nome

Cognome

Via

Città

Prov.

Da ritagliare e spedire a: Pfaff - Via Soperga, 6 - MILANO

NUOVA SERIE DELLA RIVISTA
PADOVA

Indice per autori - anno 1966

ALIPRANDI GIUSEPPE

Annuario del Liceo Ginnasio di Este - 1966, 2, 37.
Giornali Padovani - 1966, 6, 21.

BANDELLONI ENZO

«Tradizione Architettonica Religiosa tra Padova e Venezia» di N. Galimberti - 1966, 2, 34.

BELTRAME GUIDO

Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova - 1966, 1, 26.
Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova (II) - 1966, 7-8, 22.
Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova (III) - 1966, 9, 23.
Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova (IV) - 1966, 10, 27.
Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova (V) - 1966, 11-12, 37.

BIASUZ GIUSEPPE

L'improvvisatrice Elisabetta Fantastici direttrice dell'Educandato di Montagnana - 1966, 2, 15.
Amici veneti del Carducci: 1. G. Valerio Bianchetti - 1966, 5, 8.
Breve corrispondenza di Nicolò Tommaseo con il giovane Gianni Farini di Padova - 1966, 11-12, 13.

CALCAGNI RENATO

Momenti - 1966, 11-12, 45.

CAVALLI GIULIA

Spigolature dall'Epistolario Aganoor - 1966, 2, 3.
Spigolature dall'Epistolario Aganoor - 1966, 4, 14.
Spigolature dall'Epistolario Aganoor - 1966, 5, 14.

CELLA SERGIO

Il Filosofo Francesco Patrizi studente a Padova - 1966, 1, 12.
Fermenti di riforma religiosa nel Cinquecento padovano - 1966, 4, 18.

CESSI FRANCESCO

Tiziano Aspetti, scultore padovano, a 360 anni dalla morte (I) - 1966, 4, 3.
Le statue del Prato della Valle di Enrico Scorzon - 1966, 4, 35.
«Alvise Cornaro» - 1966, 4, 35.
Un nuovo numero del Bollettino del Museo Civico di Padova - 1966, 4, 36.
Tiziano Aspetti, scultore padovano, a 360 anni dalla morte (II) - 1966, 5, 20.
Su di un bronsetto cinquecentesco del Museo Civico di Padova e la sua derivazione da Gerolamo Campagna - 1966, 6, 10.
Una Guida di Rovigo e una nuova Guida della Basilica del Santo - 1966, 9, 39.
«Guariento» - 1966, 11-12, 47.

FACCO GIANNINA

Silvia Rodella - 1966, 9, 29.

FANTELLI GIORGIO ERMINIO

L'amministrazione della giustizia a Padova durante la prima invasione francese del 1797 e il trafugamento dei relativi atti giudiziari - 1966, 9, 9.

FARFARELLO

Dante e Giotto sul video - 1966, 1, 11.
E Alberto Cavalletto sta a guardare - 1966, 2, 14.
Una verde golena che sta scomparendo - 1966, 6, 26.
A proposito del nuovo Museo - 1966, 11-12, 25.

FERRATO EVANDRO

Manara Valgimigli e l'enigmistica - 1966, 2, 30.
La fine del mondo (ovvero: tanto rumore per nulla) - 1966, 9, 34.

FIOCCO GIUSEPPE

V° Centenario della morte di Donatello - 1966, 4, 43.

GALLIMBERTI NINO

Lorenzo Pardi di Simeone da Bologna a Padova - 1966, 1, 15.
La Cappella Portinari in Sant'Eustorgio a Milano - 1966, 1, 35.
L'Abbazia di Praglia - 1966, 2, 20.
«Luca Signorelli» - 1966, 2, 35.
«Palazzi privati di Lombardia» - 1966, 2, 36.
Falconetto - 1966, 4, 21.
Falconetto - 1966, 5, 30.
La Basilica di S. Giustina e il Moroni - 1966, 6, 13.
Architetture ed architetti del Cinquecento a Padova - 1966, 7-8, 8.
Architetture ed architetti del Cinquecento a Padova (II) - 1966, 9, 12.
Edilizia minore del Cinquecento a Padova (III) - 1966, 10, 15.
I grandi architetti del Cinquecento a Padova - 1966, 11-12, 27.

GARBELLOTTA ANTONIO

Padova musicale negli appunti di una turista inglese - 1966, 1, 3.

GASPAROTTO CESIRA

Giotto nella Città del Santo - 1966, 5, 47.
P. Clodio Thræsea Peto nel XIX centenario della morte - 1966, 6, 3.
Giotto in Dante - 1966, 9, 3.
Critica della cronologia tradizionale della Cappella degli Scrovegni - 1966, 10, 3.
Critica della cronologia tradizionale della Cappella degli Scrovegni (II) - 1966, 11-12, 3.

GAUDENZIO LUIGI

- Per l'iconografia di Padova - Aspetti di un quartiere scomparso - 1966, 2, 7.
«Terra Polesana» - 1966, 2, 34.
Affreschi inediti di Francesco Zugno in una villa della provincia di Padova - 1966, 5, 3.
Il «Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene» e il canonico Antonio Querengo - 1966, 7-8, 3.
Edoardo Crema - 1966, 7-8, 27.
«Così ho visto morire la bella epoque» - 1966, 11-12, 48.

L. M.

- Guglielmo Zanibon - 1966, 5, 39.

LORENZONI CESARINA

- Prima del diluvio - 1966, 10, 20.

LUCIANI VITTORIO

- Storia della Tovaglia - 1966, 7-8, 35.

MOMARONI PIETRO

- Antichi fortilizi nella numismatica - 1966, 4, 32.

PAVANI VINCENZO

- La recente piena attorno alla città di Padova - 1966, 11-12, 57.

PERI GIORGIO

- Cucina Padovana - 1966, 4, 30.

R.

- Irmelin Slotfeldt Papafava alla Galleria 1+ 1 - 1966, 1, 36.

RODELLA SILVIA

- Spigolando fra tetti, case, comignoli d'Europa - 1966, 6, 35.
Este e la sua Madonna delle Grazie - 1966, 7-8, 19.

ROFFARE' FRANCESCO T.

- «Il commissario Pepe» - 1966, 6, 44.
«Un giudizio della vita» - 1966, 6, 44.

ROMANIN JACUR WEILLER SILVANA

- 44 anni di Biennale Triveneta - 1966, 6, 27.

SCORZON ENRICO

- Famiglie Padovane: I Camposampiero - Gli Zabarella - 1966, 1, 23.
Le antiche tradizioni della «Pasquetta» euganea - 1966, 1, 31.

Famiglie Padovane: Gli Ezzelino da Romano - I Dotti dei Dauli - 1966, 2, 27.

1866-1966: Padova e la liberazione del Veneto - 1966, 3, 5.
Nel centenario della morte di Massimo D'Azeglio - 1966, 5, 28.

Famiglie Padovane: Gli Enselmini - I Carraresi - I Lovati - Gli Scrovegni - 1966, 7-8, 15.

Aspetti economico-sociali nel padovano del 1866 - 1966, 10, 10.

SPLITTEGARB GIOVANNI

- L'albero del chiostro - 1966, 6, 30.

SQUARCINA PAOLO

Per lo sviluppo del turismo nella zona Termo-Euganea - 1966, 4, 48.

Gli albergatori di Abano Terme hanno messo a disposizione le loro attrezzature per asciugare i preziosi volumi rovinati dalla alluvione di Firenze - 1966, 11-12, 64.

TOFFANIN GIUSEPPE

- Centenari grandi e piccoli - 1966, 5, 41.
«Fede e buonafede» - 1966, 5, 43.

TOFFANIN GIUSEPPE Jr.

- Gastronomia Padovana - 1966, 1, 21.
C.E.D.A.M. - 1966, 1, 35.
Le memorie di Giuseppe Dalla Torre - 1966, 2, 33.
Il Ministro on. Gui all'inaugurazione del centro storico di Arquà Petrarca - 1966, 6, 32.
«Italia al rallentatore» di Leo J. Wallemborg - 1966, 7-8, 37.
La nuova Banca Antoniana - 1966, 9, 17.
Santa Giustina di Ruperto Pepi - 1966, 9, 31.
Padova nei francobolli italiani - 1966, 11-12, 33.
Una libreria a Padova - 1966, 11-12, 49.

TOLDO PAOLO

- Il Tommaseo e la lapide dell'abate Melan - 1966, 2, 31.

ZANGRANDO FIORELLO

- Un inedito di Arnaldo Fusinato - 1966, 11-12, 19.

ZAMBON VITTORIO

- «La pessima necessità» - 1966, 2, 36.

BRICIOLE

- Messer Piero Donati - 1966, 1, 34.
L'ultimo Cardinale Vescovo padovano - 1966, 2, 32.

Dante e Giotto - 1966, 4, 34.
Lussi del Seicento Padovano - 1966, 5, 42.
Difesa di Padova (1509) - 1966, 6, 42.
Da un secolo all'altro - 1966, 6, 43.
La strada «Sottoventa» - 1966, 7-8, 36.
Era una domenica di Febbraio - 1966, 9, 37.
L'incoronazione del Petrarca - 1966, 10, 33.
Vicolo dei Conti - 1966, 11-12, 46.

E. P. T.

Una importante riunione del Consiglio dell'E.P.T. di Padova - 1966, 1, 39.
Il prof. dr Mario Grego, nuovo Presidente dell'E.P.T. di Padova - 1966, 1, 43.
La visita del prof. Grego, Presidente dell'E.P.T. di Padova alla Sede dell'Azienda di Cura di Battaglia Terme - 1966, 2, 41.
Anche dalla Cina e dalla Russia alla Basilica di S. Antonio - 1966, 2, 44.
Turismo - Impegno della Nazione - 1966, 4, 41.
Ammireremo da vicino le splendide sculture del Donatello nella Basilica del Santo - 1966, 5, 54.
Il Presidente dell'E.P.T. di Padova ha illustrato il programma e i fini della Conferenza Nazionale del Turismo - 1966, 5, 55.
Un Ostello esemplare nel Castello degli Alberi di Montagnana - 1966, 5, 57.
I documentari cinematografici: «Sulla scia del Burchiello» e «Montagnana, la città murata» premiati alla V^a Rassegna nazionale del film turistico a Venezia - 1966, 7-8, 41.
In crociera con «Il Burchiello» lungo il canale del Brenta - 1966, 7-8, 49.
Le celebrazioni per il V^o centenario dalla morte di Donatello - 1966, 9, 43.
Alla XVIII Conferenza Nazionale tenutasi a Stresa sono state approvate per il 1967 le Autolinee di Gran Turismo riguardanti Padova e le Stazioni Termali di Abano, Montegrotto e Battaglia - 1966, 10, 39.
Per il rilancio in campo internazionale delle stazioni termali - 1966, 11-12, 65.
Un organico piano per la propaganda collettiva degli Enti Provinciali per il Turismo del Veneto - 1966, 11-12, 66.

PRO PADOVA - Notiziario

A un anno dalla scomparsa di Paolo Boldrin - 1966, 1, 37.
«Le statue del Prato della Valle» di Enrico Scorzon, presentate alla «Pro Padova» - 1966, 1, 37.
Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia rileviamo - 1966, 1, 37.
Il premio «Zanotti Bianco» di Italia Nostra - 1966, 2, 38.
Il Teatro dell'Università di Padova - 1966, 2, 38.
La Triveneta nella sua funzione culturale - 1966, 2, 38.
Medaglia di benemerita a S. Martino di Lupari - 1966, 2, 39.
La visita del Presidente della Repubblica - 1966, 4, 38.
L'Accademia Patavina e il Liceo T. Livio hanno commemorato Ettore Bolisani - 1966, 4, 39.
Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia rileviamo - 1966, 4, 39.

Cesare Zancanaro alla Galleria Garofolo di Rovigo - 1966, 4, 40.
Per la Sede del nuovo Museo - 1966, 5, 45.
All'Accademia patavina di Scienze, Lettere e Arti - I nuovi Soci - 1966, 5, 45.
Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia rileviamo - 1966, 5, 45.
La Divina Commedia - 1966, 5, 46.
Per il centro storico - 1966, 6, 46.
Ricordo a Sabbioneta di Achille De Giovanni - 1966, 6, 46.
I premi del Concorso della Pro Padova per i films d'amatore - 1966, 6, 46.
È scomparsa la pittrice padovana Cecilia Piva Caniato - 1966, 6, 47.
Dante e la Cultura Veneta - 1966, 7-8, 38.
Dal «Roccolo» alla chiesetta di S. Lucia e alla nuova strada Sottoventa - 1966, 7-8, 39.
Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia rileviamo - 1966, 7-8, 39.
La Rivista Veneta - 1966, 7-8, 40.
Guida di Rovigo - 1966, 7-8, 40.
Il Prefetto Longo trasferito a Roma - 1966, 7-8, 40.
Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia rileviamo - 1966, 9, 41.
Il successo delle Terme euganee nel 1965 - 1966, 9, 41.
Il duo Rapp-Poli nella Sala dei Giganti - 1966, 10, 37.
Studiosi di nove Paesi al Congresso sul Risorgimento - 1966, 10, 37.
L'inaugurazione del Golf Club - 1966, 11-12, 52.
Dai comunicati della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia rileviamo - 1966, 11-12, 52.
XI Rassegna del Film Scientifico-didattico - 1966, 11-12, 53.
Associazione Filatelica Padovana - 1966, 11-12, 53.

VETRINETTA

«Forma dell'uomo» - 1966, 5, 44.
Novità Cedan - 1966, 9, 40.
Il Premio dei Colli a Este - 1966, 10, 35.
La «Mafia» e «Petain» - 1966, 10, 35.
Gli esuli di Linosa - 1966, 10, 36.

*

Un mercato d'affari di prim'ordine la 44^a Fiera Internazionale di Padova - 1966, 5, 58.
Mostre didattiche su Donatello e sulla Città del Medioevo alla Scuola «Da Cavino» di Campodarsego - 1966, 6, 39.
Da Conserve - Il nuovo Municipio - 1966, 6, 41.
Lo sport a Padova (intervista al delegato del CONI Aldo Travain) - 1966, 7-8, 29.
Guido Alberto Fano - 1966, 9, 33.
Irmelin Slotfeldt Papafava alla Galleria «Il Traghetto» di Venezia - 1966, 9, 40.
Il premio di poesia Alte Ceccato - 1966, 10, 36.
Musiche di G.A. Fano alla Sala dei Giganti - 1966, 11-12, 51.
Una personale di Travaglia alla Cairoia di Milano - 1966, 11-12, 51.

*Per inserzioni
su questa rivista
rivolgersi alla*

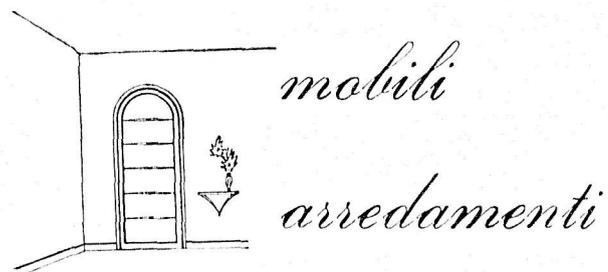
A. MANZONI & C.
S. P. A.

*Milano
via Agnello, 12*

*telefoni: 873.186 - 877.803
877.804 - 877.805*

*Filiale di Padova
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146*

p. a.



*Silvio
Garola*



Padova

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



Visitate

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua **Università**, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a **S. Antonio**, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella **Cappella degli Scrovegni** all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son **Université**, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié a **Saint Antoine** dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la **Chapelle des Scrovegni**.

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its **University**, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of **St. Antony**, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the **Chapel of Scrovegni** (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte **Universität** 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen **Antonius** geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der **Cappella degli Scrovegni**.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Orario: dall'alba al tramonto - Biblioteca e Museo Antoniani: orario 9-12 e 14-16. Scuola del Santo e Oratorio di S. Giorgio: orario: 9-12 e 14,30-17.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 200, festivi 150. - Comitive oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30, festivo: 9.30-12.30.

MUSEO CIVICO E MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) - Biglietto di ingresso: giorni feriali L. 200, festivi L. 150 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9-12 e 15-17; sabato 9-12.30; festivo 9.30-13 (lunedì chiuso).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150, festivi L. 100 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30; festivo: 9.30-12.30.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco). La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

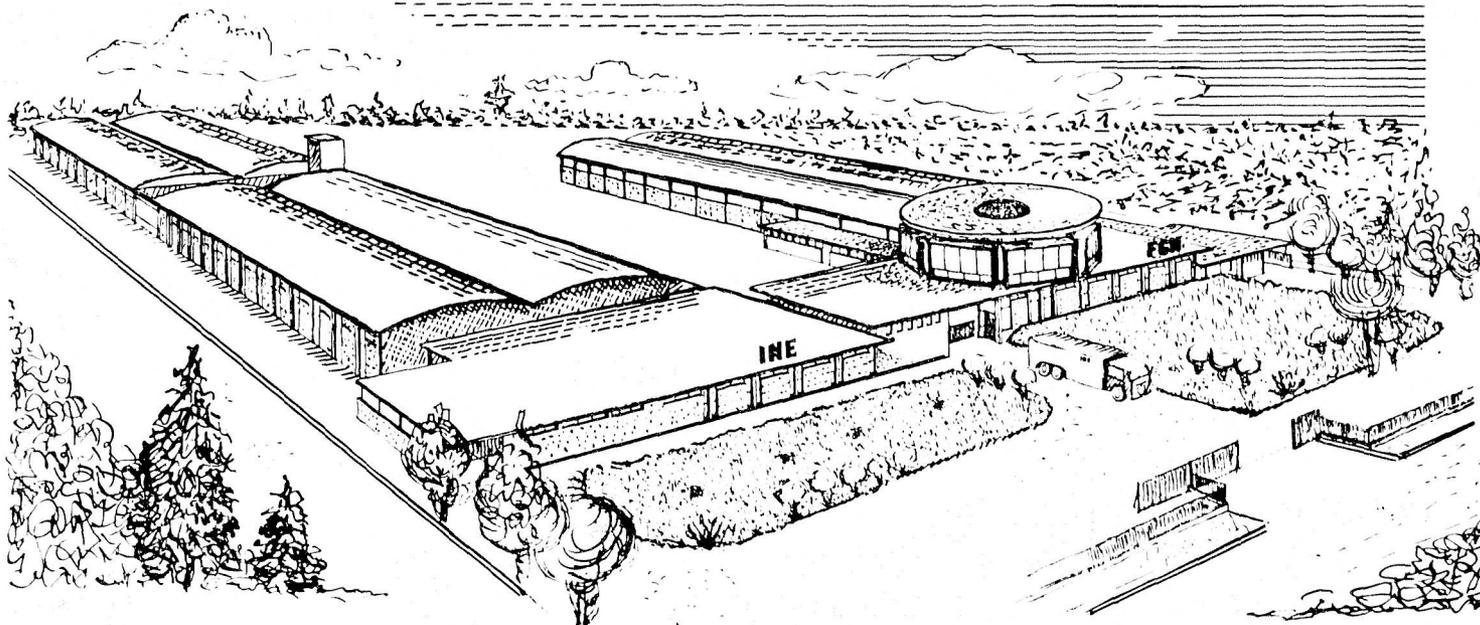
CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo) - Aperto tutti i giorni: rivolgersi al sacrestano del Duomo.

ORTO BOTANICO - (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive fino a 20 persone: forfait L. 1.000. Aperto dal 1.º marzo al 30 ottobre, 8-12 e 14-18 (giorni festivi chiuso).

BASILICA DI S. GIUSTINA - Orario: dall'alba al tramonto - Chiostri; Biblioteca del Convento: orario: 9.30-12.30 e 16.-18.30 (rivolgersi al sacrestano).

Informazioni e Prospetti:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TELEFONO N. 25.024



Industria Naz. Elettrodi

Soc. in N. C.

CITADELLA (Padova)

C. C. I. A. 56139

Tel. 93.700

C. C. P. 9/22488

- ELETTRODI
- SALDATRICI

“F. G. M.”

Società in N. C. di Frasson - Galora - Miotti

CITADELLA - Tel. 93.264

C.C.I.A. Padova N. 87051

INDUSTRIA MOLE E ABRASIVI

Selesa Costruzioni Elettromeccaniche

FONDERIA DI GETTI IN MALEABILE

PERARO

MALLEABILE FERRITICA

GMN 37

GMN 40

MALLEABILE PERLITICA

A GRAFITE NODULARE

DI TEMPRA

MP 45

MP 50

MP 60

MP 70

FORNI DI TRATTAMENTO TERMICO

LEE WILSON (U. S. A.)

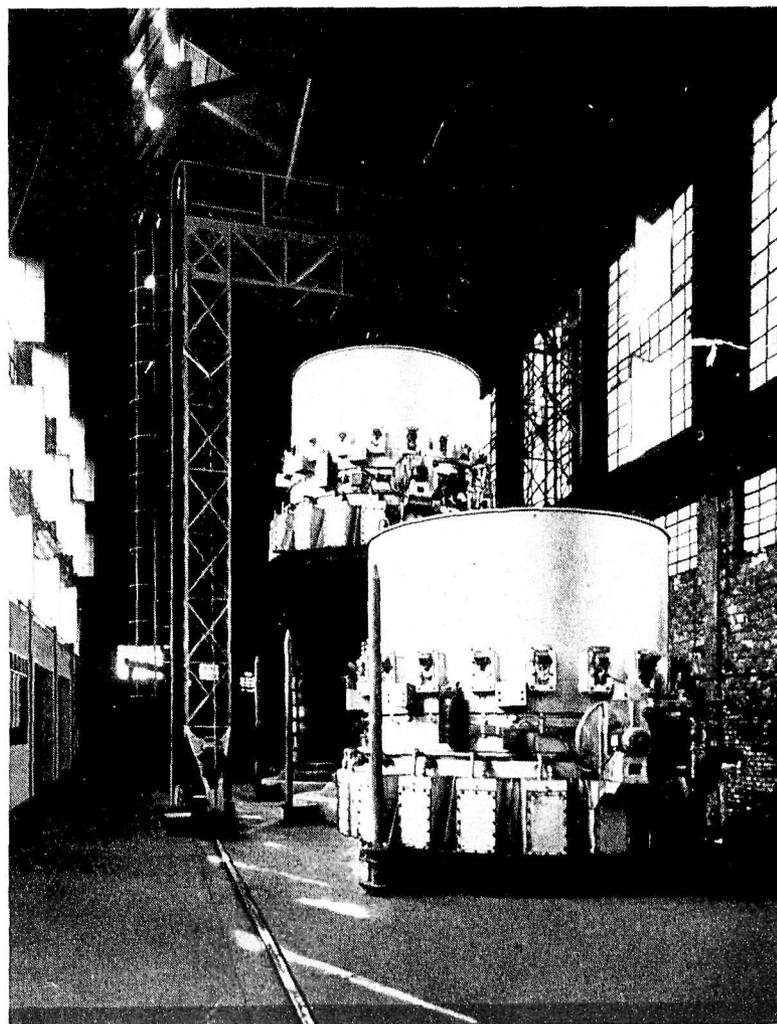
SEDE E STABILIMENTO:

PADOVA - Via Montà, 102 - Tel. 38.567

UFFICI COMMERCIALI:

TORINO - Via Arsenale, 31 - Tel. 547.585

MILANO - Foro Bonaparte, 22 - Tel. 893.576



FABBRICA COMPENSATI

TRANCIA - SEGHERIA



COMPENSATI IMPIALLACCIATURE MATERIALI AFFINI

s. a. s. di E. DAL SOGLIO & C.

Stabilimento ed Uffici: **LIMENA di Padova** - Strada Valsugana - Telef. 92.133 e 92.066 (rete di Padova)

CALZATURIFICIO



ISABELLE

DI FRANCESCO MENEGHETTI

Calzature di tipo medio

fine per signora

Via Vigonovese N. 173 - CAMIN - PADOVA - Telefono N. 57.659

INDUSGOMMA

SARMEOLA DI RUBANO (Padova)

VIA GIOTTO, 21 - Tel. 22.093

SPECIALIZZATA NELLA LAVORAZIONE DI

GOMME NATURALI E SINTETICHE PER ARTICOLI

INDUSTRIALI - SPORTIVI - SANITARI CON SPECIFICHE CARATTERISTICHE DI

ANTIOLIO - ANTISOLVENTI - ANTIABRASIVE - ANTIURTO - ANTIVIBRANTI - PER ALTE

E BASSE PRESSIONI E TEMPERATURE - RESISTENTI AGLI AGENTI ATMOSFERICI

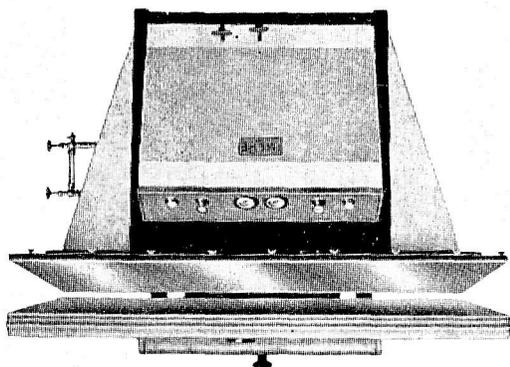
I.M.E.C.E.

INDUSTRIA MECCANICA
E CARPENTERIA - ESTE

Via Ca' Mori

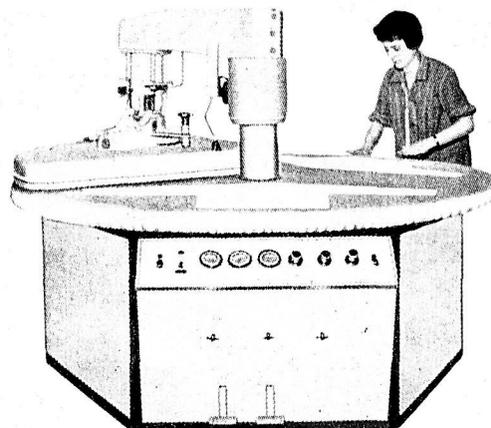
Telefono 6127

***L'ultimo ritrovato della tecnica moderna
nel campo della stiratura della maglieria***



«REX - 1» - pressa stiratrice
automatica - pneumatica
programmata a vapore

Cerchiamo rappresentanti all'estero



«CAROSELLO» - pressa stiratrice
circolare - automatica - a vapore
programmata ad alta produzione

INTERPELLATECI!

SALUMI

Collizzoli

i buoni salami italiani di una Casa centenaria



GRANDI VIVAI

BENEDETTO SGARAVATTI

SUCC. RI F. LLI SGARAVATTI PIANTE

**SAONARA
(PADOVA)**

Filiali di

ROMA

Via Cassia, 344
Tel. 32.42.58 - 32.41.38

ABANO

Ponte della Fabbrica
(Padova)
Tel. 30.430

Negozi

Piazza C. Colombo
Tel. 90.890

CAGLIARI

Viale Monastir, 161
Tel. 66.52.18

Negozi

Viale Trieste, 63 a/b
Tel. 64.215

Vivaio di

CAPOTERRA

14° km. SS n. 195
Cagliari - Pula
Zona su Loi

PISTOIA

Via Bonellina, 49
Tel. 23.276

Via Armeni, 6
Tel. 20.263

Depositi di

TRIESTE

Parco di Miramare
Tel. 22.41.77

NAPOLI

Piazza E. Cenni, 15
Tel. 22.17.02

Negozi

Piazza Nazionale, 95
Tel. 51.47.44

TORINO

Strada Cuorgné, 96
Tel. 26.02.32